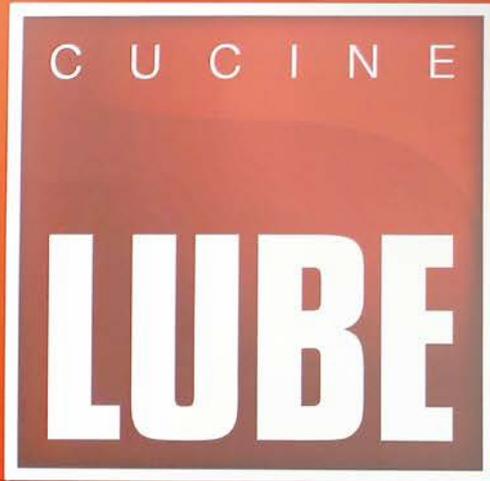


L'Eco del Tevere

EDIZIONE 132 - ANNO XV

N° 10 - DICEMBRE 2021



DA OLTRE 50 ANNI SONO
LE NOSTRE
CUCINE
a parlare
PER NOI



Pagelle interlocutorie per i pubblici amministratori dei Comuni andati al voto per lo slittamento causato dal Covid-19

Frate Alessandro da Assisi, il "tenore di Dio": l'incisione con la più grande casa discografica del mondo

Oggi casa di riposo delle agostiniane, un secolo fa sede dello stabilimento bacologico: la storia di Villa della Ripa ad Anghiari

SEI RESIDENTE IN VALTIBERINA?

IMPIANTO METANO LANDI

DA € 830,00 IVA INCLUSA

***FINANZIABILI IN
9 RATE MENSILI**

 **PICCINIIMPIANTI**

VIA SENESE ARETINA, 155 - Sansepolcro (Ar)
0575 740218 - officina@piccini.com

PREVENTIVI  347,1058121

OFFERTA VALIDA FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

NON CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO

SOMMARIO

4

L'opinionista

Effetti della pandemia sul modo di vivere e sui rapporti sociali

6

Politica

Comunicazione istituzionale

14

Politica

Le pagelle dei pubblici amministratori

20

Economia

La famiglia Fratini e la cultura nel settore dell'arredamento

26

Politica

Luigi Einaudi, il primo Presidente eletto dal Parlamento

30

Rubrica

La cucina di Chiara

32

Storia

L'epidemia di "spagnola" a Umbertide nel 1918 e 1919

34

Musica

L'epopea dei Bee Gees, leader a fine anni '70

39

Attualità

Badia Tedalda: cittadini contro la nuova pala eolica



40

Satira

La vignetta

43

Il legale risponde

Il deposito cauzionale nella locazione



44

Fotografia

Le emozioni dei click di Claudio Biancucci

48

Inchiesta

L'incisione discografica di Frate Alessandro da Assisi

54

Economia

Il negozio Corona & Catena a Sansepolcro

56

Storia

Le suggestioni e l'amenità della Lama, spicchio di Appennino

60

Attualità

Il caffè, dalla storia alle sue proprietà

64

Cosa c'è che non va

Le cose che non vanno... ad Anghiari

66

Attualità

Il Natale nel mondo: tradizioni e curiosità di questa festa

70

Storia

Lo stabilimento bacologico di Anghiari

73

Eventi

La II edizione della Mostra di Arte Presepiale a Sansepolcro

74

Inchiesta

La piazza che non c'è più...

76

Inchiesta

La storia del calcio a Città di Castello (VIII puntata)

78

Inchiesta

Economia e società a Sansepolcro e dintorni (II puntata)

EDITORIALE

Ultimo numero dell'anno solare 2021 e l'attesa dei lettori è da sempre concentrata sulle pagelle di fine anno dei pubblici amministratori dei tre comprensori che rientrano nel bacino del nostro periodico. Con una doverosa precisazione: a Città di Castello, Sansepolcro e Anghiari si è votato in ottobre, a causa dello slittamento imposto dal Covid-19, per cui di questo particolare abbiamo dovuto tenere ovviamente conto. Tutto regolare, invece, nei Comuni dove non vi è stata scadenza elettorale. Ricordando che l'edizione di dicembre contiene anche quest'anno 80 pagine, andiamo a sfogliare in rapida rassegna il menu, partendo dagli altri due argomenti evidenziati in copertina: il primo riguarda frate Alessandro, francescano che vive in convento ad Assisi e che ha inciso con la più importante casa discografica mondiale; il secondo ci riporta indietro di un secolo abbondante ad Anghiari, dove a Villa della Ripa – oggi casa di riposo gestita dalle suore agostiniane – ha operato uno stabilimento bacologico che era divenuto fra i più importanti d'Italia. La storia ci riporta indietro di cento anni anche per ciò che riguarda gli effetti dell'epidemia di "spagnola" a Umbertide e si noteranno alcune similitudini con i tempi di oggi; saltando in Romagna, ci soffermiamo su una località non facilmente raggiungibile ma straordinariamente amena: si chiama la Lama e a descriverne la bellezza è stato lo scrittore Antonio Benci. È storia anche quella che abbiamo dedicato al caffè: come nasce, le sue varietà e proprietà, le modalità di preparazione e le macchine casalinghe e da bar. Per la rubrica sulle cose che non vanno, da Sansepolcro ci siamo spostati per andare ad affrontare i problemi di Anghiari, mentre abbiamo preso come esempio la città biturgense per ciò che riguarda il significato della piazza, che ha perduto la sua funzione di luogo di aggregazione per la quale è a suo tempo nata. E fra le cose che non vanno, dovremmo inserire anche la pala eolica in progetto di essere collocata vicino a Badia Tedalda, che tanto fa storcere la bocca ai suoi abitanti. Passando alle rubriche fisse che ci hanno accompagnato nel corso del 2021, ecco fra le generazioni di famiglie imprenditoriali quella tifernese di Bruno ed Emanuele Fratini, titolari del primo Luce Concept Store dell'Umbria, mentre fra gli appassionati della fotografia è il turno del monterchiese Claudio Biancucci. L'ideale accoppiata politica-musica unita dal passato ci porta stavolta a parlare di Luigi Einaudi - secondo Presidente della Repubblica e primo a essere eletto dal Parlamento e a risiedere al Quirinale – e dei Bee Gees, che rievocano la giovinezza degli attempati con le note della loro mitica "Febbre del sabato sera". Come sempre, ci rivedremo in febbraio, sperando in un'auspicata evoluzione del Covid-19 per il verso che tutti desideriamo. Come è nostro desiderio rinnovarvi gli auguri di buona lettura e di un felice Natale e inizio 2022!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro ()
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515
iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore

Domenico Gambacci

Direttore Editoriale

Davide Gambacci

Direttore Responsabile

Claudio Roselli

Redazione

Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giancarlo Radici, Giulia Gambacci, Giuseppe Paci, Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J.Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint

RIPOSIZIONAMENTO DA COVID

In che modo la pandemia ha cambiato il nostro modo di vivere e di rapportarci? E la nuova normalità sarà uguale a quella di prima, oppure un tantino vincolata?

Il Natale 2021 è alle porte – anzi, si respira già l'atmosfera – ma il Covid-19 non ci ha ancora abbandonato. Siamo alle soglie dei due anni, che cadranno ufficialmente i primi di marzo, anche se la convinzione radicata (non solo in me) è che comunque il virus circolasse già da fine 2019. Ovviamente non era stato scoperto, ma qualche circostanza ci ha fatto capire a posteriori che vi fossero seri indizi. Una cosa è certa: la situazione generale è migliorata rispetto a un anno fa, quando la recrudescenza del virus era stata tale in ottobre che a metà novembre l'Italia era quasi tutta tornata rossa, con una “finestrina” di giallo che ci venne concessa prima delle festività di fine anno, le quali ci costrinsero di conseguenza a stare di nuovo in casa, facendoci dimenticare le conviviali con parenti e amici che per qualche famiglia costituiscono l'essenza del Natale. La “bestia” non è stata domata: lo dimostra il fatto che alcune regioni stanno cambiando colore, ma se ciò avviene una bella parte delle colpe appartiene a noi (popolo italiano), con le nostre reticenze e con il mancato rispetto delle regole e di quelle poche, semplici, ma importanti disposizioni che servono per prevenire il contagio, o quantomeno

per far cadere quasi a zero le probabilità che il virus ci possa attaccare. È giusto rispettare le idee e le volontà di tutti, anche di coloro che non si vogliono vaccinare: quello che però ritengo inaccettabile è che si vada nelle piazze a protestare, rendendosi protagonisti di atti vandalici e scontri con forze di polizia. Amo la democrazia, ma amo anche il rispetto e quindi inviterei anche queste persone che non si vogliono vaccinare a restare in casa e a non frequentare luoghi pubblici per evitare che diventino di fatto degli “untori”. So benissimo che questo vaccino – per chi lo ha fatto – sia stato come essere una cavia, dal momento che vi è stato poco tempo per la sperimentazione; in compenso, però, abbiamo avuto la conferma del fatto che, dove in Europa e nel mondo la vaccinazione è stata eseguita con percentuale alta, i contagiati sono stati in numero inferiore; in ogni caso, non sono finiti in rianimazione, quindi il rischio è valso la candela. Non solo: è notizia fresca di questi ultimi tempi la repentina “conversione” di Lorenzo Damiano, il politico che da convinto “no vax” è passato diametralmente sull'altra sponda. Ci sono voluti alcuni giorni di terapia semintensiva per fargli cambiare idea e adesso “predica” il vaccino per tutti. Ma come ci ha cambiato il Covid in questi anni? I sociologi hanno ovviamente analizzato la situazione, concentrandosi sulle modificazioni che la pandemia sta generando nella vita quotidiana e nei rapporti fra le persone. Di sicuro, fra gli oggetti divenuti essenziali quando si esce di casa – oltre alle chiavi della porta, al portafoglio e al telefonino – c'è anche la mascherina ed è un accorgimento oramai “codificato” nelle abitudini di ognuno. Da quasi due anni, soprattutto nei luoghi al coperto, è obbligatorio indossarla e correttamente. E poi igienizzazione e distanziamento, quello fisico e non sociale come erroneamente si dice: la prima sta diventando un altro compor-

tamento automatico e direi che, anche a pandemia finita, non sarebbe male l'idea di continuare a farlo; il secondo è oramai diventato anch'esso un qualcosa di istintivo, specie nei confronti delle persone che non si conoscono. Il lockdown non c'è più, ma ha sconvolto la vecchia routine al punto tale da ripristinarla secondo determinate condizioni, sia nei luoghi di lavoro che in quelli di vacanza, che soprattutto nella selezione dei rapporti personali diretti, meno quantitativi e più qualitativi, nel senso che scegliamo – oltre ai familiari e agli affetti più stretti – solo alcuni amici o colleghi “fidati”. Ci siamo scoperti vulnerabili e “piccoli” davanti al “mostro invisibile”: ciò ha rimesso in discussione i rapporti fiduciari, mettendoci nella condizione di sospettare anche del vicino di casa. E allora, rapporti e contatti trasferiti in rete attraverso chat, videochiamate e videoconferenze, senza dubbio più sicure; consigli comunali, riunioni di lavoro e anche trasmissioni televisive sono stati gli esempi più tangibili, per non parlare della didattica a distanza, soluzione alla quale ricorrere in casi eccezionali (esempio: studenti che non si possono recare a scuola perché magari c'è la neve alta e debbono percorrere diversi chilometri con mezzi pubblici, superando un valico) così come allo “smart working”. Diverso il discorso delle riunioni di lavoro: immaginate uno stesso risultato sostanziale per un milanese che ha rapporti con la Valtiberina e che, standosene comodamente seduto davanti a un computer, risparmia soldi per la trasferta e anche tempo prezioso? Le videoconferenze sono state insomma il toccasana. Per chi non lo avesse capito, il web era fino a circa due anni fa il nostro futuro; ora si è trasformato in fatto in una necessità, andando a chiudere il cerchio sul processo di rivoluzione in atto da tempo. Ciò che era ed è tuttora “virtuale”, assume sempre più le sembianze di una normalità acquisi-



Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

ta e durante il lockdown lo schermo del computer era l'unica vera finestra che permetteva di comunicare con l'esterno e con altre persone. La necessità di evitare assembramenti, alla base delle tante manifestazioni di vario genere che all'improvviso sono state cancellate, ha poi rimesso in discussione – sempre a parere dei sociologi – la stessa logica di agglomerazione, secondo la quale la concentrazione sarebbe stata il segreto per far crescere le economie e vivere bene. Il modello della città era diventato quello ideale per favorire contatti nei luoghi di lavoro e fuori da essi, ma il Covid-19 ha fatto saltare anche questa concezione. Con le riaperture e le vacanze, è tornata una voglia di uscire e di socializzare tenuta a freno dalla persistenza del virus. I luoghi più ameni e meno popolati hanno spodestato quelli di massa. Ma cosa accadrà una volta che il virus sarà (finalmente) sparito e che il Covid-19 si trasformerà in semplice forma influenzale? Si diceva che tutto non sarebbe stato più come prima, ma anche dopo l'attentato alle Torri Gemelle del 2001 avevamo affermato la stessa cosa. La pandemia c'era stata anche cento anni fa con la "spagnola", che seminò milioni di morti, ma alla fine è passata anch'essa e la normalità venne ripristinata. Stavolta – vuoi per le varianti, vuoi per i bombardamenti mediatici che dicono tutto e il contrario di tutto – sembra che il mondo evoluto rischi di andare incontro a una normalità diversa, fatta di una maggiore diffidenza e con la mascherina che potrebbe diventare un indumento fisso da portare appresso. Non voglio credere a una eventualità del genere: anzi, penso che gradualmente riprenderemo le nostre abitudini, a patto però di essere più intelligenti nel comportamento: siamo stati bravi ed esemplari nell'adattarci a stare chiusi in casa pensando che si trattasse di un qualcosa di temporaneo, ma poi frettolosi nel voler sfogare liberamente la nostra voglia di tornare a una normalità che ancora non c'era. Il segnale chiaro che, anche per una questione mentale, non siamo propensi ad accettare restrizioni a gioco lungo. Le relazioni sociali sono la prova più tangibile di questa avversione alle rinunce, ma temo che alla fine la ripercussione nel sociale sia il risultato delle forti conseguenze provocate sul piano economico o occupazionale, con i forti squilibri che si stanno generando. Le implicazioni dello "smart working" sono alla fine mere questioni di "lana caprina", perché il cambio di sede lavorativa non produce variazioni a livello di stipendio: il problema riguarda chi il lavoro lo ha perso e chi lo ha dovuto interrompere, mettendo in crisi all'improvviso la famiglia. A questo, aggiungere la totale indifferenza con la quale stanno rincarando le bollette di luce e gas e i prezzi dei prodotti petroliferi, con assieme una inflazione che da anni non era così sostenuta e una ripresa (o un rimbalzo, come si usa dire) che non è uniforme, anzi allarga sempre più il divario fra un settore e l'altro. D'altronde, l'Europa ci ha dato i soldi, ma ovviamente li rivuole e allora da qualche parte bisogna che si

prendano, affamando ancora di più chi già non sta messo bene. Nel frattempo, il virus non scompare e nessuno nega che vi sia stato (se non altro per rispetto verso i tanti morti e verso coloro che hanno vissuto settimane intubati, con il rischio di andarsene da un giorno all'altro), ma quando sento parlare di variante che proviene dal Sudafrica e subito di case farmaceutiche già al lavoro per vaccini – che comunque appoggio – e pasticche, mi viene anche l'istinto di pensare un tantino male. Della serie: il virus c'è stato, ma non vorrei che qualcuno avesse calcato la mano oltre misura per trasformare l'emergenza in opportunità. D'altronde, è provato che anche in tempi di epidemia vi sia chi si arricchisce e chi invece vi rimetta: a fare il classico "due più due" non ci vuole molto e anche il cittadino che ascolta le notizie comincia a essere un tantino malizioso. La situazione è però delicata, l'economia deve ripartire e non ci possiamo permettere assolutamente nuovi lockdown, per cui cerchiamo di vaccinarci e di vivere la nostra libertà nel rispetto delle regole. Chiudo questa mia rubrica per questo 2021 ringraziando le tantissime persone che mi scrivono o si complimentano perché a volte tocco argomenti scottanti e in qualche modo "dico quello che gli altri non dicono". Non so se questo avviene per coraggio o per incoscienza, ma a me piace dire le cose come stanno, se poi qualcuno si impermalisce, sono problemi suoi.

*Il Natale è per sempre,
non soltanto per un giorno.
L'amare, il condividere, il dare
non sono da mettere da parte come i
campanellini, le luci e i fili d'argento
in qualche scatola su uno scaffale.
Il bene che fai per gli altri è bene
che fai a te stesso.*



**DONATI
LEGNAMI**

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it



BIO PARQUET

A SAN GIUSTINO TORNA L'ISOLA DI NATALE CON EVENTI NEL CAPOLUOGO E NELLE FRAZIONI

Torna l'Isola di Natale. E lo farà in tutto il territorio di San Giustino: capoluogo e frazioni, a partire da mercoledì 8 dicembre, saranno interessati da eventi e iniziative, alcune delle quali secondo tradizione, altre del tutto nuove. L'amministrazione comunale, cercando di ridare parola e spazi alla cultura, alla socialità, alla solidarietà e al senso di festa che deriva dallo stare insieme - sempre nel massimo rispetto di quelle che sono le vigenti normative anti Covid - promuove, dopo il 'silenzio' dello scorso Natale, appuntamenti che possano coinvolgere i cittadini, bambini e adulti, offrendo l'opportunità di trascorrere ore liete in quello che è per antonomasia un periodo foriero di serenità e attenzione all'altro. "Il cartellone, ricco anche di iniziative promosse in grande sinergia con le scuole, con la direzione regionale dei Musei dell'Umbria e con le nostre associazioni, alle quali vanno plauso e gratitudine per la generosità e la creatività con le quali sempre si contradd-

distinguono - afferma l'assessore Milena Crispoltoni - ha avuto inizio nel giorno dell'Immacolata quando, alle ore 17.30 le centinaia di luci dell'albero di piazza del Municipio si sono aggiunte alle luminarie che, fin dal 1° dicembre - grazie anche al contributo degli esercenti partecipanti all'iniziativa - illuminano la piazza e le vie circostanti. Hanno partecipato anche i bambini della scuola dell'infanzia statale di San Giustino che, guidati dalle loro insegnanti in collaborazione con l'associazione ricreativa Altomare Odv Onlus, hanno allietato i presenti con i loro canti. In contemporanea, poi, si sono accese le luci degli alberi natalizi situati nelle varie frazioni". Aggiunge poi l'assessore. "Un pomeriggio all'insegna dell'arte e della cultura è stato quello del 10 dicembre con la professoressa Romanella Gentili Bistoni che, rispondendo generosamente alla nostra richiesta, ha tenuto la conferenza dal titolo 'Vicende storiche di alcuni capolavori di Raffaello' nella Sala dei



L'assessore
Milena Crispoltoni Ganganelli

L'Isola di
NATALE
San Giustino

Ritratti di Castello Bufalini. Alle 17, nella cornice prestigiosa del nostro castello, abbiamo quindi avuto l'opportunità preziosa di ascoltare la dotta relatrice, che ci ha illustrato un'opera realizzata per la nostra valle, ma che altrove è da tempo ubicata. Proseguiamo con un pomeriggio dedicato ai bambini e alla favola del Natale, di cui essi sono giustamente protagonisti: iniziativa in scena a Villa Graziani alle ore 17 di domenica 12 dicembre. Come amministrazione abbiamo accolto con entusiasmo la proposta di Cristina Goracci, presidente di 'Castello Danza', il consorzio cui fanno parte anche le nostre scuole - Danza Lama e Duse Art - e abbiamo messo a disposizione la villa per questo evento, patrocinato dai Comuni di San Giustino e di Città di Castello, incentrato su musiche, danze e recitazioni che creeranno suggestioni particolari, donando momenti magici a tutti, in modo particolare ai bambini che nei mesi passati sono stati messi così a dura prova". Un programma decisamente ricco quello de l'Isola di Natale a San Giustino. "Una serata in musica sarà quella di venerdì 17 dicembre nella chiesa parrocchiale di Lama (per questo ringraziamo don Francesco Mariucci per la sempre generosa accoglienza), dove avrà luogo il concerto 'Violini sotto le stelle' con l'Orchestra Giovanile d'Archi di Sansepolcro, il cui direttore è Laureta Cuku Hodaj di Novamusic. Questa serata fa parte del prestigioso circuito 'Natale tra Umbria e Toscana', ideato da Catia Cecchetti, direttore del Museo Diocesano e promosso dalla Diocesi tifernate. Alla dottoressa Cecchetti va la gratitudine del Comune per riuscire sempre nel prezioso intento di mettere le varie amministrazioni dell'Alta Valle Umbra e Toscana in rete fra di loro e con altri soggetti, quali musei e luoghi di cultura. Dal 2015 facciamo parte di questo circuito e siamo sempre lieti di ospitare e promuovere i progetti della Diocesi, che rappresentano un input in più per far vivere e promuovere i nostri spazi più belli. Il 19 dicembre si torna nuovamente a Castello Bufalini: ringrazio la dottoressa Veruska Picchiarelli per la sua proficua collaborazione, la quale apre sempre in maniera generosa le porte del castello. Nella domenica prenatalizia, una bella iniziativa sorta dall'affermativa risposta del dirigente scolastico Elio Boriosi alla nostra proposta di realizzare un mercatino con i manufatti degli alunni dei vari plessi della scuola primaria del territorio. Al "sì" del preside, ha fatto seguito la solita generosa disponibilità degli insegnanti che, da diverso tempo, stanno lavorando con i bimbi in vista di questo mercatino. In tale occasione, saranno esposti i presepi realizzati dai ragazzi delle classi quinte che parteciperanno così al concorso 'Il nostro Presepe' dedicato quest'anno solo a loro; in palio c'è un buono libri del valore di 150 euro. Appuntamento che si terrà dalle 9.30 alle 12.30 e nel pomeriggio dalle 15.30 alle 18.30, grazie alla collaborazione degli Amici dei Musei e della Protezione Civile, che ringrazio di cuore. E' poi intenzione dell'amministrazione e del dirigente scolastico inaugurare in maniera ufficiale la scuola dell'infanzia statale di Selci Lama che, per il nostro territorio, consideriamo essere stato un bel traguardo, come quello di premiare i ragazzi, nostri concittadini, che sono usciti dalla scuola secondaria di primo e secondo grado col massimo della valutazione. Sarà una cerimonia sobria in cui riconosceremo a questi nostri giovani l'impegno profuso e i sacrifici fatti negli anni. Essi sono monito ed esempio per le giovani generazioni: di essi l'amministrazione è fiera e orgoglio-

sa". Con un balzo si arriva già al nuovo anno. "Domenica 9 gennaio saremo di nuovo a Castello Bufalini con Valeriana Croci, maestra elementare di generazioni, sempre impegnata in campo culturale e sociale, avendo dato origine tanti anni fa alla Scuola Danza Lama. Valeriana noi la conosciamo anche come scrittrice: apprezzata e pluripremiata in tutta Italia. Quando Valeriana scrive, ci dona sempre opere importanti, ricche di suggestioni e umanità. Alle 17, infatti, verrà presentato il suo ultimo libro dal titolo "Figli, dall'Alba al Cammino". Riteniamo, questo, un momento significativo per iniziare un nuovo anno all'insegna di valori imprescindibili e perenni. Accanto a queste nostre iniziative - aggiunge l'assessore Milena Crispolti - c'è sempre la possibilità di visitare, oltre Castello Bufalini per la cui conservazione, valorizzazione e promozione, siamo grati all'opera instancabile della direttrice Picchiarelli, gli altri musei presenti nel territorio: il Museo Storico Scientifico del Tabacco, recentemente oggetto di lavori grazie ad un bando del Gal Alta Umbria; il Museo delle Scatole e dei Ricordi, il Convento di San Martino, ovvero lo studio del Maestro Pietro Pecorari; il Museo Storico Pliniana, il Museo dei Ricordi e il Mulino Medievale Renzetti. Luoghi che è possibile visitare previa prenotazione. Inoltre, momenti socioculturali saranno promossi anche dalle nostre associazioni, alle quali va la gratitudine per il grande lavoro che svolgono in favore del territorio: con tanti progetti e iniziative, riescono a essere presenti in ogni settore della vita cittadina. Questi momenti di socializzazione e festa saranno inseriti all'interno de l'Isola di Natale, che - ci auguriamo - possa essere un momento lungo di condivisione e unione: luci, babbi natale che ritirano letterine, befane, elfi che recano magie, teatro, canti, presentazioni di libri di poesie, scambi di doni con musica all'aperto, concerti delle filarmoniche e proiezioni... insomma, un intero paese tutto fuori. Questa è l'Isola di Natale, in cui doverosamente rispetteremo le regole che sappiamo essere per il benessere della comunità. Un calendario al quale manca, per ovvie ragioni di sicurezza, il presepe vivente. Menzionandolo, scorrono davanti immagini belle e commoventi: tanti uomini, donne e bambini che hanno donato al nostro paese qualcosa di straordinario che - siamo certi - tornerà perché qui, precisamente nella località di Celalba, nacque tanti anni fa. Appena possibile, ci auguriamo di incontrarci con i vari soggetti, senza il cui operato straordinariamente generoso e artistico il presepe non avrebbe potuto essere realizzato. Un altro evento che lungo il corso degli anni ha richiamato tanta gente nel capoluogo è il "Capodanno alla Stazione", promosso dalle associazioni Lupi e Bufali e Croce Bianca in collaborazione con l'amministrazione: non avrà luogo, però, sempre per le motivazioni legate al contenimento della pandemia". L'assessore Milena Crispolti conclude con un saluto alla popolazione: "Auguro ai nostri concittadini di poter trascorrere giorni di serenità, circondati dagli affetti più cari. Che il nuovo anno, anche a motivo di comportamenti responsabili, possa recare tempi migliori, distanti da pandemie e gravi preoccupazioni. Buone festività a tutti".

Le sopracitate iniziative potrebbero subire delle variazioni, oppure essere annullate, dall'amministrazione comunale o dalle associazioni e/o soggetti organizzatori qualora ciò risultasse necessario in base a nuove disposizioni di contenimento del Covid-19.

L'AMMINISTRAZIONE DI CITERNA VICINA AL GIRO DI BOA, MA CON ANCORA TANTI PROGETTI PER IL FUTURO

Il 2022 coinciderà con il giro di boa per l'amministrazione di Citerna guidata dal sindaco Enea Paladino, il quale indossa la fascia tricolore dal maggio del 2019. Tanti i progetti che sono stati portati a compimento, altrettanti quelli che prenderanno il via nei prossimi mesi: non soltanto 'ordinaria amministrazione', come spesso si tende a dire, bensì idee concrete che han-

no poi preso forma. Legislatura, come tante altre, che però è stata interessata dalla pandemia e anche durante quei mesi sempre massima è stata l'attenzione a tutto il territorio, con un occhio di riguardo alle fasce più deboli. Una squadra unita, quella che sta guidando il Comune di Citerna, la quale spinge tutta nella stessa direzione per il bene dell'intera comunità.



ENEAL PALADINO - SINDACO

"Se devo pensare a tutto quello che è avvenuto e che abbiamo affrontato, una parola può ben riassumere questo metà mandato: nonostante" così afferma il sindaco di Citerna, Enea Paladino. Che prosegue: "Una parola che per noi è diventata una bandiera e che ha sostituito i 'purtroppo' che avremmo potuto legittimamente dire, viste le difficili e tragiche situazioni che il destino ha voluto che dovessimo affrontare. Sono stato però molto fortunato ad avere una squadra di amministratori al mio fianco che ha sempre lavorato con massima solerzia ed efficienza, un gruppo di persone che da neofite della politica stanno dimostrando una levatura amministrativa veramente invidiabile e questo mi rende orgoglioso ogni giorno. In questi due anni e mezzo abbiamo portato a termine tutte le opere pubbliche che abbiamo trovato e messo in campo una grande progettazione di nuove opere. La capacità di ben progettare ci ha permesso l'ottenimento di molti bandi e quindi di finanziamenti sia regionali che statali; le opere che si stanno iniziando sono parte di una visione ben precisa che abbiamo tracciato e che siamo ben determinati a portare a compimento. Tutto questo senza prendere

mutui e senza aumentare la tassazione ai nostri cittadini, segnando una netta discontinuità con il passato. L'idea di onorare il programma elettorale, con il quale abbiamo vinto le elezioni, è solo il raggiungimento nel breve periodo di questa lungimirante visione che ha come obiettivo la tutela delle future generazioni, il rilancio economico del nostro territorio, il rispetto per l'ambiente e la difesa della nostra identità culturale".

PAOLO CARLINI - VICESINDACO E ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI

"Siamo oramai giunti a metà mandato e ad emergere sono i frutti di quello che è stato il nostro lavoro - dice Paolo Carlini, vicesindaco ed assessore titolare della delega ai lavori pubblici - e posso dire che quest'ultima parentesi del 2021 è stata ricca di cantieri. Qualche giorno fa sono iniziati i lavori di adeguamento sismico ed efficientamento energetico della scuola media di Pistrino, un intervento per noi importantissimo; infatti, negli anni nessun'altra amministrazione aveva mai indirizzato così tante risorse su una scuola. Inoltre, abbiamo ottenuto altri due importanti finanziamenti ministeriali per l'adeguamento sismico della scuola

elementare di Pistrino e per quella dell'infanzia di Citerna. Oltre alle scuole, al via anche interventi di sicurezza stradale con la realizzazione di nuovi marciapiedi su parte di via Roma, con abbattimento delle barriere architettoniche e strisce pedonali rialzate per garantire maggiore sicurezza ai pedoni ed il rifacimento della segnaletica un po' in tutte le frazioni. Sempre in questi giorni verranno affidati altri due importanti interventi finanziati grazie alla Regione: il primo riguarda i lavori di sistemazione del vecchio palazzo comunale, ai più noto come Casa Gnaldi, interventi che lo vedranno rimesso a nuovo dalla facciata esterna passando per i vari vani interni arrivando fino alla copertura; l'altro intervento, invece, riguarderà il rifacimento del parco Catacchini di Fighille che per anni è stato lasciato in balia di se stesso, ma anche grazie a questo importante finanziamento saremo in grado di ridargli il lustro che merita. In ultimo, ma non da meno, nei prossimi giorni sarà pubblicata la gara per la progettazione della messa in sicurezza del torrente Sovara. Lavoro importante, quest'ultimo, sia per il costo che avranno gli interventi che per la messa in sicurezza di un territorio più volte ferito dalla furia del torrente. Nell'intervento, oltre al corso d'acqua, verrà sistemato anche tutto il reticolo minore dei vari rii e verranno ricostruiti i quattro ponti che attraversano il fiume. Con orgoglio, posso dire che questi sono importanti interventi che vedono il Comune di Citerna protagonista di un rinnovamento di tutto quello che è il patrimonio pubblico; anche il 2022 sarà un anno ricco di cantieri, nel quale prenderanno forma molti progetti per tutto il nostro territorio".

ANNA CONTI - ASSESSORE A CULTURA, SCUOLA E INNOVAZIONE DIGITALE

"Nonostante le mie deleghe siano state quelle maggiormente colpite da due anni di pandemia, mi ritengo soddisfatta degli importanti risultati ottenuti", afferma l'assessore Anna Conti, che si occupa di cultura, scuola e innovazione digitale. "Per quando riguarda la cultura, ricordo la creazione della prima rassegna musicale del nostro Comune, ovvero 'Citerna Summertime', con musicisti affermati in ambito nazionale ma anche la prima rievocazione storica, L'Invitta. Sempre in estate c'è stata Musicarte, con la creazione di abiti realizzati attraverso materiali di riciclo. Per la prima volta, poi, sono stati realizzati dei video promozionali delle bellezze artistiche e culturali di ognuno dei tre paesi del Comune: Piccolo Museo di Fighille, Museo Bartocchini di Pistrino e il Borgo Antico di Citerna; il nostro Comune ha partecipato per la prima volta al Festival dei Cammini di Francesco e confermato l'appuntamento col Festival delle Nazioni. A livello di visibilità, molto importante è stata la partecipazione alla trasmissione di Rai 1, Linea Verde, che ci ha dedicato parte di una puntata. Ma Citerna nel 2021 è diventata tappa dell'Appennino Bike Tour: la ciclovia turistica che attraversa tutta l'Italia. Non da meno sono stati i vari appuntamenti letterari con scrittori nelle location artistiche del Comune. A ciò si aggiungono eventi nuovi, principalmente musicali, come il Concerto d'Autunno e Fibra che vedrà la prima edizione nel 2022. Stando all'attualità, poi, abbiamo studiato e organizzato la nuova rassegna natalizia 'Natale e Dintorni' con eventi che abbracciano vari generi culturali". Massima attenzione anche per quello che riguarda la scuola e l'innovazione digitale. "Citerna è stata la prima realtà nella valle a donare a tutti gli

studenti le borracce col logo del Comune - prosegue l'assessore Conti - oltre all'implementazione della connessione internet di tutte le scuole che è stata portata da 3 a 30 Mega Byte. In collaborazione con Digipass sono state date lezioni base di internet alle scuole primarie. Citerna nel 2021 ha affidato i trasporti scolastici con un bando fatto in autonomia: infine, numerosi interventi volti ad affrontare la pandemia per garantire la scuola in presenza. Si registra, poi, un importante avanzamento dei lavori per la realizzazione della fibra, quasi a termine su tutto il territorio".

SAMUEL FEDELE - ASSESSORE A SPORT, ASSOCIAZIONI, URBANISTICA E AMBIENTE

"Per quanto riguarda le deleghe conferitemi dal sindaco Paladino - sottolinea Samuel Fedele assessore a sport, associazioni, urbanistica e ambiente - con grande orgoglio occorre rivendicare la costituzione della Protezione Civile, associazione della quale, in una visione strategica e performante dell'operare amministrativo, è stato possibile toccare con mano l'importanza del suo ruolo. Un significativo traguardo è stato raggiunto anche in ambito sportivo dove, in collaborazione con la Polisportiva Pistrino, è stata ridata vita al settore giovanile da tempo mancante. Riguardo al verde pubblico e ai parchi presenti nel nostro Comune, è stata eseguita una massiva opera di manutenzione straordinaria e riqualificazione, anche con rilevanti potature riconducibili a motivi sia di sicurezza che per mantenere vitali e stabili le nostre alberature. Un'importante opera di miglioramento è in corso sul Monte Santo di Citerna dove finalmente, dopo anni di abbandono, tornerà ad essere degno luogo di attrattiva turistica, considerati i miracoli accaduti per opera di San Francesco. È prossimo l'avvio dei lavori volti ad un importante riqualificazione strutturale del parco Catacchini di Fighille, nel quale verrà realizzato un campo sportivo polivalente completamente nuovo. Pertanto, ritengo sempre valido il detto che 'un buon gioco ha buone regole'; rispettare i punti del programma fa sì che la visione di questa amministrazione si stia piano piano realizzando".

PAOLA GIANNELLI - ASSESSORE A SANITÀ E BILANCIO

"Per quanto riguarda l'aspetto sanitario - commenta Paola Giannelli, assessore a sanità e bilancio - abbiamo cercato di mantenere alta l'attenzione sulle misure preventive e precauzionali per tutti i nostri cittadini, cercando di dare il nostro piccolo supporto, anche solo con una telefonata, a chi purtroppo ha contratto la malattia. Un'emergenza sanitaria di questo tipo ha inevitabilmente portato ad una difficoltà economica per molti. Anche in questo settore siamo riusciti a mantenere il nostro bilancio sano, garantendo l'equilibrio ed il pareggio di bilancio con pure degli avanzi disponibili. Inoltre, abbiamo dato sostegno alla collettività con misure di aiuto per la Tari attraverso contributi alle utenze non domestiche come attività commerciali o imprese; abbiamo distribuito buoni spesa per le famiglie in difficoltà economica con particolare attenzione a coloro che hanno bambini o disabili; sono stati dati contributi per gli affitti, sempre valutando con attenzione la situazione economica del richiedente. Durante questo periodo sono stati introdotti nuovi sistemi di calcolo della Tari in tutta Italia, quindi è stato necessario fare un nuovo regolamento tenendo in considerazione la nuova normativa e il nuovo Mtr (metodo tariffario)".

SEMPRE PIÙ FORTE IL LEGAME FRA CAPRESE MICHELANGELO E IL CIRCUITO DELLE CASE DELLA MEMORIA



Obiettivo: portare in mostra al Museo Casa Natale di Michelangelo opere originali appartenute al Buonarroti. Il sogno presto si potrebbe trasformare anche in realtà, grazie ad un legame sempre più forte tra l'amministrazione comunale di Caprese Michelangelo ed il circuito nazionale delle Case della Memoria, del quale - oltre al museo stesso - fa parte anche Casa Buonarroti di Firenze. "Sicuramente è motivo di orgoglio per il nostro territorio far parte di questa importante associazione - dice Ilaria Finocchi, assessore al turismo e alla cultura - qui è nato uno dei personaggi più illustri a livello mondiale, quindi Caprese Michelangelo doveva assolutamente far parte di questo circuito che ogni anno assume sempre più importanza grazie al ruolo svolto dal presidente Adriano Rigoli e dal vice Marco Capaccioli, che si stanno dando molto da fare per avere maggiore visibilità e far entrare quante più 'case' possibili dentro l'associazione. La nostra amministrazione - insieme al direttore del Museo Casa Natale, Gabriele Mazzi - sta dialogando per un importante progetto con Casa Buonarroti per riuscire a portare in esposizione, anche temporanea, opere di Michelangelo nel suo paese natale; parliamo comunque di manoscritti, i quali possono dar vita ad un'importante mostra. Farò di tutto, spero entro la fine del mio mandato amministrativo, per centrare questo obiettivo: sarebbe la prima volta nella storia che opere a lui appartenute tornano a Caprese Michelangelo". E poi aggiunge l'assessore Ilaria Finocchi. "Grazie ai nuovi gestori del Museo Casa Natale di Michelangelo è stato fatto un lavoro importante all'interno di tutto il plesso con particolare attenzione alla gipsoteca ed al palazzo della cancelleria. È stata inserita pure una pedana per disabili, un passo in avanti importante per abbattere le barriere architettoniche: c'è sicuramente ancora molto da lavorare per ren-

dere fruibile pure la corte alta del castello; sarà nostra intenzione non appena arriverà un nuovo finanziamento". Ma quello che sta emergendo - e anche Caprese Michelangelo ne fa parte - è una nuova proposta turistica dove si ragiona in ottica di vallata e non più di singolo Comune. "Ci siamo già incontrati alcune settimane fa con tutti i colleghi della Valtiberina titolari delle deleghe a cultura e turismo - puntualizza l'assessore Finocchi - l'intento è sicuramente quello di cercare di ragionare in un'ottica di turismo di vallata sotto tutti i punti di vista. L'idea, già da gennaio, è quella di essere noi stessi turisti: ovvero, l'assessore turista. In pratica presentare ai colleghi i propri luoghi d'interesse così da tracciare strategie - per esempio - a livello di promozione. Per Caprese Michelangelo, far parte del circuito delle Case della Memoria è di fondamentale importanza, soprattutto in chiave di visibilità". È dall'estate del 2018 che Caprese Michelangelo appartiene ufficialmente all'associazione Case della Memoria. "Collegare il Museo Casa Natale di Michelangelo con altre realtà museali simili era una necessità che ho avvertito come urgente fin dai primi momenti dell'incarico di direzione - sottolinea il direttore, Gabriele Mazzi - con grande piacere, quindi, abbiamo insieme all'amministrazione comunale avviato un percorso di adesione all'associazione nazionale delle Case della Memoria che si è sviluppato, trasformandosi in una collaborazione, con la finalità di promuovere Caprese e il luogo natale di Michelangelo Buonarroti. Da qui la nascita del sistema museale tematico Case della Memoria in Toscana che, grazie al supporto della Regione, ha permesso l'avviarsi di un nuovo percorso di valorizzazione. Sono già online una prima serie di video promozionali molto particolari, fra i quali anche uno dedicato interamente al museo di Caprese".

ANGHIARI, DAL PNRR ARRIVANO 230MILA EURO PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE E LA SICUREZZA ALL'INTERNO DELLE SCUOLE



Duecentotrentamila euro. Questa è la cifra che il Comune di Anghiari ha ottenuto tramite i finanziamenti del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) per la realizzazione di interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni. È uno degli elementi significativi dell'ultima variazione di bilancio approvata dal consiglio comunale del 29 novembre scorso, insieme alla ratifica del bilancio consolidato anticipata dalla giunta nelle scorse settimane per rispettare la scadenza di una procedura in corso. "Con i fondi del Pnrr - spiega il sindaco Alessandro Polcri - i Comuni potranno rispondere in maniera flessibile e dinamica alle esigenze dei cittadini. Tra l'altro, il progetto in questione si inquadra perfettamente nel programma amministrativo della nostra lista civica, fondato sui 5 obiettivi strategici: 'Anghiari più Intelligente, più Verde, più Connessa, più Sociale e più vicina ai Cittadini'. Per questo importante risultato ringraziamo gli uffici comunali, in particolare l'architetto Gerardo Guadagni, il geometra Marco Marri e il collega Maurizio Vitellozzi, oltre a tutti i professionisti che hanno collaborato. È stato un percorso duro, un

lavoro ricco di sfide, ma quello che abbiamo raggiunto oggi è un grande successo che ci inorgoglisce e ci rende fieri del nostro operato. Questo risultato è un segno ulteriore della città che cambia". Il 2021 è stato un anno particolare per il Comune di Anghiari con un'amministrazione che di fatto è andata in continuità, confermando il sindaco Alessandro Polcri nelle elezioni dello scorso ottobre: una giunta, però, in gran parte nuova rispetto al passato, che tuttavia si è amalgamata subito bene. "Si tratta di verifiche degli equilibri di bilancio a cui ottemperare prima della data del 30 novembre - afferma Daniele Mariotti, titolare delle deleghe a bilancio e tributi - e si è proceduto con la variazione di bilancio, adeguando le previsioni relativamente alle maggiori entrate nella parte corrente per la vendita di loculi cimiteriali. Variazioni, però, solo nella parte capitale, relativamente a maggiori entrate dovute a oneri di urbanizzazione per circa 70mila euro e a trasferimenti per interventi sul patrimonio per 310mila euro di risorse (180mila euro per la mobilità e sicurezza stradale, altri 80mila euro messi a disposizione della provincia di Arezzo per la messa in sicurezza del tratto

di strada provinciale con la realizzazione dei marciapiedi e 50mila euro per il completamento dei lavori all'ascensore presso la scuola media Leonardo da Vinci). Parte delle risorse derivano dal Pnrr ed è sicuramente un particolare vanto quello di essere uno dei primi Comuni a ricevere questi fondi". Aggiunge poi l'assessore Mariotti. "Sono state adeguate le previsioni sulla base di entrate e spese per partite di giro connesse a maggiori incassi e pagamenti dell'Iva da split-payment: sta di fatto che permangono comunque equilibri di bilancio economico-finanziario". Variazioni che la maggioranza ha votato in maniera compatta, incontrando l'astensione delle minoranze. "È stato poi approvato anche il bilancio consolidato - prosegue Mariotti - essendo un obbligo di legge ad eccezione dei Comuni sotto i 5mila abitanti: è un documento consuntivo che rappresenta il risultato economico, patrimoniale e finanziario del 'gruppo amministrazione pubblica' dopo un'opportuna eliminazione dei rapporti infragruppo. Come bilancio consolidato viene considerato quello del Comune, oltre a quello delle partecipate più rilevanti: nel nostro caso, Coingas e Nuove Acque".

UN 2021 CARATTERIZZATO DA TANTI INTERVENTI A MONTERCHI, CON UNO SGUARDO FIDUCIOSO AL NUOVO ANNO



È tempo di bilanci per l'amministrazione comunale di Monterchi, essendo arrivati a fine anno. Il sindaco Alfredo Romanelli, la giunta e il consiglio sono davvero orgogliosi dei progetti portati a compimento e di quelli che hanno già preso il via, ma che saranno terminati nei primi mesi del nuovo anno. L'aspetto sicuramente interessante è la massima attenzione avuta in tutto il territorio; quindi,

sia per il centro storico che per le periferie. Diversi gli interventi effettuati all'interno della cinta muraria, in vari settori, ma che coinvolgono l'intera vita del paese, per un ammontare complessivo di oltre 850mila euro. Lungo via della Circonvallazione c'è una nuova pavimentazione, mentre attraverso il bando dei centri commerciali naturali è stato possibile realizzare una ringhiera e la barriera protettiva, sia lungo via Marconi che sulle scalette. Ma l'attenzione dell'amministrazione comunale di Monterchi è ricaduta anche sulla mobilità sostenibile, tutto ciò in risposta anche all'emergenza sanitaria: lungo l'argine del torrente Cerfone, infatti, è stata realizzata la ciclovia che collega la frazione di Le Ville con quella di Pocaia, andando un giorno a intercettare pure quella che collegherà Sansepolcro con Monterchi nel segno di Piero della Francesca, attraversando anche il territorio di Anghiari. C'è stato poi tutto il capitolo che interessa le scuole e il museo: intanto, è arrivata la connessione con la banda ultra larga, mentre per quanto riguarda l'efficientamento energetico è stata sostituita la centrale termica che serviva le scuole, oltre all'impianto di illuminazione con corpi illuminanti che, utilizzando la tecnologia a led, abbassano notevolmente i consumi; sempre in tema di edilizia scolastica, sono stati effettuati la messa in sicurezza e l'adattamento degli spazi, degli ambienti e delle aule didattiche, in virtù di quelle che sono state le nuove indicazioni in tema di emergenza Covid-19. Inoltre, sono stati sostituiti gli infissi nei locali che ospitano

i Musei Civici della Madonna del Parto. Ma l'attenzione del Comune di Monterchi è ricaduta, insieme agli altri enti competenti, pure sulla riduzione del rischio idraulico, problematica che interessava periodicamente la Valcerfone. Per la precisione, siamo intervenuti nella zona di Pocaia. La buona riuscita di tutti questi eventi, assolutamente importanti per il territorio, è stata possibile grazie a dei finanziamenti che l'amministrazione e tutti gli uffici comunali sono riusciti a intercettare, sia di carattere statale che regionale, oltre a enti come il Gal oppure i centri commerciali naturali. Se questo è quanto fatto nel corso del 2021, tanti altri sono i progetti in cantiere per il nuovo anno, che si prospetta ricco di una programmazione solida e già avviata in parte, per un ammontare complessivo di oltre 250mila euro. Verrà quindi ampliato il cimitero di Pocaia e al tempo stesso potenziato il sistema di videosorveglianza per parlare di sicurezza; saranno poi valorizzati gli accessi sia al teatro che al centro storico e un tocco nuovo verrà dato pure alla Casa della Salute. L'inaugurazione del teatro comunale, avvenuta a settembre, ha riaperto le porte a nuove opportunità: fra queste, i primi spettacoli teatrali e la residenza artistica ospitata a metà dicembre, il concerto di Coro Gospel Altotiberino all'interno del percorso di "Chiostrici", programmato per il 5 gennaio e la nuova rassegna teatrale organizzata dalla Compagnia d'Ercole, prevista nei mesi di marzo e aprile. Per sabato 18 dicembre sono previste la presentazione e l'inaugurazione del progetto "Una Nuova Luce", che prevede la nuova illuminazione della Madonna del Parto, con il supporto tecnico dello sponsor iGuzzini gruppo leader nel settore dell'illuminazione delle opere e dei luoghi più belli al mondo. Sta di fatto che il 2021 si chiude con un bilancio decisamente positivo per il Comune di Monterchi e uno sguardo fiducioso e propositivo per l'anno che verrà.

Alla nostra comunità e all'intero territorio rivolgiamo calorosi auguri per un felice Natale e un sereno Anno Nuovo



UN NATALE IN SICUREZZA A SESTINO, FRA EVENTI E SHOPPING NEI NEGOZI DEL CENTRO



Un Natale in sicurezza a Sestino, con eventi sia per grandi che piccini. Tutto ciò nel pieno rispetto di quelle che sono le vigenti normative anti Covid. Le associazioni del territorio, con il supporto dell'amministrazione comunale, hanno pubblicato un calendario di appuntamenti che abbraccia l'intero periodo del Natale arrivando anche al giorno dell'epifania... seppure in prospettiva si guarda anche oltre. "La speranza - afferma il sindaco di Sestino, Franco Dori - è quella che sia per prima cosa un Natale migliore rispetto a quello passato: il Covid-19, come abbiamo visto, è ancora presente con numeri in risalita seppure più contenuti nel nostro territorio. Come amministrazione e insieme alle associazioni del territorio, che ringrazio per il grande impegno profuso in questo periodo, abbiamo 'confezionato' un calendario di appuntamenti semplice, ma al tempo stesso nel pieno clima natalizio e di ritrovo con l'intera popolazione. Abbiamo affrontato un lungo periodo di lockdown, oggi c'è bisogno di tornare a stare insieme ma rispettando sempre quelle che sono le normative". Sestino, quindi, ha dato il via agli appuntamenti natalizi mercoledì 8 dicembre con l'accensione dell'albero in piazza e di tutte le luminarie allestite per il paese, accompagnato da alcuni Cori di Natale. Un calendario di eventi che, insieme al Comune, vede protagonista la Proloco Sestino 2.0 e l'associazione 'Mani che Lavorano'. Sempre il giorno dell'Immacolata, si è tenuta la pesca di beneficenza, nella quale sono stati



proposti i lavoretti preparati proprio dall'associazione. "L'obiettivo è quello di trasmettere davvero il calore del Natale ai cittadini e alle famiglie di Sestino - dicono insieme i membri delle due associazioni - ma anche coloro che ci vengono a trovare dai paesi limitrofi". Domenica 19 dicembre, invece, viene riproposto il tradizionale mercatino degli hobbisti che solitamente attrae tanto interesse; negozi di Sestino aperti, quindi; una giusta occasione anche per i regali di Natale. Sempre lo stesso giorno, nel pomeriggio, avverrà la premiazione del concorso dei presepi promosso dall'associazione 'Mani che lavorano', mentre è saltato anche quest'anno quello vivente in virtù delle problematiche legate al Covid-19. Il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, torna pure la Tombola della Befana come vuole la tradizione. Ma la Proloco Sestino 2.0 guarda già al futuro. "Stiamo lavorando per riuscire a proporre nuovamente nel mese di giugno la Sagra della Bistecca: l'evento principale della nostra associazione". L'offerta è sicuramente interessante per far vivere in serenità questo periodo dell'anno. "Il Natale è soprattutto dei bambini, il primo augurio che faccio è proprio a loro - conclude il sindaco Franco Dori - che sia però un periodo col sorriso per tutti, di felicità con tanti buoni propositi anche per il futuro, sperando che la pandemia sia soltanto un brutto ricordo. L'invito è pure quello di recarsi a Sestino per lo shopping natalizio. Buone feste a tutti!".

Dal **1983** al Vostro fianco



Stampanti - Multifunzione
Plotter - Software di stampa
Noleggio - Vendita - Stampa a impatto zero
Visual Communication - Registratori Telematici - Arredi





Una giunta appena nata a Sansepolcro e - se vogliamo - una natività composta dalla giunta di Sansepolcro. Un gioco di parole legato alle festività di fine anno, con Fabrizio Innocenti vestito da ideale San Giuseppe per rappresentare la figura del sindaco visto anche come padre di circostanza, mentre "madonna" Francesca Mercati e "bambino" Alessandro Rivi simboleggiano i due assessori più giovani, mossi da quell'ambizio-

ne (umana, per carità!) che è tipica di chi crede in un preciso percorso e profonde ogni energia al servizio della comunità, sapendo che dimostrare capacità sia il modo migliore per aumentare il proprio prestigio personale. Gli sconfitti, Andrea Laurenzi e Laura Chieli, sono travestiti da pastori che piangono in compagnia delle loro pecorelle: il segnale di una sconfitta elettorale non ancora digerita.

LE PAGELLE DEI PUBBLICI AMMINISTRATORI

Sono trascorsi 15 anni e, come consuetudine, nel mese di dicembre il pezzo forte del nostro periodico è costituito dalle pagelle dei pubblici amministratori. Gioie e dolori, dunque, per i politici dei comprensori nei quali "L'Eco del Tevere" viene distribuito: c'è chi la prende sul ridere, chi invece si arrabbia, chi la manda giù senza reagire e poi ci sono le inevitabili due-tre persone che esternano la loro stizza se il voto o il giudizio sono insufficienti, dimostrando a volte la pochezza di chi è chiamato ad amministrare i vari Comuni. Le pagelle sono attese con ansia anche dai nostri tantissimi lettori, che come ogni anno si lamenteranno dei voti troppo alti, anche perché in questi anni la gente è diventata molto insofferente a causa delle difficoltà continue a cui viene chiamata quasi giornalmente. Dalla politica i cittadini vorrebbero quelle risposte in grado di ridare il sorriso, ma un po' per la mancanza di risorse e un po' perché quando si prende la poltrona ci si dimentica di quanto promesso in campagna

elettorale, andiamo di cinque anni in cinque anni e tutto peggiora. Non siamo ancora usciti da questa pandemia, che in qualche modo ha condizionato l'attività politico-amministrativa ma che per qualcuno è diventata un paravento per mascherare i propri limiti. L'Alta Valle del Tevere tosco-umbra - e anche l'Alto Savio - continuano a rimanere molto divisi in quelle che sono le strategie politiche, turistiche, sanitarie e infrastrutturali, non riuscendo a capire che soltanto mettendosi in rete potranno esercitare un peso tale da poter ottenere ciò che questi meriterebbero. D'altronde, tocchiamo in totale 17-18 Comuni che appartengono a tre Regioni e a tre Province diverse; da una parte, comprendiamo benissimo quanto i confini si trasformino in fattore limitante, perché le aree periferiche tendono a essere marginalizzate anche nella qualità dei servizi e dall'altra accade che non possono a volte crearne alcuni efficienti fra di essi, proprio perché è la diversità di regione a fare la differenza.

Un'analisi particolare, uscendo dallo schema tradizionale delle pagelle, è quella che riguarda i tre Comuni dell'Alta Valle del Tevere tornati al voto in ottobre. Dato il posticipo delle elezioni è impossibile dare un voto ai nuovi amministratori, così come darlo a quelli che hanno gestito la cosa pub-

blica dato che negli ultimi 10 mesi si sono occupati solo dell'ordinario...e in qualche caso poco anche di quello. Quindi abbiamo preferito, su suggerimento dei nostri tantissimi elettori, fare un compendio di questi tre comuni su quello che è successo politicamente negli ultimi 12 mesi.

Comune di CITTA' DI CASTELLO

A Città di Castello, sono terminati gli undici anni complessivi che hanno visto a capo della giunta Luciano Bacchetta, sindaco che a suo modo ha fatto storia, anche perché da quando esiste l'attuale legge elettorale è stato l'unico eletto (e per due volte) al primo turno, senza ricorso al ballottaggio. Si è quindi liberato della fascia tricolore, ma non della voglia di fare politica. Sceso al fianco di Luca Secondi, che negli ultimi due anni è stato il vice dopo l'elezione di Michele Bettarelli nel consiglio regionale dell'Umbria, Bacchetta è stato fondamentale con i suoi voti per la vittoria al secondo turno dell'attuale primo cittadino nella sfida contro Luciana Bassini. Il ruolo determinante gli è stato riconosciuto da Secondi e così Bacchetta si è ritrovato da sindaco a presidente del consiglio comunale, che in una municipalità di quasi 40mila abitanti costituisce un incarico importante, ma è stata la vittoria anche dello stesso Secondi, il cui passo

per diventare... primo è stato davvero breve. Spetta adesso a lui il compito di garantire la continuità, come dichiarato in campagna elettorale e soprattutto di mettere in pratica ciò di cui necessita Città di Castello, ma dovrà impegnarsi anche per far sì che la realtà tifernate torni a rivestire il giusto peso che ad essa spetta in ambito regionale, non dimenticando che è il capoluogo di un comprensorio ribattezzato a suo tempo la "locomotiva" economica dell'Umbria. Anche in questo caso, sarà interessante verificare il comportamento di Luciana Bassini, collega di squadra nella giunta di Bacchetta: lei e il suo gruppo terranno una linea aggressiva oppure soft, per tentare di riaggregare le anime del centrosinistra? In questo contesto, si inserisce la "drammatica" situazione del centrodestra, che ha gettato alle ortiche un'occasione forse storica, presentandosi diviso in due tronconi netti, con da una parte un candidato di lunghissi-

ma esperienza, Andrea Lignani Marchesani, ma che molti hanno considerato un po' "stantio" e dall'altra un candidato conosciuto per la professione di avvocato, Roberto Marinelli, che però di esperienza politica ne aveva molta poca. Una divisione generata in larga misura dai vertici della Lega e di Fratelli d'Italia, con la prima che - da partito di maggioranza relativa - ha sicuramente più colpe. E qui scatta il solito ritornello: "Il centrodestra ha i voti, ma non una classe politica esperta e di livello. Concludendo, nelle pagelle della vecchia amministrazione teniamo in considerazione Luca Secondi, al quale spetta un buon giudizio per aver vinto le

elezioni; Luciana Bassini, che merita altrettanto per essere stata comunque una vincitrice "morale" e poi inevitabilmente Luciano Bacchetta, che ha confermato di essere un autentico "animale politico", le cui doti gli sono state riconosciute anche dal più acerrimo degli avversari, per il resto dei componenti della maggioranza il voto più giusto per loro è sicuramente "SENZA GIUDIZIO". Decisamente sotto tono l'opposizione, che specie l'ultimo anno ha consumato le proprie risorse nel pensare alla campagna elettorale, con i risultati ai quali abbiamo assistito. Per loro, una bella INSUFFICIENZA a tutti.

Comune di SANSEPOLCRO

A Sansepolcro, nel 2016 irruppe come un ciclone il progetto capitanato dall'imprenditore Mauro Cornioli, con esito trionfale sia al primo turno (oltre il 40%) che poi al ballottaggio, nettamente vinto. Una dimostrazione chiara della fiducia che i cittadini avevano dato a lui e a coloro che componevano il suo gruppo di lavoro. Un anno da intoccabile e poi si sono formate le prime "crepe", sfociate poco dopo la metà del mandato in vere e proprie "voragini" fra compagni di viaggio troppo diversi fra loro per caratteristiche e ideologia politica, oltre che al carattere autoritario del primo cittadino. A Cornioli sono da riconoscere l'impegno messo nel lavoro e la presenza costante in città, ma all'atto pratico non vi è un qualcosa di tangibile da ricordare della sua legislatura, poiché è stata privilegiata una sostanziale ordinaria amministrazione, sfruttando i tanti progetti approvati e finanziati da chi aveva occupato Palazzo delle Laudi in precedenza. Per ciò che riguarda l'amministrazione Cornioli, possiamo dare la sufficienza a non molte persone; sicuramente, la meritano tre che hanno fatto più delle altre: ci riferiamo all'assessore ai lavori pubblici e alla sicurezza, Riccardo Marzi; a quello alla cultura e alle partecipate, Gabriele Marconcini e al presidente del consiglio comunale con delega allo sport, Lorenzo Moretti, che - una volta superata la dipendenza dai social - ha dimostrato di avere dei numeri. Ammirabile anche l'impegno di Paola Vannini, assessore alla sanità e in ultimo anche vicesindaco, sebbene abbia dovuto combattere con una delega che ha oramai poco senso di esistere, perché si sa che a dire comunque l'ultima parola è sempre la Regione. Buono il lavoro da tecnico, più che da politico, dell'assessore al bilancio, Catia Del Furia, mentre deludente è da considerare - sempre a nostro giudizio - il lavoro fatto in termini di turismo e di attività produttive dove, a parte i proclami, poco o niente si è visto e il quadro è nettamente peggiorato. Mauro Cornioli ci ha provato in tutti i modi a candidarsi anche per il secondo mandato, forse con la consapevolezza del fatto che negli altri cinque anni avrebbe potuto mantenere quelle promesse fatte in campagna elettorale che lo avevano portato a guidare la città, ma le condizioni sono venute meno. E forse, lo erano già divenute quando il Pd biturgense aveva optato per Andrea Laurenzi, andando contro le volontà di una segreteria provinciale e di qualche esponente di peso del partito che era più propenso per Cornioli. Relativamente alle opposizioni, meritevoli di sufficienza sono lo stesso Laurenzi e Catia Giorni, che con molta umiltà e tenacia era riuscita a crescere di livello sugli scranni di Palazzo delle Laudi. Una qualità non premiata, però: la Giorni non siede più in consiglio, pagando non certo colpe sue ma il trend negativo di quel Movimento 5 Stelle che ha degnamente rappresentato. Gli altri consiglieri avrebbero potuto e dovuto fare di più, per loro sia di maggioranza che di opposizione il voto più coerente è il SENZA GIUDIZIO. Nel mese di ottobre, ecco il cambio della guardia: è arrivato un altro imprenditore, Fabrizio Innocenti, fra l'altro ex socio del precedente sindaco Cornioli. La vittoria dell'in-

segnere su Laurenzi è stata di 370 voti, che però in una sfida secca a due diventano la metà; o meglio, sono espressione di quei 185 elettori che non hanno scelto Laurenzi per dare il voto a Innocenti. Nei fatti, però, le urne hanno sentenziato la divisione presente nella città biturgense fra centrodestra e centrosinistra. Una città che ha ancora una volta confermato come per vincere le elezioni sia necessario pescare il consenso dell'area moderata; la riprova è stata data dalla storica uscita della sinistra (che si chiamasse Pci, poi Rifondazione Comunista e in ultimo "Insieme Possiamo" non cambia nulla), ma anche da Fratelli d'Italia - area estrema del centrodestra - che è stato severamente punito. Fabrizio Innocenti, nella seduta di insediamento, ha fatto una dichiarazione che è piaciuta a molti: "Sarò il sindaco di tutti, anche di chi non mi ha votato". Sicuramente, si tratta di buoni propositi e di segnali di pace dopo una campagna elettorale che si era a un certo punto incattivita. Parole sagge da parte di un imprenditore 70enne che ha deciso di mettersi in gioco con i suoi difetti, ma anche con i suoi pregi e con la sua esperienza. In molti tuttavia si domandano: "ci riuscirà?", oppure "glielo faranno fare?". E questo soprattutto vedendo alcuni personaggi che erano nell'orbita delle liste di appoggio e che non sono stati eletti, (fortunatamente per la città) ma anche da parte di qualche membro di maggioranza che in più di una occasione ha fatto capire di voler nutrire vendetta verso chi non gli sta simpatico, o verso chi lo può danneggiare a livello lavorativo e di immagine, insomma ci troviamo di fronte a qualche personaggio "rosicone" e di scarso peso, che con l'arroganza vorrebbe sopperire ai suoi limiti. Innocenti dovrà quindi mettere a frutto la sua esperienza e, conoscendo il suo carattere sanguigno, è da prevedere che qualche berccio gli scapperà di certo. In ogni caso nel gruppo di maggioranza può contare anche su qualche personaggio di spessore e su altri che anno ampi margini di crescita. Per il resto, l'ultima campagna elettorale ha certificato ancora una volta il poco appeal che la politica crea a Sansepolcro: prima della presentazione delle liste circolano nomi conosciuti e in grado di spaccare la città, ma poi escono le liste e di queste persone non vi è neanche l'ombra. Il risultato finale è allora quello di ritrovarsi davanti a tanti candidati sconosciuti alla gran parte dei cittadini, che raccattano poche preferenze, da zero a poco più di una ventina di voti, quando fino a qualche anno fa era in uso affermare che se uno non riportava 60-70 preferenze voleva dire che non era stato votato nemmeno da quelli di casa. Le aspettative su questo nuovo corso sono molto alte: spetterà alla nuova giunta e ai consiglieri con delega far sì di non andare incontro all'ennesima delusione. Per quello che riguarda le opposizioni, il principale avversario di Innocenti, Andrea Laurenzi, sembra abbastanza battagliero, mentre è tutto da vedere il comportamento di Laura Chieli: se cioè intenderà portare avanti un'opposizione determinata, oppure cercherà di riallacciare i rapporti con l'altra parte del centrodestra e quindi terrà un atteggiamento all'acqua di rose.

Comune di ANGHIARI

Alle elezioni è andata anche Anghiari, con netta affermazione – quasi il 54% dei consensi – e quindi conferma piena di Alessandro Polcri, che è passato da quel ragazzino viziato e arrogante (così era stato bollato nei primi due anni di mandato) a un amministratore scaltro che, approfittando dei litigi all'interno del centrosinistra anghiarese, ha conseguito un successo dalle proporzioni assolutamente impensate alla vigilia del voto. Gli elettori del paese di Baldaccio hanno voluto dimostrare come la politica fatta sui social non paghi rispetto a quella portata avanti fra la gente, mentre i suoi avversari si sono serviti dello speciale “strumento” in tutte le campagne elettorali, adoperando a volte toni pesanti che hanno in qualche modo indispettito quei cittadini costretti tutti i giorni a dover affrontare problematiche di vario genere, i quali preferiscono la politica dei fatti a quella degli urli. L'accoppiata che vede assieme a Polcri il suo vice, Claudio Maggini, è stata vincente nella precedente legislatura, così come l'elettorato ha confermato, rinnovando la fiducia per i prossimi cinque anni. Il sindaco Polcri sembra aver imparato la lezione: cinque anni con mezza giunta (lui e due assessori, invece di quattro) e adesso squadra al completo e deleghe assegnate anche a tutti i consiglieri salvo Roberta Giorni, perché svolge il ruolo di capogruppo. Un salto diametralmente opposto, anche se poi – conoscendo il Polcri – il sigillo finale lo apporrà sempre lui. Dell'opposizione relativa alla precedente legislatura, riteniamo di dover salvare la sola capogruppo del centrosinistra, Lara Chiarini, che ha stranamente voluto tentare con scarsi risultati l'avventura a Sansepolcro, quando invece ad Anghiari una sua candidatura avrebbe spostato gli equilibri. Vedremo ora se nel corso di questo quinquennio i due candidati sindaci sconfitti, Mario Checcaglini e Danilo Bianchi, avranno la voglia di portare avanti il loro ruolo, oppure se dopo soltanto qualche mese getteranno la spugna con la faticosa giustificazione: “Vogliamo bene alla nostra città e allora è giusto fare spazio ai giovani”.

Comune di BADIA TEDALDA

Alberto SANTUCCI – SUFFICIENTE Una sufficienza strappata con i denti. Dopo un 2020 nel quale si era trattenuto nel fare le solite esternazioni furiose ogni volta che qualcuno gli faceva presente che stava sbagliando, in questo 2021 talvolta è ricaduto, diciamo così, nella sua “esuberanza”. Politico da sempre, ha un notevole bagaglio di esperienza, ma da quando ha scoperto i social spesso cade nella mania di protagonismo, in particolar modo quando qualche “furbetto” lo carica. Capiamo che non sia facile amministrare un piccolo Comune di montagna con un'età media della popolazione molto alta, ma proprio perché è un politico di lungo corso dovrebbe attivarsi nella realizzazione di progetti per riportare economia a Badia Tedalda.

Ivano SENSI – SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di CAPRESE MICHELANGELO

Claudio BARONI – BUONO L'imprenditore capresano ha imparato in fretta come si gestisce un comune dove le risorse sono poche ma le cose da fare sono tante, trovando sinergia con la struttura e i suoi colleghi amministratori e mettendo in cantiere numerosi progetti per i suoi capresani. Arrivato a metà mandato, inizia a raccogliere i frutti del lavoro della sua squadra con il paese che ha riacquisito anche il suo ruolo a livello di Valtiberina.

Paolo ACQUISTI – SUFFICIENTE Anche il vicesindaco, imprenditore come il sindaco si sta adeguando alle dinamiche della politica, dove i tempi e i modi di realizzazione dei progetti sono lunghi e farraginosi. Dove la struttura comunale non è possibile gestirla come quella privata, perché come dicevano una volta i dipendenti “voi passate e noi rimaniamo”.

Fabio SANTIONI – SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato

Comune di MONTERCHI

Alfredo ROMANELLI – BUONO Parliamo sicuramente di uno dei sindaci più esperti e “scafati” della Valtiberina Toscana. Preferisce sempre la politica dei fatti a quella delle chiacchiere, detesta i social, preferendo sempre il dialogo diretto con i cittadini. Può contare su una giunta di spessore e affiatata e questo gli permette di lavorare in serenità

Enzo GIUNTINI – SUFFICIENTE Uomo di fiducia del primo cittadino, paga qualche volta il fatto di essere poco “piacioso”, ma da sempre come Romanelli antepone il raggiungimento degli obiettivi alla visibilità personale.

Massimo BRUSCHI – SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di PIEVE SANTO STEFANO

Claudio MARCELLI – SUFFICIENTE Politico di lungo corso, anche se al timone di un piccolo Comune, spesso “insegna” anche ai suoi colleghi che governano città più grandi e importanti. Può contare su alcuni assessori molto dinamici (su tutti Luca Gradi), che gli permettono di dormire sogni tranquilli. Tra i progetti importanti del 2022 ci potrebbe essere l'ingresso di Pieve all'interno dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana e novità che riguardano la diga di Montedoglio.

Massimo MORMII – SUFFICIENTE Anche lui è un politico di esperienza che siede nei banchi del consiglio comunale da ben 17 anni, sia in maggioranza che in opposizione. Si occupa di urbanistica e lavori pubblici cercando di fare il meglio con le poche risorse a disposizione.

Giacomo BENEDETTI – SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Guido GALLETTI – SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di SESTINO

Franco DORI - SUFFICIENTE Qualcuno lo definisce un “Landini”; ci vuole un po’ a metterlo in moto ma poi non si ferma mai. Sta lavorando con tenacia per il suo piccolo Comune e anche per tutta la valle occupando anche la presidenza dell’Unione dei Comuni. Ha preso coscienza del suo ruolo e lo difende con fermezza e coerenza.

Davide FABBRETTI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato

Comune di CITERNA

Enea PALADINO - SUFFICIENTE Abbastanza attivo ma meno esuberante di quando era all’opposizione, probabilmente con il cambio del ruolo anche lui si è reso conto di quanto sia più difficile fare il sindaco rispetto al compito di dire “non va bene niente”. Ha margini di crescita importanti, vista anche la giovane età, per lui, arrivato a metà mandato è arrivato il momento di cantierare qualcosa di importante per il suo Comune. Un “uccellino” ci dice che il 2022 potrebbe essere l’anno giusto.

Paolo CARLINI - SUFFICIENTE Ha preso coscienza del suo ruolo e in tema di lavori pubblici sta portando avanti progetti interessanti sia nel centro che nelle frazioni. Per l’altra delega, quella dell’ambiente, buoni i risultati in tema di raccolta differenziata.

Benedetta BARBERI NUCCI - INSUFFICIENTE Sparita completamente dai radar politici.

Comune di MONTE SANTA MARIA TIBERINA

Letizia MICHELINI - SUFFICIENTE In questo secondo mandato sembra un’altra persona, dimostrandosi determinata e sicura dei suoi mezzi. Molti cittadini la rimproverano di pensare a un futuro con incarichi importanti fuori dal Monte, ma lei va per la sua strada cercando di portare avanti progetti che qualifichino e rilancino il suo Comune.

Lorenzo MELELLI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato

Dario MAESTRI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di MONTONE

Mirco RINALDI - OTTIMO Oltre che il ruolo di sindaco, occupa anche la presidenza del Gal, dimostrando forse di essere attualmente il sindaco più intraprendente della parte umbra di questo comprensorio. La sua città è curata nel centro storico e può vantare una zona industriale con aziende di livello internazionale. Tutto questo ha portato Montone a un singolare primato: ci sono più posti di lavoro a disposizione che abitanti.

Roberta ROSINI - SUFFICIENTE Persona di fiducia del sindaco, si occupa tra le sue numerose deleghe anche di bilancio, del quale va molto fiera per la solidità che può vantare. Dotata di un carattere deciso, quando ci vuole si fa sicuramente sentire, ma sempre rispettando il ruolo che occupa. Buono il lavoro nell’ambito turistico.

Elisa MOLINARI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di PIETRALUNGA

Mirko CECI - SUFFICIENTE Terzo mandato per lui, segno di una fiducia che i suoi cittadini ripongono in lui. Sta lavorando abbastanza bene nel piccolo Comune umbro, ma qualcuno “annusa” la voglia dell’avvocato a fine mandato di fare altre esperienze politiche. Il suo passaggio dal Pd a Italia Viva fatto un paio di anni fa sarà stata la scelta giusta?

Francesco RIZZUTI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Furio Ferruccio BENIGNI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di SAN GIUSTINO

Paolo FRATINI - BUONO Arrivato a metà del suo secondo mandato, il giudizio su di lui non può che essere positivo. Il paese si sta trasformando a livelli di infrastrutture e di recupero del patrimonio, con importanti progetti in partenza nella frazione di Selci Lama. Persona che non vuole troppe “mosche attorno al naso” e poco incline alla “mondanità”, preferisce la “politica del fare”.

Elisa MANCINI - SUFFICIENTE L’architetto è una politica in crescita, oltre che essere una delle persone più vicine al sindaco, al quale la accumuna la voglia di raggiungere gli obiettivi prefissati lavorando sempre di squadra. Buoni i risultati raggiunti nella raccolta differenziata.

Lucia VITALI - SUFFICIENTE Fare opposizione in un comune dove si raggiungono risultati tangibili non è certo facile ma la leader dell’opposizione lo sta facendo.

Comune di UMBERTIDE

Luca CARIZIA - INSUFFICIENTE Paga un carattere scostante che lo vede spesso al centro di critiche da parte dei suoi cittadini. Abbastanza permaloso, cade a volte nel vittimismo, forse sta pagando la scarsa esperienza politica. Nei prossimi anni dovrà dimostrare, con i fatti e non con i proclami che Umbertide ci aveva visto giusto nel fare il ribaltone.

Annalisa MIERLA - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Matteo VENTANNI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Francesco CARACCHINI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Giovanni CODOVINI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Giampaolo CONTI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Comune di BAGNO DI ROMAGNA

Marco BACCINI - SUFFICIENTE Un passo indietro rispetto all'anno passato con la città termale, che non sta attraversando un grande momento. Il sistema commerciale sta soffrendo e continuare a piangere per la mancanza di risorse non risolve i problemi, ma fa indispettire i cittadini. Servono progettualità ambiziose per il rilancio della città e poi solo con i progetti si possono intercettare i denari per realizzarsi.

Enrico SPIGHI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Alessia RUGGERI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato. Peraltro, ha anche da poco lasciato l'incarico.

Lorenzo SPIGNOLI - INSUFFICIENTE Da un politico della sua esperienza era auspicabile un maggior impegno.

Comune di VERGHERETO

Enrico SALVI - SUFFICIENTE Mantiene la sufficienza, anche se la gente si aspettava qualcosa di più. Il comune necessita di politiche nuove per trovare quelle risorse necessarie a ridare smalto al paese.

Fedele CAMILLINI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.

Giancarlo BUCHERINI - SENZA GIUDIZIO Un profilo troppo basso, che non permette di esprimere un giudizio sul suo operato.



GLOSSARIO

SENZA GIUDIZIO – Scatta nel caso in cui non vi siano elementi oggettivi di valutazione, sia per impegno che per risultati.

SCARSO – Una valutazione dell'operato che nel complesso è risultata molto negativa.

INSUFFICIENTE – Vale per l'impegno, ma soprattutto per i risultati, che alla resa dei conti sono la cosa più importante.

SUFFICIENTE – Indicativo di un compito svolto con diligenza, anche se sostanzialmente limitato all'ordinario o quasi.

BUONO – Il qualcosa in più che si aggiunge all'ordinario: anche una sola operazione, ma di particolare rilevanza.

OTTIMO – Dimostrazione di efficienza e intraprendenza amministrativa, obiettivi comunque non facili da realizzare di questi tempi.



LUBE E CREO STORE A CITTÀ DI CASTELLO, LA CURA DEL DETTAGLIO PER OFFRIRE LA MASSIMA QUALITÀ AL CLIENTE

Da oltre 40 anni il nome Fratini in Alto Tevere è legato al settore dell'arredamento. Oggi il testimone è nelle mani di Emanuele che rappresenta la terza generazione

L'esperienza della famiglia Fratini nel campo dell'arredamento, abbinata all'indiscussa qualità dei prodotti Lube. Il risultato è presto fatto. Da un piccolo negozio nell'immediata periferia di Umbertide, in pochi anni siamo arrivati al nuovo punto vendita di Città di Castello, che si sviluppa in una superficie di oltre 500 metri quadri, dando vita al Lube Concept Store: il primo fondato in Umbria. Emanuele Fratini rappresenta la terza generazione dell'azienda che ha sempre venduto arredamento, raccogliendo comunque il testimone del padre Bruno, ancora in grado di elargire consigli utilissimi. Il Lube Concept Store di Città di Castello è però molto più di un semplice negozio, poiché qui l'arredamento può prendere forma in base alle richieste del cliente per soddisfare anche quelli più esigenti. Un po' come il sarto modella l'abito nel corpo dell'uomo. Lo studio di progettazione, infatti, parte da un'attenta analisi e definizione del gusto del cliente, in maniera tale da arrivare subito allo stile e al modello che maggiormente si rispecchia su di esso. Da oltre 40 anni il nome Fratini, in Altotevere, è legato al settore dell'arredamento, ma nel tempo tanto è cambiato anche nella tipologia di vendita del prodotto stesso, oltre al rapporto col cliente. Oggi sono subentrato le moderne tecnologie in fase di progettazione, dove il cliente è in grado di vedere l'effetto reale come se l'arredo fosse già stato creato e montato. Questo vale per tut-

ti i tipi di arredamento, seppure la parte predominante rimanga quella della cucina e del living più in generale, focalizzando in pratica la massima attenzione su tutto quello che viene classificato come "spazio giorno". La Fratini Interni, con il suo Lube Concept Store, cerca di offrire solo il meglio ai propri clienti in termini di qualità, design, servizio e prezzo, trovando una giusta soluzione per tutte le tasche. La pandemia ha inevitabilmente pesato duramente anche nel settore dell'arredamento: mesi di buio, ordini che si sono accavallati con quelli già programmati e il dato curioso è nei continui contatti non appena la situazione si è sbloccata nel mese di maggio. Emanuele Fratini e il suo staff qualificato considerano la cucina il luogo più accogliente della casa, il quale deve essere - oltre che comodo - anche utile e funzionale, ma soprattutto esteticamente perfetto. Esperienza e professionalità sono i tratti distintivi del Lube Concept Store su cui la famiglia Fratini punta ogni giorno, offrendo a tutti i clienti solo i migliori prodotti e studiando proposte personalizzate equilibrate ed originali, che offrono la massima flessibilità compositiva. Ogni imprenditore, per definirsi tale, deve comunque osare, sperando di raccogliere pure quel briciolo di fortuna; oggi, la scommessa fatta qualche anno addietro da Emanuele Fratini è da considerarsi vinta, sposando in pieno la filosofia e l'affidabilità del marchio Lube.



Come e quando nasce Fratini Interni in Altotevere?

“Nasce nel 2015, raccogliendo il testimone della realtà ‘Nuovi Spazi’, fondata nel 1983, dove lavoravano il mio babbo e lo zio. Era il momento di dare una svolta, quindi abbiamo deciso di dar vita alla Fratini Interni, che ha sempre avuto fin dall’inizio una collaborazione unica col prestigioso marchio Lube. Siamo sempre stati rivenditori di arredamento, seppure nel tempo il rapporto diretto con Lube si sia sempre di più rafforzato, arrivando addirittura ad essere il primo ‘store’ dell’Umbria. Un’azienda che ti permette di ottenere grandi soddisfazioni”.

Quando il suo ingresso in azienda e quale ruolo ricopre?

“Io sono entrato nel 2005, come sempre in punta di piedi per capire in primis come funzionassero il mondo dell’arredamento ed il confronto diretto col cliente. Dovevo ancora imparare e quindi mi sono affiancato a mio padre, che ha saputo darmi i giusti consigli. Nel 2007, poi, ho iniziato a prendermi le mie prime responsabilità e a gestire il negozio: dal punto vendita di arredamento generico di Umbertide, perché lì siamo nati - come detto - nel 2015 siamo arrivati a cre-

are il primo store dell’Umbria del marchio Lube. All’interno dell’azienda, faccio un po’ di tutto poiché progetto, vendo e sto al pubblico”.

Quali sono gli insegnamenti che fin da piccolo Le hanno trasmesso i suoi genitori?

“Il concetto di base è che il lavoro fatto bene paga sempre e che occorre avere rispetto, a prescindere, nei confronti di tutti. Cercare di fare sempre il meglio, seppure il meglio non significhi non commettere errori: l’importante è cercare di risolverli, i problemi, accontentando il cliente, spesso anche oltre il limite di quello che è possibile fare. Debbo dire che qualche volta siamo arrivati anche a fare dei miracoli. Ecco, l’insegnamento più bello è quello di provarci sempre”.

Per la vostra realtà quale è stato il periodo più duro dall’inizio della pandemia?

“Sicuramente l’inizio del lockdown. Avevamo cucine ferme e magazzini pieni, ma sapevi che non avresti potuto andare a consegnare poiché era tutto bloccato. Sono stati mesi davvero difficili, anche nel momento della riapertura a maggio del 2020, in quanto si è subito manifestato il problema della



consegna, con tutti gli ordini accavallati. La parte difficile è far capire al cliente che non era colpa nostra, poiché ovviamente una cucina prevista in consegna ad aprile dello scorso anno – per esempio – non sarebbe mai arrivata in tempo, essendo tutto chiuso a causa proprio della pandemia. Quindi arredamento fermo in magazzino, quello che è arrivato in estate e il vero e proprio boom di clienti dalla riapertura in poi. Oggi, fortunatamente, la situazione si è un po' assestata”.

Oltre 40 anni di esperienza e Lei rappresenta la terza generazione: come è cambiato il settore dell'arredamento negli anni?

“Tantissimo, perché una volta per vendere arredamento bastavano la fiducia e una stretta di mano. Il cliente veniva in negozio e ti diceva di aver bisogno di un certo prodotto: alla fine, neppure lo vedeva ma glielo ‘raccontava’ il venditore, talvolta in base alla disponibilità di magazzino. Oggi la situazione è completamente differente, poiché è possibile rappresentare l'ambiente graficamente, attraverso moderne tecnologie e il cliente si rende subito conto di come verrà il lavoro finito. Giustamente, dico, era troppo poco prima”.

Quando è nato in Altotevere il binomio tra la Fratini Interni ed il prestigioso marchio Lube?

“Nel 2015, grazie all'agente Lube dell'epoca. Avevamo deciso di compiere questo passo, cogliendo l'opportunità di Lube di voler aprire punti vendita monomarca nel territorio: sta di fatto che siamo ben presto diventati il primo store Lube dell'Umbria. Era una bella scommessa che oggi, a distanza di anni, posso dire che l'abbiamo vinta. Anche l'azienda stessa, però, ha fatto passi in avanti importanti, perché se prima offriva un prodotto medio, oggi siamo sul medio-alto. Tutto ciò è stato possibile investendo in marketing e collaborazioni con aziende come la nostra, un lavoro che ha portato a tenere un prezzo sempre competitivo”.

Quali sono le novità Lube appena arrivate nel vostro showroom?

“La novità principale si chiama Flavour, una cucina con anta

a telaio che si può avere sia laccata che in legno. La particolarità si nasconde proprio nel telaio con spessori differenti, ma interessanti sono pure gli inserti con materiali particolari e finiture legate al moderno con maniglie in rame. Inoltre, è una cucina che può avere tantissime finiture per tutte le esigenze. È un modello contemporaneo e non ultramoderno, dal gusto anglosassone: stessa cosa per il design. Posso già anticipare che la prossima primavera, nel nostro showroom di Città di Castello, arriverà il nuovo modello di punta del marchio Lube: si chiamerà ‘Clover Design Collection’ e si inserirà in una fascia abbastanza alta, cucina che è possibile modificare e assemblare in vari modi”.

Quali sono i punti di forza del marchio Lube?

“Sicuramente il rapporto qualità-prezzo, che negli anni è sempre più migliorato. Fin dall'inizio, Lube ha realizzato prodotti ottimi, sia a livello di materiali che di modellistica, per tutti i gusti e per tutte le tasche. Riesce ad avere una gamma di modelli che vanno dal moderno al country: uno dei punti di forza di Lube è certamente l'affidabilità”.

Cosa significa essere un Concept Store Lube?

“Avere in showroom i modelli appena usciti, le migliori proposte e soprattutto un campionario sempre aggiornato per quello che riguarda ante, colori e finiture. Ciò permette al cliente di toccare con mano il prodotto e di non vederlo solamente a catalogo, oppure rappresentato graficamente, nonostante ci avviciniamo molto alla realtà. Essere Concept Store, poi, significa avere un contatto diretto con l'azienda e beneficiare di una serie di promozioni anche su elettrodomestici e piani di lavoro dei più svariati materiali; tutto ciò, ovviamente, a prezzi super competitivi rispetto a un rivenditore generico di cucine Lube”.

Oggi tutto si muove online, settore dell'arredamento compreso, ma quanto è importante mantenere il contatto diretto con il cliente?

“E' sicuramente importante farsi vedere presenti nei social, oppure altre varie forme pubblicitarie, purché siano sempre



finalizzate a far entrare il cliente all'interno del negozio per l'acquisto del suo nuovo arredamento, ma anche per semplice curiosità. Quindi, il contatto col cliente è sicuramente fondamentale: capita, spesso, che il cliente arrivi in negozio con un'idea, ma che alla fine esca con un'altra; questo può essere sia per la bravura del venditore, ma anche perché lui stesso tocca con mano il prodotto”.

E invece quanto conta la tecnologia nel vostro lavoro?

“Tantissimo! Siamo sicuramente oltre il 90%. Attraverso programmi in 3d si riesce a ricreare l'ambiente in maniera veritiera, con tanto di ombre e colori tali che il cliente riesce subito ad identificare la cucina scelta all'interno della propria abitazione. Questo vale anche per tutta la zona giorno”.

Nel corso della sua esperienza ci sono state delle richieste particolari avanzate dai suoi clienti, magari su colori o modelli?

“Debbo dire che sicuramente capitano, ma che al tempo stesso sono anche un po' l'ordinario del nostro lavoro. Mi spiego meglio. Spesso anche per 'ignoranza', nel senso buono - ovviamente - perché non si conosce il prodotto, poiché si crede che tutto possa essere realizzato. Come stranezza, a livello di colorazione, mi viene in mente la richiesta di un cliente che ha voluto le ante della propria cucina color melanzana. Belle, ma certamente particolari”.

Anche nel settore dell'arredamento si continua a guardare alla qualità del prodotto, oppure solamente al prezzo?

“Guardano anche la qualità del prodotto, ma alla fine l'insidia del prezzo finale incide davvero tanto. Poi ci sono anche quelle persone che riescono a valutarlo magari con delle possibilità particolari; il prezzo, però, rimane una parte tanto rilevante nel complesso”.

Fratini Interni e Lube Store sono sinonimo di qualità non solo per le cucine, bensì per tutti i tipi di arredamento: cosa nasconde lo showroom di Città di Castello?

“È vero, c'è tanto altro, seppure la parte predominante resti

la zona giorno con cucine o complementi sempre del marchio Lube. Ovviamente, siamo in grado di fornire al cliente pure camere da letto ed altro, seppure attraverso una consultazione da catalogo, pur rimanendo su prodotti di buona qualità”.

Quale la più grande soddisfazione lavorativa ottenuta negli anni per la Fratini Interni?

“Quella di passare dalla piccola realtà con arredamento generico di Umbertide, sviluppando numeri semplici, ad oggi con il Lube Concept e Store di Città di Castello, dove siamo riusciti a fare belle vendite e fatturati importanti, oltre a servire ampie zone. Quindi, non vendere solo al cliente vicino al negozio, bensì avere un ventaglio ben più ampio, arrivando a consegnare a Livorno, Firenze, Viterbo o Capalbio tanto per fare qualche nome. Queste sono sicuramente delle grandi soddisfazioni”.

A livello economico e lavorativo considera l'Alto Tevere una 'buona piazza'?

“Assolutamente sì, l'Altotevere ha un bacino di utenza davvero molto interessante, trovandosi al confine tra più regioni: siamo a un passo dalla Toscana e pure dalle Marche. Abbiamo scelto questo spazio a Città di Castello principalmente per questioni di logistica, tenendo conto che il cliente è comunque sempre più esigente. Se noi nel 2015 siamo stati il primo store dell'Umbria, nel tempo altri sono stati creati, seppure possiamo lavorare sempre su un bacino piuttosto ampio e importante: il più vicino a noi è quello di Perugia, poi c'è quello di Arezzo sul versante toscano”.

Forse quello che manca per completare questo territorio sono delle infrastrutture adeguate?

“Le infrastrutture fanno sicuramente la differenza, seppure siamo molto contenti della location nella quale ci troviamo con tutti i servizi annessi, facilmente raggiungibile e a due passi dallo svincolo della E45. L'altro aspetto importante è quello di avere l'ampio parcheggio proprio davanti alle vetrine. Sono convinto che un negozio come questo, ubicato



però in una zona differente della stessa Città di Castello, non avrebbe portato risultati come quelli che stiamo avendo ora-mai da qualche anno”.

Quale il miglior consiglio da dare ad un giovane che oggi vuole diventare imprenditore?

“Avere tanto coraggio, meglio se con anche le spalle un po’ coperte. Certamente, andare sempre per gradi, ma al tempo stesso osare e uscire da quella ‘zona comfort’ dove tutto è dovuto. Essere imprenditore significa non guardare l’orologio, perché spesso il lavoro inizia dopo il normale orario e tendi a portare dietro sempre le problematiche. Quindi, a un giovane che vuole diventare imprenditore dico di non avere paura, ma al tempo stesso di non fermarsi alla prima insidia: di difficoltà ne troverà tante, ma con l’impegno e quel

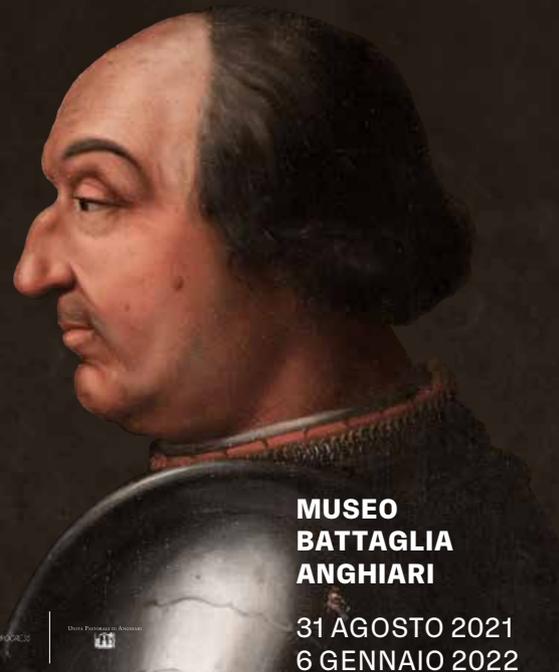
pizzico di fortuna che non guasta mai si arriverà sempre all’obiettivo. Essere imprenditore è sicuramente una bella soddisfazione: si può sbagliare, ma l’importante è trovare sempre la soluzione”.

Quali sono gli obiettivi della Fratini Interni per i prossimi mesi?

“In primis, voglio dire che la più grande speranza è quella che la pandemia possa scomparire quanto prima, per tornare presto a quella che era la nostra normalità. Al tempo stesso, approfitto della disponibilità pure per augurare un felice e sereno Natale a tutti i clienti e a quelli futuri. Obiettivi futuri? Magari ingrandirsi e riuscire ad aprire altri Lube Store su nuove piazze, quindi aggiungere punti vendita. L’imprenditore deve sempre osare”.

LA CIVILTÀ DELLE ARMI E LE CORTI DEL RINASCIMENTO

FEDERICO DA MONTEFELTRO AD ANGHIANI



**MUSEO
BATTAGLIA
ANGHIARI**

**31 AGOSTO 2021
6 GENNAIO 2022**

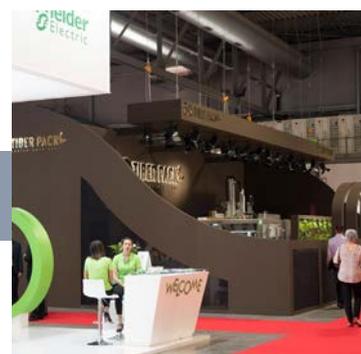


TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT

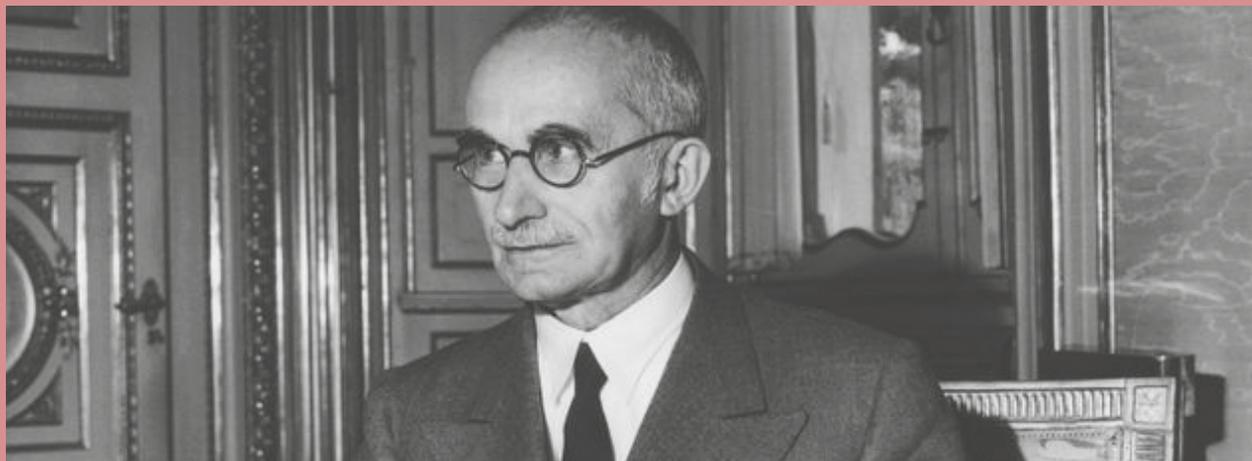


Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)
www.tiberpack.com - info@tiberpack.com
Tel. 39 0575 749829



LUIGI EINAUDI, IL PRESIDENTE FAUTORE DEL LIBERALISMO E DEL LIBERISMO

Concetti reciprocamente dipendenti per il secondo Capo dello Stato italiano dall'avvento di una repubblica alla quale aveva preferito la monarchia, per poi invitare però tutte le istituzioni a supportare la nuova forma di governo. Un federalismo europeo: questo il suo grande sogno



Secondo Presidente della Repubblica in ordine di tempo, ma primo eletto dal Parlamento e primo anche a risiedere al Quirinale. Luigi Einaudi, piemontese, è stato soprattutto un economista, un accademico e anche un giornalista. Liberista e federalista europeo a livello di pensiero, Einaudi ha sempre sostenuto la tesi di un liberismo da applicare in tutti gli aspetti della vita politica, sociale ed economica di un uomo; nella politica economica dei liberali italiani, vi era a suo giudizio una mutua implicazione fra liberalismo e liberismo. In Italia, queste due parole hanno

una loro ben distinta traduzione perché differenziano le libertà economiche da quelle civili, che ovviamente avevano una importanza superiore rispetto alle prime. Einaudi aveva riconosciuto la distinzione in tal senso, fatta da Benedetto Croce, avvicinando di più i due concetti, perché a suo giudizio fra le libertà civili e quelle economiche vi è una dipendenza reciproca, nel senso che una forma di libertà emerge solo in presenza delle altre. Andiamo allora a conoscere meglio Luigi Einaudi, da ricordare per essere stato uno dei padri della nostra Repubblica.

Il suo nome esatto era Luigi Numa Lorenzo Einaudi e il Comune è quello di Carrù, in provincia di Cuneo, dove era nato il 24 marzo 1874. Il padre, Lorenzo, era concessionario della riscossione delle imposte; la madre si chiamava Placida Fracchia ed era nativa di Dogliani, altro Comune del Cuneese nel quale ancora 14enne si trasferisce dopo la morte del padre, avvenuta nel 1888. Il giovane Einaudi inizia il percorso di studi a Savona, poi viene mandato al convitto nazionale Umberto I di Torino e si diploma al liceo classico "Cavour" con il massimo dei voti. Sempre a Torino, frequenta l'università e il laboratorio di economia politica di Salvatore Cognetti de Martiis. È anche il periodo nel quale Einaudi si avvicina al movimento socialista e collabora con la rivista "Critica sociale", che ha per direttore Filippo Turati. Una collaborazione che dura dieci anni e che si conclude con il distacco dai socialisti e il progressivo spostamento dai primi del Novecento

verso le posizioni liberiste. Si laurea in Giurisprudenza nel 1895 e ottiene la cattedra di Scienza delle Finanze all'Università di Torino, poi l'incarico di Legislazione Industriale ed Economia Politica al Politecnico di Torino e quello di Scienza delle Finanze alla Bocconi di Milano. Intanto, nel 1903 si sposa a Torino con Ida Pellegrini, più giovane di nove anni, una ragazza conosciuta a scuola quando lui era già professore e lei ancora studentessa. Donna Ida sarà un'autentica compagna di vita, occupandosi della casa e della gestione delle spese quotidiane di una famiglia che si amplia ben presto con la nascita dei figli Mario, Roberto e Giulio. Quest'ultimo diverrà poi noto come il fondatore della omonima casa editrice. Nell'ottobre del 1919, Luigi Einaudi viene nominato senatore del Regno su proposta di Francesco Saverio Nitti e, con Giovanni Gentile e Gioacchino Volpe, è fra i firmatari del manifesto del "Gruppo Nazionale Liberale" romano che, insieme ad altri gruppi nazionalisti e di ex combattenti, forma un real-

tà chiamata "Alleanza Nazionale per le elezioni politiche", il cui programma prevede la rivendicazione di uno "Stato forte" che sappia fronteggiare burocrazia, protezionismi e radicalismo democratico. Da buon europeista, auspicava un continente federato, nel volume "Lettere di Junius". La ripresa della politica protezionistica del governo Giolitti (vedi decreto sulla tariffa doganale) lo avvicina al programma economico e finanziario del fascismo, di stampo più liberale e con interprete Alberto De Stefani, che poi diverrà ministro delle Finanze nel governo Mussolini. L'operazione di De Stefani è quella di restituire al privato le funzioni economiche assunte dallo Stato durante la guerra, i telefoni a compagnie private e la riduzione al minimo dei servizi marittimi sovvenzionati. Se però da una parte Einaudi è favorevole alla politica economica di De Stefani, dall'altra non si trova d'accordo con i progetti di riforma costituzionale che ha in mente Mussolini. Dall'approvazione della legge elettorale maggioritaria e dopo il delitto

di Giacomo Matteotti, Einaudi è schierato a difesa dello Stato liberale pre-fascista, ma con l'avvento della dittatura deve limitare la sua attività di docente universitario e di politico. Nel novembre del 1924, aderisce all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola e un anno più tardi è fra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce, dimettendosi dal Corriere della Sera, che aveva assunto un orientamento più fascista dopo l'allontanamento di Luigi Albertini. La figura di Einaudi non risulta certo "simpatica" al regime e questo gli costa il posto di docente all'Università Bocconi di Milano e al Politecnico di Torino. Sarà Benedetto Croce, nel 1931, a convincerlo nel mantenere almeno la cattedra universitaria della facoltà di Giurisprudenza di Torino, anche se al prezzo di giurare fedeltà al fascismo. E lui lo fa, pensando che altrimenti il suo posto sarebbe stato occupato da un insegnante fascista. Al Senato, fa parte dei 46 esponenti che nel 1928 votano contro la legge elettorale che decreta la lista unica formata dal Gran Consiglio del Fascismo; non partecipa poi alla votazione per la ratifica dei Patti Lateranensi e si esprime contro l'ordine del giorno favorevole alla Guerra di Etiopia e contro le leggi razziali del 1938. Subito dopo la caduta del fascismo, a fine agosto 1943, Einaudi è nominato rettore dell'Università di Torino e riprende la collaborazione con il Corriere della Sera. E all'arrivo dei nazisti si rifugia in Svizzera, dove scrive le "Lezioni di politica sociale", mantenendo i contatti con diversi intellettuali antifascisti, fra i quali citiamo Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, gli autori del "Manifesto di Ventotene". Aderisce poi al Movimento Federalista Europeo e rientra in Italia il 9 dicembre 1944, quando scrive articoli economici e politici per il "Risorgimento Liberale". Fra i tanti incarichi importanti che ricopre, c'è anche quello di governatore della Banca d'Italia dal 5 gennaio 1945 all'11 maggio 1948 e la sua competenza nelle materie economiche gli vale un posto anche nella Consulta Nazio-

nale dal 1945 al 1946. Pochi giorni prima del referendum del 2 giugno 1946, Einaudi manifesta la propria preferenza per la monarchia, poi viene eletto deputato all'Assemblea Costituente nel 1946 come rappresentante dell'Unione Democratica Nazionale, fornendo un autorevole contributo ai lavori; diventa quindi senatore nel '48 e nel IV governo presieduto da Alcide De Gasperi (1947-48) occupa il ruolo di vicepresidente del Consiglio dei Ministri, mantenendo insieme la carica di governatore della Banca d'Italia, ma in seguito sarà ministro delle Finanze e del Tesoro e poi del Bilancio. Impronterà la politica economica di quegli anni su una diminuzione della tassazione interna e dei dazi doganali: saranno questi i presupposti sui quali l'Italia costruirà il proprio boom economico. E siamo al 1948, l'anno della elezione di Luigi Einaudi a Presidente della Repubblica; un evento a suo modo storico, perché per la prima volta a votare è il Parlamento eletto un anno prima. Per la "fumata bianca" occorre poco e tutto si risolve in due giorni, il 10 e l'11 maggio: De Gasperi aveva candidato il ministro degli Esteri, Carlo Sforza, appoggiato anche da una parte del fronte democratico-laico ma osteggiato dalle sinistre. E nonostante abbia la maggioranza dei votanti dalla sua parte, Sforza non fa l'en plein con i deputati democristiani, anche perché contraria a lui è la corrente di sinistra guidata da don Giuseppe Dossetti, fondatore del movimento che prende appunto il nome di "dossettismo". Sforza è il più votato nel secondo scrutinio, ma vi sono difficoltà per la sua elezione e allora la Dc si schiera per Einaudi, la cui figura incontra anche il consenso dei liberali e dei socialdemocratici. Nel terzo scrutinio è il più votato con 462 preferenze e nel quarto raggiunge il quorum necessario; i 518 voti su 872 (pari al 59,4%) lo portano al Quirinale come secondo Presidente della Repubblica dopo Enrico De Nicola. A proposito di Quirinale, è proprio lui il primo Capo dello Stato a risiedervi, perché De Nicola aveva preferito Palazzo Giusti-

niani e c'è anche un fatto curioso legato al giorno dell'insediamento: l'appartamento presidenziale era rimasto come lo avevano lasciato gli ex sovrani, che dormivano in camere separate, per cui Einaudi e la moglie, pur di stare assieme, decidono per una notte di dormire in una delle stanze degli ospiti, accostando due letti in attesa di quello matrimoniale, che arriverà dopo pochi giorni. Einaudi diventa quindi Presidente della Repubblica: e dire che si era espresso per la monarchia al referendum, poi però darà un grande apporto alla repubblica, perché il passaggio fra le due forme di governo era stato pacifico. E inviterà tutte le istituzioni a osservare la Costituzione. Luigi Einaudi inaugura l'esercizio del potere del Presidente della Repubblica di rinvio delle leggi alle Camere per riesame (articolo 74 della Costituzione) e lo fa quattro volte: le prime due il 9 aprile 1949, per la mancata indicazione dei mezzi di copertura finanziaria; la terza l'11 gennaio 1950 sull'immissione in ruolo degli incaricati di funzioni giurisdizionali, eccettuando la violazione della norma costituzionale che prescrive l'obbligo del concorso pubblico per la nomina dei magistrati (articolo 106 della Costituzione) e la quarta nel '53 sulla normativa che prorogava gli effetti dei diritti e dei compensi dovuti al personale dei Ministeri delle Finanze del Tesoro e della Corte dei Conti per motivi di mera opportunità. Nel conferire l'incarico di presidente del Consiglio dei Ministri, Einaudi sceglie sempre De Gasperi fino alla bocciatura del suo ottavo governo; dopo le dimissioni dello statista trentino, si rivolge ad Attilio Piccioni e successivamente a Giuseppe Pella, più volte ministro dei dicasteri economici senza che fosse stato indicato dal partito di maggioranza relativa. È il primo "governo del Presidente" della storia costituzionale italiana, cioè un governo senza maggioranza preconstituita e diretto da un uomo di fiducia del Capo dello Stato. Il documento programmatico di Pella mette d'accordo democristiani e monarchici, mentre i socialisti



Luigi Einaudi assieme alla moglie Ida Pellegrini



in gran parte si astengono; si crea quindi la cosiddetta maggioranza trasversale. Alla scadenza dei sette anni, c'è chi rivuole Einaudi alla massima carica dello Stato, ma i voti scendono nei vari scrutini e al quarto viene eletto Giovanni Gronchi. Einaudi diventa così senatore a vita e muore a Roma il 30 ottobre 1961; la salma è tumulata nel cimitero di Dogliani. Di lui, rimane il ricordo di un fautore del pensiero liberista e federalista europeo. Il liberismo – come già ricordato – si sarebbe dovuto per lui concretamente sviluppare in tutti gli aspetti della vita politica, sociale ed economica. Per questo motivo, era spesso in disaccordo con Francesco Saverio Nitti e contrastò il suo disegno di legge sulla monopolizzazione delle assicurazioni sulla vita, che porterà alla nascita dell'Ina. Il liberismo – sosteneva Einaudi – non è semplice economicismo e prende come esempi i filosofi John Stuart Mill e John Locke, esaltando individualità, libertà di iniziativa e pragmatismo. La libertà si realizza laddove è tradotta in pratica nella sua completezza, per cui un liberista completo è anche un liberale, perché applica gli stessi principi in ambito civile e in ambito economico. Il regime statalista rischiava, per Einaudi, di produrre una sorta di stagnazione nella vita sociale ed economica, mentre il liberalismo concedeva a ognuno di realizzarsi come meglio avrebbe potuto e come meglio sarebbe riuscito a farlo. La stessa meritocrazia avrebbe avuto nell'economia di mercato la sua unità di misura, o comunque il suo metro di valutazione. E se la realizzazione personale innesca lo spirito di

competizione fra gli individui, ciò deve essere visto positivamente perché indice tendenziale di progresso: ognuno si assume le responsabilità dei propri successi e dei propri fallimenti d'impresa, al contrario degli effetti dello statalismo, che a giudizio di Einaudi avrebbero solo "impigrato" l'individuo, dissuadendolo dall'assumersi responsabilità e anche – come si dice oggi – dalla voglia di mettersi in gioco. Una società libera ha bisogno di istituzioni minime e basate sulla trasparenza, per far che siano più vicine al cittadino e facilmente fruibili e, nel caso, anche contestabili. Le soluzioni erano perciò quelle delle federalismo e del decentramento. Un federalismo di livello europeo, con una sola politica economica liberista e un forte esercito continentale contro le pressioni provenienti da oriente, ma in grado di confrontarsi in modo paritario con gli Stati Uniti. L'asterisco finale è dedicato a un'altra prerogativa particolare di Einaudi, figlia del suo ruolo di governatore della Banca d'Italia: la parsimonia e la lotta contro gli sprechi. Si racconta che in occasione di un pranzo, giunti al termine, servirono frutti di dimensioni grandi e insolite che lui disse: "Prenderei una pera, ma sono troppo grandi: c'è nessuno che vuol dividerla con me?". Questo era Luigi Einaudi, il presidente che camminava con il bastone perché claudicante e che, a causa di questo problema, era tentato di rifiutare la candidatura per evitare l'imbarazzo davanti ai picchetti d'onore. A convincerlo provvide l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che si chiamava Giulio Andreotti.



Il giorno dell'ultimo saluto a Luigi Einaudi



Luigi Einaudi assieme ad un giovane Giulio Andreotti



IL tabaccheria COCCODRILLO



Vasto assortimento di Sigari italiani, Caraibici e Nicaraguensi
Tabacchi per pipa, Accessori per sigari e pipa, Pipe artigianali, Rum pregiati,
Grappe, Articoli da regalo, Bigiotteria, Lotto, Ricariche, Superenalotto,
Wester Union, Pagamento bollette, PayPal, Postepay, Gratta e vinci

CERBARA - Via Biturgense, 13 - Tel. 075 8511232 - coccotab@virgilio.it

MANDARINI CON CUORE CALDO FONDENTE

IL CLASSICO TORTINO DAL CUORE MORBIDO PROFUMATO AL MANDARINO



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

di Chiara Verdini

Ingredienti

- 130 gr. cioccolato fondente
- 80 gr. di burro
- 70 gr. di zucchero di canna
- 30 gr. di farina
- 2 uova
- 3 cucchiaini di succo di mandarino
- un pizzico di lievito istantaneo
- vaniglia in bacca qb

- granella di pistacchi qb
- riccioli di cioccolato qb
- zucchero a velo qb

Procedimento

Per prima cosa, tagliare e svuotare i mandarini con un coltello. La parte più piccola può essere appoggiata sulla pirofila e adagiata sopra i mandarini per tenerli stabili. Tritare il cioccolato e scioglierlo a bagnomaria insieme al burro, finché non diventa un composto liquido e omogeneo. Lasciar quindi intiepidire e aggiungere il succo di mandarino. Nel frattempo, montare le uova con lo zucchero e la vaniglia fino a ottenere un composto spumoso; aggiungere quindi il cioccolato fuso, continuando a frullare. Aggiungere, in ultimo, la farina e il pizzico di lievito, fino a ottenere un impasto morbido e compatto. Versare sui mandarini e infornare a 190 gradi per circa 20 minuti. Sforarli e servirli caldi con una decorazione di granella di pistacchi, riccioli di cioccolato e zucchero a velo.



Tempo di preparazione e cottura
30 minuti



Dosi per
8 mandarini

Seguimi su  



Workwear Store



GORI

forniture industriali



stufe pellet e legna

Via del Campo Sportivo, 4 - Sansepolcro (AR)
T. 0575-742.193 - goriferr@libero.it

LA “SPAGNOLA” DI OLTRE CENTO ANNI FA A UMBERTIDE

Le testimonianze raccolte parlano di 142 morti dal settembre del 1918 al giugno del 1919. Le difficoltà di allora nel raggiungere le località più defilate e la concentrazione dell'epidemia nel versante nord del Comune

In tempi di Covid-19 come quelli attuali, più volte qualcuno ha riportato alla mente quanto avvenuto poco più di cento anni fa, con l'epidemia di spagnola (H1N1) che invase anche l'Italia nel biennio 1918-1919. In questo capitolo, affrontiamo le conseguenze provocate a Umbertide, grazie al materiale del professor Alvaro Tacchini, raccolto nel suo "Storia tifernate e altro", ma contenuto nel suo libro "L'Alta Valle del Tevere e la Grande Guerra" e a sua volta riportato nel sito di Umbertide Storia e Memoria (www.umbertidestoria.net). Come abbiamo avuto già modo di ricordare in una delle precedenti edizioni, il termine "spagnola" (ma era conosciuta anche come "grande influenza") ha attinenza con la nazione iberi-

ca non tanto per una questione di provenienza, ma di...visibilità: furono infatti soltanto i giornali spagnoli a riportare la notizia di questa influenza, perché la Spagna non era coinvolta nella prima guerra mondiale e quindi la stampa non era sottoposta a censura. Nei Paesi in cui era in atto la guerra, i mezzi di informazione mantennero il silenzio in proposito, affermando che questa ondata fosse circoscritta alla sola Spagna e invece provocò la morte di diverse decine di milioni di persone in tutto il mondo, mentre quasi 500 milioni rimasero infettate. A causa della "spagnola", l'aspettativa di vita relativa all'inizio del XX secolo risultò diminuita di quasi 12 anni, perché la pandemia si accanì soprattutto su giovani adulti che erano sani.



La “spagnola” non risparmiò nemmeno l’Alta Valle del Tevere: più di mille persone morirono solo negli ultimi tre mesi del 1918, nel contesto di una povertà caratterizzata da carenze igieniche e da un modesto livello di assistenza sanitaria, ai quali sommare i quattro anni di guerra che avevano lasciato il segno. Certamente, la società di oggi è assai più evoluta a ogni livello. La prima segnalazione a Umbertide, da parte delle autorità municipali, è datata 19 settembre 1918 e il prefetto impartisce disposizioni severe per monitorarne la diffusione. Il Comune, come avviene oggi, invia i bollettini. In quel mese di settembre, sono 8 le disinfezioni effettuate nelle case di 10 persone morte di malattia infettiva o contagiosa: così scrivono i vigili urbani, ai quali il compito era stato affidato. La “spagnola” colpisce soprattutto la campagna a nord di Umbertide: cinque i morti a Montecastelli, ma casi anche a Montemigiano, Romeggio e Verna. Uno fra i primi

provvedimenti adottati è quello di veicolare le pratiche di trasporto delle salme, con Messe solo nella chiesa di Santa Maria, ma il dilagare dell’epidemia consiglia di vietare le cerimonie funebri e di trasportare direttamente le salme nella cappella mortuaria del cimitero. Il telegramma inviato al prefetto il 4 ottobre è espressione di una situazione alquanto pesante: nell’arco di 24 ore giungono 30 segnalazioni da Montecastelli, 20 da Niccone, 30 da Rasina, altri 20 da Molino Vitelli e Calzolaro, 15 da Ranchi del Nestoro e ulteriori 50 da zone diverse. Tre i morti e a Montecastelli c’è un solo medico impossibilitato a gestire l’improvviso dilagare della malattia: le autorità comunali chiedono con urgenza di trasferire una ventina di letti dall’ospedale militare a quello civile, perché oramai non vi sono più posti. I numeri della “spagnola” sono impietosi: a Umbertide, nella prima quindicina di ottobre, si verificano ben 49 morti (erano stati appena 6 nello stesso periodo dell’anno precedente) e nei 12 bollettini che il prefetto riceve

dal 5 al 30 del mese i nuovi casi di influenza sono 580, con 53 decessi. Non vi è oltretutto un censimento ufficiale delle vittime, anche se i dati sono purtroppo più che eloquenti; c’è chi perde la moglie, il figlio e un nipotino di appena 15 mesi e anche chi vede morire le figlie nel giro di poco tempo. La descrizione del professor Tacchini somiglia molto alle cronache di oggi: appuntamenti rinviati (la commemorazione dei defunti posticipata a dicembre) e festività limitate ai soli riti religiosi senza manifestazioni. E per non deprimere il morale della popolazione, anche il suono delle campane nei giorni di festa è strettamente limitato al numero dei rintocchi necessari per la segnalazione. Ottobre mese durissimo e novembre che registra un miglioramento, con 40 decessi in totale rispetto ai 17 dello stesso mese dell’anno precedente. I referti certificano 21 morti per “spagnola” e a fine mese il Comune può rassicurare il prefetto sulla sensibile diminuzione del fenomeno, perché il numero dei morti è sceso fino a zero. In dicem-

bre, i nuovi casi calano a 7-8, i morti totali sono 46 contro i 17 del dicembre dell'anno precedente e almeno 10 hanno perso la vita per malattia contagiosa. Ma di qui a dire che fosse finita c'era ancora differenza: la frazione di Preggio era isolata e senza assistenza sanitaria; a portare l'infezione era stata una bambina rimasta contagiata a Umbertide e ospite della famiglia Mavarelli per le vacanze natalizie. Un uomo del posto, Quinto Vignoli, scrive al sindaco: "[...] l'epidemia ha cominciato ad infuriare anche nel nostro paese e dintorni. Nella cappella del cimitero di Preggio vi sono due morti. Uno in quella di S. Bartolomeo de' Fossi ed uno in quella di Racchiusole che non si possono seppellire perché mancano del certificato di decesso, non essendoci il medico che li redige. Ella comprenderà facilmente quanto ci sia necessario quassù un medico in simili circostanze (siamo pure privi di farmacia, e non avendo viabilità possiamo dirci fuori dal consorzio umano). Finché la salute è stata buona non abbiamo annoiato: ma ora reclamiamo per il nostro sacrosanto diritto. La venuta d'un medico due volte la settimana in questo momento di tanto infuriare epidemico è irrisoria, tanto più che l'arrivo del medico non avveniva prima delle 12 per ripartire alle 14. Poco per il paese, ma nulla per la campagna". La richiesta del sindaco viene alla fine esaudita e il 17 dicembre a Preggio arriva il dottor Augusto Massi, medico militare. In paese vi erano stati 17 morti e il dottor Massi garantisce sulla natura benigna della malattia nel piccolo paese, ma suggerisce al sindaco di tenere chiuse le scuole, a causa del dilagare dell'epidemia. In meno di tre mesi, da quando era arrivato fino al 6 marzo 1919, il medico avrebbe contato qualcosa come 747 nuovi casi di influenza, con 9 morti e il tutto nel territorio circostante, dove il dottor Massi si muove con il cavallo

e impiega fino a tre ore per recarsi nei luoghi più scomodi. Nel resto del Comune umbertidese, nonostante una recrudescenza verso la fine dell'anno, dal gennaio 1919 la "spagnola" va piano estinguendosi e la mortalità torna su livelli normali: in quel mese si contano 26 decessi, appena 2 in più dell'anno precedente. Sono 8 (al di fuori di Preggio) quelli dovuti al virus, che avrebbe mietuto altre 9 vittime fra il febbraio e il 7 giugno 1919, quando la prefettura invia al sindaco la comunicazione a lungo attesa: "Essendo quasi cessata l'epidemia dell'influenza nella Provincia, la S.V. potrà sospendere l'invio dei bollettini che ad essa si riferiscono". La documentazione raccolta in totale permette di quantificare in non meno di 142 le persone uccise dalla "spagnola" nel territorio umbertidese dal settembre del 1918.

Nove mesi in totale, tanti ne intercorrono fra il settembre di un anno e il giugno di quello successivo; manca in pratica il periodo estivo. In questo lasso di tempo, che potrà sembrare lungo ma che in realtà è stato breve, si è manifestata la spagnola nel territorio umbertidese, provocando 142 morti. Quali riflessioni suggeriscono il racconto dei fatti e i numeri esposti, specie se rapportati con la pandemia di oggi, ancora in corso? La "spagnola" - rispetto al Covid-19 - aveva otto sottounità e il sequenziamento ha messo in luce che si è trattato di un virus molto più letale dei normali ceppi influenzali. Una situazione più complicata rispetto a quella odierna, con anche similitudini che nell'arco di cento anni ve ne sono diverse. I morti di allora, in tutto il mondo, furono circa 50 milioni e l'impatto di questo virus è stato sicuramente peggiore di quello del Covid-19: se per la "spagnola" si può parlare di vittime effettivamente

generate, nel caso del coronavirus si parla molto di concausa che ha contribuito ad affrettare la morte; vi sono state anche vittime "dirette" del Covid-19, ma in percentuale nettamente inferiore. Cento (e passa) anni fa, stando a quanto sopra riportato a Umbertide, si trattò di una parentesi della durata temporale più breve, anche se più delicata; oggi, invece, siamo alla soglia dei due anni, con i contagiati che sono assai di più e con le tante campagne vaccinali che tentano di spegnere i focolai e di far sparire il virus evitando l'ennesimo lockdown. Se la sanità nell'arco di un secolo ha compiuto i suoi passi, è pur vero che allora - vuoi perché i collegamenti erano più difficoltosi anche all'interno dello stesso Comune e di veicoli non ne circolavano come adesso - il contenimento dell'epidemia risultava più semplice per motivi di forza maggiore: perché insomma ci si muoveva molto di meno rispetto a oggi ed era più facile tenere sotto controllo la situazione, nonostante la "spagnola" non avesse risparmiato nemmeno le più piccole località dell'Umbertidese. L'isolamento era insomma un dato di fatto. La riprova l'abbiamo avuta proprio nella primavera del 2020, quando la pandemia stava dilagando in tutta Italia e il fatto che nell'Alta Valle del Tevere tosco-umbra l'impatto fosse stato contenuto anche a causa della scarsa rete dei collegamenti viari e ferroviari (in altre parole, l'emarginazione sarebbe stata in questo caso una fortuna, o comunque una "non disgrazia") la dice tutta. L'incapacità spesso dimostrata nel saper gestire i pezzi di libertà gradualmente riconquistati (vedi assembramenti, distanziamenti non rispettati e mascherine non indossate, o indossate in maniera non corretta) è inequivocabilmente una delle cause che stanno contribuendo ad allungare la permanenza del virus.



FIMAT

infissi e serramenti in ferro, PVC e alluminio

**PAGHI LE TUE FINESTRE LA METÀ,
CON LA CESSIONE DEL CREDITO**

Via L. Da Vinci, 3 - **Pistrino** (Pg)

Tel: 075-8593013

fimat@fimat-infissi.it - www.fimat-infissi.it



POP, DISCO MUSIC E ROCK, MA SEMPRE IN AUGE: IL MITO INCROLLABILE DEI BEE GEES

Dei tre fratelli Gibb, nati nell'Isola di Man, è rimasto in vita solo il maggiore, Barry. Successi con numeri record per la band che alla fine degli anni '70 ha raggiunto l'apice della carriera con la colonna sonora del film "La febbre del sabato sera" e con brani indimenticabili

Parlare di loro è come rispolverare per i 60enni di oggi gli anni più belli della giovinezza. Gli anni delle scuole medie superiori, del passaggio alla maggiore età, delle prime frequentazioni dei locali da ballo e dei primi approcci; gli anni nei quali impazzivano film quali "La febbre del sabato sera" e "Grease" ("Brillantina", tradotto in italiano) e il grande personaggio del momento - adorato da tutte le ragazzine - era l'attore John Travolta, ancora 24enne. Accostati a lui, i grandi protagonisti musicali di quel periodo - cioè la fine degli anni '70 - erano loro, i Bee Gees, con canzoni e colonne sonore che è impossibile dimenticare. La vita è bella ma spesso è anche crudele e destino ha voluto che oggi soltanto uno dei tre fratelli Gibb sia rimasto in vita: Barry, il maggiore e il più rappresentativo del gruppo, mentre Maurice e Robin, i due gemelli più giovani, ci hanno prematuramente lasciato da diversi anni, quasi come se la loro scomparsa fosse stata la triste dimostrazione di un periodo che non tornerà mai più. Maurice se n'è andato nel 2003, a soli 53 anni da poco compiuti, per un infarto e anche Robin, stroncato da una polmonite dopo aver avuto anche un tumore, non ne aveva ancora 63. I tre fratelli dell'Isola di Man, fra Gran Bretagna e Irlanda, non soltanto sono stati uno fra i gruppi più importanti della musica pop, ma rientrano anche nel novero dei cinque artisti di

maggior successo nella storia della musica, grazie agli oltre 230 milioni di dischi venduti (sono comprese anche le produzioni per altri artisti), contenenti in primis i brani principali della colonna de "La febbre del sabato sera". Divenuti i re della disco music, erano inconfondibili per il loro falsetto con il quale, da un certo momento in poi, eseguivano le canzoni che quasi sempre avevano loro stessi curato nella stesura. Questa sorta di metamorfosi ha connotato la storia di una band che si è basata sulla voce di Barry Gibb e sulle caratteristiche armonie nasali; sia nel genere pop che nella disco music, i Bee Gees hanno saputo distinguersi fino all'apoteosi con "La febbre del sabato sera". Dagli Everly Brothers e dagli Hollies hanno ripreso le armonie vocali e i ritmi, per poi passare al timbro in falsetto. Secondo l'opinione di AllMusic, i Bee Gees sono espressione di diverse varianti di musica rock, del baroque pop e dell'adult contemporary; il loro stile si è fatto più vicino al folk rock verso la fine degli anni '60 e, a metà degli anni '70, "Main course" e "Children of the world" hanno segnato la loro svolta in direzione della disco music. Le altre tappe salienti: "Spirits having flown" l'esempio più significativo a livello di arrangiamenti e produzione, "E.S.P." il tentativo di incrociare influenze hip-hop al loro stile pop e "High civilization" è l'approccio con il techno-rock.

Douglas, capoluogo dell'Isola di Man: è qui che sono nati i fratelli Gibb. Robin nel 1946, quindi oggi ha 75 anni compiuti, mentre Maurice e Robin erano più giovani di tre anni. Manchester è però la città nella quale sono cresciuti, all'interno del quartiere popolare di Chorlton-cum-Hardy; le turbolenze sono all'ordine del giorno e Barry si ritrova più volte al centro di episodi che alla fine gli costano una condanna con la condizionale. I genitori decidono allora di emigrare in Australia nel 1958 e i tre giovanissimi fratelli si fanno conoscere a Radio Brisbane, dove ci sono un dee-jay che si chiama Bill Gates (solo un caso di omonimia con il più

noto imprenditore dei computer) e un autista, Bill Goode, che porta le sue stesse iniziali. Le lettere B e G ispirano i tre nella denominazione del gruppo: dapprima Brothers Gibb's, o Bros G., ma poi la preferenza ricade sulla contrazione acronima di B. G.'s, dalla quale deriva appunto Bee Gees. Prima esibizione alla tv australiana nel 1960 e pubblicazione del primo singolo, "The Battle oh the Blue & Grey", nel 1963, quando Barry ha 17 anni e i due fratelli gemelli addirittura 14. Il primo disco di successo, "Spicks and Specks" (numero uno in Australia), è datato 1966 e a quel punto il gruppo decide di tornare nel Regno Unito con assieme due amici australiani, Vince Melouney alla chitarra e Colin Peterson alla batteria.

Il primo singolo realizzato in Inghilterra si intitola "New York Mining Disaster 1941" ed è successo anche negli Stati Uniti, che sarebbe stato inserito nell'album di apertura della serie, "Bee Gees 1st" (1967); nel disco vi sono anche altre due canzoni, "Holiday" e "To love somebody" e nello stesso anno il complesso scala la vetta della classifica britannica con "Massachusetts", cui segue "Words" nel 1968. È un singolo che ottiene successo anche in Italia, raggiungendo la terza posizione, mentre "I've gotta get a message to you" entra per la prima volta nella top ten degli Stati Uniti e conquista di nuovo il primo posto nel Regno Unito. Anche il 1969 è caratterizzato da un successo: "I started a Joke" e in



I Bee Gees in una foto che li ritrae ancora molto giovani. Da sinistra: Barry, Robin e Maurice Gibb

parallelo esordisce nella top ten britannica anche "First of may". Con l'uscita in aprile dell'album "Odessa", si conclude una prima parte di carriera che verrà riassunta in "Best of Bee Gees". Robin decide di abbandonare la band e allora Barry e Maurice diventano sotto certi aspetti i suoi concorrenti nella vendite discografiche; la riunificazione fra i tre avverrà a fine 1970 e il 1971 si apre nel segno del successo con il pezzo "How can you mend a broken heart", che per quattro settimane sta in vetta alle classifiche statunitensi, poi però la popolarità dei Bee Gees va in calando nel loro Paese, mentre in Italia il successo è al massimo grazie a canzoni quali "Run to me" e "My world" e agli album "Trafalgar" e "To whom it may concern", con assieme una partecipazione alla trasmissione televisiva "Teatro 10" in Rai. Gli anni seguenti confermano il momento negativo nel Regno Unito: gli album sono "Life a tin can" (1973) e "Mr. Natural" (1974), per il quale c'è la collaborazione di Arif Mardin, produttore turco-americano che apporta alla band un sound più "black", in sintonia con la nascente disco music. È proprio Mardin a convincere i fratelli a cambiare indirizzo musicale, suggerendo a Barry di adoperare il timbro in falsetto: sarà la mossa decisiva, che porterà grande celebrità alla band. Intanto, nel 1975 l'album "Main course" procura ai Bee Gees un consenso che mancava da

tempo, grazie in primis a "Jive Talkin", singolo che spopola le classifiche di molti Paesi e ad altre canzoni di successo: "Nights of Broadway", primo brano in falsetto e "Fanny" (Be tender with my love). Del 1976 è invece "Children of the world", contenente il celeberrimo "You should be dancing", la ballata "Love so right" e "Boogie child". La parabola del trio composto dai fratelli Gibb è in netta ascesa, tanto da diventare il gruppo musicale con più dischi venduti dietro soltanto ai Beatles; buon esito commerciale per l'album dal vivo "Here.. at last.. Bee Gees live" e allora il manager Robert Stigwood propone loro di comporre la colonna sonora di "Saturday night fever" ("La febbre del sabato sera"), con protagonista appunto John Travolta. Sulla scia dell'eccezionale successo del film, anche la colonna sonora diventa il disco più venduto di tutti i tempi: 30 milioni di copie e 24 settimane di fila in testa alle classifiche statunitensi. Solo Michael Jackson con "Thriller" e gli AC/DC con "Back in black" saranno capaci di superare "Saturday night fever" a livello di vendite. Fra le canzoni in esso contenute, le più famose sono "How deep is your love", prima a scalare le classifiche statunitensi, poi "Stayin' alive" e "Night fever", ma anche le due canzoni scritte per altri artisti: "If I can't have you" di Yvonne Elliman e "More than a woman" dei Tavares, presente nella colonna sonora

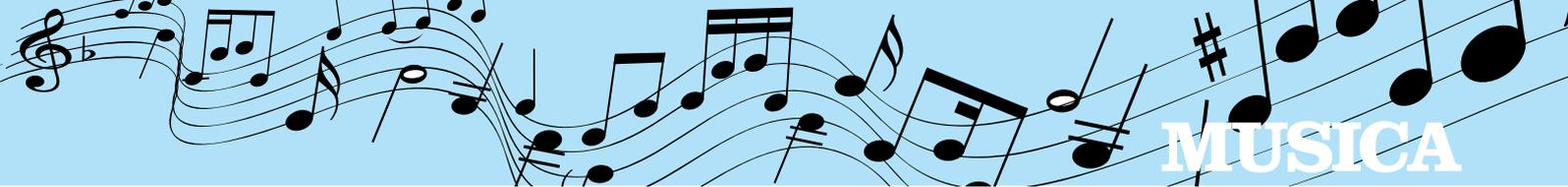
e nel film, cantata anche dagli stessi Bee Gees. E il successo si estende ad altri due singoli scritti e prodotti dai fratelli Gibb: "Emotion" di Samantha Sang e "Grease" di Frankie Valli. Un quarto fratello Gibb si affaccia nel frattempo sul palcoscenico: è il più giovane di tutti, si chiama Andy ma morirà purtroppo a soli 30 anni, nel 1988, a causa di problemi cardiaci, non prima di aver fatto registrare un'impennata con i tre album pubblicati di seguito fra il 1977 e il 1980, quando era appena ventenne. Il 1979 è l'anno di "Spirits having flown", l'altra grande raccolta che venderà 20 milioni di copie e che è forte di due brani arrivati al top delle classifiche: "Tragedy" e "Love you inside out", primi in Italia rispettivamente per otto e sei settimane, ma anche negli Stati Uniti. Un altro record per i Bee Gees, giunti all'apice della loro carriera: primi ad avere avuto sei singoli consecutivi al top delle classifiche statunitensi. Nel 1981, la fine dell'era della disco music è scandita da "Living eyes" e il complesso passa a eseguire un rock raffinato, facendo ricorso anche a "session men" quali Steve Gadd e a musicisti come Don Felder degli Eagles, ma le vendite non raggiungono i livelli dei due lp precedenti. Due anni più tardi, nell'83, esce la colonna sonora del seguito di "Saturday night fever", "Staying Alive", che include canzoni nuove e riscuote un enorme successo, conquistando il di-



sco di platino e aggiudicandosi nel 1984 il Telegatto. Tornando all'83, in estate Robin Gibb pubblica l'album "How are you?", con il singolo "Juliet" che impazza per l'Europa e intanto il fratello Barry risponde nel 1984 con "Now Voyager", dal quale è estratto il singolo "Shine shine". Il gruppo comincia a concentrarsi nella stesura di canzoni che portano al successo diverse cantanti; Barry è produttore di Barbra Streisand, Dionne Warwick, Dolly Parton e Diana Ross, ma anche di Kenny Rogers, mentre Robin si occupa di Jimmy Ruffin e Maurice compone la musica per il film "A bread apart". Per rivedere i Bee Gees protagonisti nella classifiche mondiali bisogna attendere il 1987, anno di uscita dell'album "E.S.P." (tre milioni di copie vendute) e con il singolo "You win again", primo in Gran Bretagna e presentato in Italia nella trasmissione "Telemike", condotta da Mike Bongiorno. I Bee Gees sono ospiti fissi per alcune settimane. Si arriva al doloroso 10 marzo 1988, giorno della morte di Andy Gibb, che appena cinque giorni prima aveva compiuto 30 anni; Andy si spegne nella villa del fratello Robin per una malattia cardiovascolare che sarebbe stata causata dall'abuso di droga e alcool. L'anno successivo i fratelli gli dedicano "Wish you were here", inserita nell'album "One", dopodiché il gruppo effettua un nuovo tour mondiale a distanza di dieci anni. Nel 1991, una volta terminato il loro ultimo lavoro - "High Civilization" - i Bee Gees iniziano un nuovo tour europeo, al termine del quale Barry accusa problemi alla schiena, ma anche Maurice ha problemi di alcool, dai quali saprà comunque uscire. L'anno 1993 è quello di "Size isn't everything", il cui primo singolo, "Paying the price of love", partecipa a "Vota la Voce" e il '94 è quello che li vede premiata la band con l'ingresso nella Songwriters Hall of Fame, il progetto che ha l'obiettivo di realizzare un museo dedicato ai più importanti autori di canzoni. Nell'elenco, i tre fratelli sono citati singolarmente. Anno 1997: il gruppo presenta "Still waters", che vende quattro milioni di copie e il primo singolo estratto, "Alone", presentato al Festival di Sanremo, diventa l'ennesimo successo. E cinque milioni di copie riesce a vendere "One night only", l'album del 1998 che li "costringe" a un nuovo tour mondiale. I picchi sono rappresen-

tati dai 70mila spettatori il 5 settembre 1998 allo stadio di Wembley a Londra e dall'epilogo nel nuovo stadio Olimpico di Sydney: è il 31 dicembre 1999. L'album conclusivo dei Bee Gees come gruppo, intitolato "This is where I cam in", è del 2001 e ha dato modo a ciascun componente della band di scrivere le proprie canzoni e allo stesso tempo di aiutarsi reciprocamente. "Live by request", andata in onda in televisione, è l'ultima esibizione dal vivo dei Bee Gees, ma un tragico imprevisto sconvolge il complesso e soprattutto la famiglia Gibb: il 12 gennaio 2003, a causa di complicazioni dovute a un blocco intestinale, muore all'improvviso Maurice, che nel frattempo era divenuto il direttore musicale del gruppo. I fratelli Barry e Robin decidono allora di andare avanti per tenere sempre viva la memoria di Maurice e mantengono unito il gruppo, poi in un secondo tempo optano per il ritiro del nome Bee Gees, in quanto avrebbe avuto senso soltanto con tutti e tre in vita. Barry e Robin si riuniscono per iniziative di beneficenza, prima di ripristinare la denominazione di Bee Gees: è il 12 settembre 2009, ma tutto finisce il 20 maggio 2012, con la morte anche dell'altro gemello, Robin. A quel punto, il capitolo Bee Gees è definitivamente chiuso, nonostante l'impegno profuso da Barry nel continuare a ricordare loro e il gruppo.

Un capitolo esaltante, fatto di tanti numeri significativi: i 230 milioni di copie vendute, che diventano 270 con i lavori scritti per altri artisti; il quinto posto fra gli artisti di maggiore successo mondiale, la "numero uno" in Gran Bretagna avuta in tre differenti decenni (e questo è record assoluto), i sei singoli consecutivi in testa alle classifiche americane, le cinque canzoni avute in contemporanea nella top ten degli Usa, proprio come i Beatles e gli oltre 40 milioni di copie venduti dalla colonna sonora di "Saturday night fever". E poi i prestigiosi riconoscimenti: l'ingresso nella "Rock and Roll Hall of Fame (1997)", nella Songwriters Hall of Fame (1994), nella Vocal Group Hall of Fame (2001) e 8 Grammy Awards vinti, fra i quali il Grammy Legend Award, oltre a 16 nomination. Ma il ricordo più forte è quello che i



Bee Gees lasciano ai 60enni di oggi; un ricordo fatto non certo di primati ma di magiche e inconfondibili melodie che riportano ai tempi spensierati della giovinezza, quelli delle discoteche e dei primi modelli ai quali i ragazzi tendevano a omologarsi. Se John Travolta e Fonzie di "Happy Days" (sceneggiato che andava in onda proprio allora) erano le icone maschili, i Bee Gees erano l'icona musicale di quella parte finale degli anni '70. Il falsetto di Barry Gibb rimane indelebile, così come il fenomeno della disco music, che ha di fatto accompagnato la crescita degli adolescenti e dei giovanotti di allora. Brani come "Staying Alive", "How deep is your love" e la stessa "Night fever" sono destinati ad accompagnarci per sempre: basterà ogni volta udire pochissime note di queste canzoni - come accade di tanto in tanto ascoltando qualche radio - per tornare a calarci in quel contesto e ricostruirlo alla perfezione in pochissimi attimi dentro la nostra mente. Era peraltro il periodo nel quale le radio libere o private, dopo la sentenza del luglio 1976 che aveva sancito la fine del monopolio Rai in ambito locale, avevano fatto registrare un'autentica impennata numerica

(pensiamo soltanto che a un certo punto c'erano in vallata emittenti radiofoniche ad Anghiari, Sansepolcro, San Giustino, Selci, Città di Castello, Trestina e Umbertide) e questo ha senza dubbio favorito una diffusione e una celebrità della musica di provenienza straniera che comunque stava arrivando dalle reti nazionali e aveva cominciato a invadere l'Italia, rompendo definitivamente gli schemi della tradizionale canzone d'amore assieme all'altrettanto solida generazione dei cantautori impegnati. La musica fatta per ballare e per emozionare. La scomparsa di tre dei quattro fratelli Gibb (per uno strano scherzo del destino, sono morti in ordine cronologico partendo però dal più giovane, quindi secondo la regola contraria) ha ribadito come nella vita ogni situazione positiva debba essere colta e vissuta nel momento, perché a tutto c'è un inizio e una fine, anche se l'unico rimasto del gruppo, il vecchio Barry - proprio colui che cantava in falsetto - sta facendo il possibile per perpetuare quello che a suo modo è stato un mito. Il mito incrollabile dei Bee Gees, che ancora invade di nostalgia il nostro animo.



TRATOS



1966 - 2021

The future coming from the past

Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
Fax: +39 0575 794246



IL GUSTO DELLE FESTE

Natale e Cenone di San Silvestro

La raffinata atmosfera del Ristorante Il Borghetto è la cornice perfetta per condividere la magia delle Feste con le persone che ami.

Menu speciali di terra e di mare e cantine d'eccellenza

Per esaltare il sapore delle Feste Il Borghetto propone menu ricercati e personalizzabili per tutte le esigenze, preparati con le migliori materie prime e accompagnati da una ricca selezione di vini pregiati.



Il Borghetto

LUXURY RESTAURANT



Via Senese Aretina 80, Sansepolcro (AR). Info e prenotazioni: 0575 736050

UNA PALA EOLICA A BADIA TEDALDA: LA POPOLAZIONE MAL DIGERISCE IL PROGETTO

Una turbina eolica sta per essere innalzata sul "Poggio dei Prati" a Badia Tedalda: avrebbe la potenza di un megawatt ed è in grado di produrre energia elettrica sfruttando il vento. Le tre pale in movimento, ciascuna lunga circa 30 metri, formano un'area di rotazione di quasi 3mila metri quadrati, paragonabile quasi a mezzo campo da calcio. Per realizzare la piattaforma di sostegno alla torre occorrono scavi di enormi dimensioni e la fossa, colma di calcestruzzo, grava sul terreno per centinaia di tonnellate. A questo, bisogna aggiungere le im-



pattanti opere stradali necessarie per il trasporto dei materiali al cantiere a 800 metri di quota, compreso l'allargamento in molti punti della strada 258 Marechiese per permettere il passaggio della struttura dell'aerogeneratore. "L'energia pulita questa volta non è la benvenuta, è una sorta di autogol – confessano alcuni cittadini – e il sito individuato è inaccettabile, perché collocato a ridosso del centro abitato di Badia Tedalda; un'opera faraonica per il territorio, un impatto visivo che costituisce un ostacolo insormontabile. Si alza sempre più l'urlo verso la Regione Toscana e le istituzioni competenti con un diretto messaggio, perché il parco non risponde alle esigenze sostenibili e il consumo di suolo pregiudica la biodiversità. È in contrasto con l'obiettivo di tutela del paesaggio rurale e con la salvaguardia della sua identità. Non si può spingere sull'acceleratore senza avere a cuore l'ambiente - continuano i cittadini - l'abbattimento di alberi presenti nel sito e la scomparsa di attività agropastorali imbruttiscono il paesaggio in cui si vive; si compromette l'orizzonte delle nostre montagne ed è l'ennesimo gesto nei confronti del patrimonio culturale e storico, con un mulino tra le possibili attrazioni per il territorio sem-

pre più danneggiato; ciò, però, non significa che non siamo dalla parte delle energie rinnovabili, perché l'impianto si può realizzare da un'altra parte. Si chiede alle istituzioni di riflettere sulle conseguenze che la centrale avrebbe: la scelta spetta ai cittadini; diversamente, si crea un solco profondo e insanabile con la popolazione locale. Nel consiglio comunale del 9 dicembre 2020 c'è stato il dissenso, ma alla fine nulla è cambiato. Trascorso qualche mese, ha fatto seguito un altro consiglio sulle energie, nel quale si è sottolineata la spaccatura di un terzo dei consiglieri, che hanno votato contro il documento sull'attraversamento del cavodotto verso la centrale elettrica. La criticità della struttura è sotto gli occhi di tutti, in caso di caduta potrebbe danneggiare i cavi dell'alta tensione posizionati nelle immediate vicinanze della centrale elettrica e procura-

re il totale blackout. Sempre a poche decine di metri, i ripetitori per la telefonia mobile potrebbero andare in tilt. I sentieri di trekking in direzione della riserva dell'Alpe della Luna possono subire dei cambiamenti improvvisi, disorientando il turista frettoloso. Il colle è un corridoio per la selvaggina migratoria, l'inquinamento acustico crea un effetto barriera e costringe gli uccelli a deviazioni, aumentando il dispendio energetico e di conseguenza la mortalità. La sorgente d'acqua centenaria che nasce sotto il poggio, utilizzata nel parco per i giochi dei bambini del capoluogo, rischia la scomparsa. Siamo di fronte al silenzio più assoluto della politica – terminano i cittadini – per cui bisogna fare quadrato per fermare il parco, prima che sia troppo tardi. Questo investimento milionario è da bocciare: sono mille le motivazioni per dire no al progetto; l'edificazione sarebbe una brutta cartolina per tutta la valle".

re il totale blackout. Sempre a poche decine di metri, i ripetitori per la telefonia mobile potrebbero andare in tilt. I sentieri di trekking in direzione della riserva dell'Alpe della Luna possono subire dei cambiamenti improvvisi, disorientando il turista frettoloso. Il colle è un corridoio per la selvaggina migratoria, l'inquinamento acustico crea un effetto barriera e costringe gli uccelli a deviazioni, aumentando il dispendio energetico e di conseguenza la mortalità. La sorgente d'acqua centenaria che nasce sotto il poggio, utilizzata nel parco per i giochi dei bambini del capoluogo, rischia la scomparsa. Siamo di fronte al silenzio più assoluto della politica – terminano i cittadini – per cui bisogna fare quadrato per fermare il parco, prima che sia troppo tardi. Questo investimento milionario è da bocciare: sono mille le motivazioni per dire no al progetto; l'edificazione sarebbe una brutta cartolina per tutta la valle".



POPPINSBIKE CAFE

Il primo Bike Café della Valtiberina

Officina certificata Shimano e Bistrot in un unico luogo



merende spuntini - aperitivi - piatti vegetariani - primi piatti
prodotti tipici locali anche da asporto

SI CONFEZIONANO CESTI NATALIZI

ampia sala interna e veranda esterna



Rivenditore autorizzato

**FOCUS
CERVÉLO
SANTA CRUZ**

Assistenza su qualsiasi
tipo di bicicletta e
marchio



Via Santa Croce 1 - Sansepolcro (AR)

☎ 0575.734796 📞 334.8305763

DOPO AVER PURGATO
IL LAURENZI E LA CHELI
ORA PANE-TTONI A TUTTI
I MIEI CITTADINI

NOI SIAMO SECO
SOLO DI NOME
VITA SIAMO SE
PRIMI... GRAZ
AI TIFERNATI

L'INNOCENTI SARA'
ANCORA PEGGIO DEL
CORNIOLI

POVERI NOI

HAI VINTO QUESTA VOLTA
5 ANNI MA NEI PROSSIMI
FARO' PAGARE

ABBIAMO FATTO VE
UN GRAN CASIN



S-EriPrint

la VIGNETTA



Festa per i vincitori delle elezioni, riflessione per chi le ha perse. A Sansepolcro, Fabrizio Innocenti sceglie il classico dolce natalizio per omaggiare i biturgensi che lo hanno voluto a Palazzo delle Laudi, mentre a Città di Castello il sindaco Luca Secondi "corregge" per una volta il proprio cognome e in quel "Primi" vuol ribadire che nel trionfo di ottobre ci ha messo soprattutto del suo. Ad Anghiari, quella di Alessandro Polcri è stata una conferma e una rivincita al tempo stesso, perché rispetto al 2016 oggi è un sindaco e un uomo senza dubbio più maturo. Ad assistere alla celebrazione dei sindaci, tutti gli sconfitti: ad Andrea Laurenzi e Laura Chieli non rimane che confidare su una negativa amministrazione a Sansepolcro da parte della squadra di Innocenti, come quei tifosi chi gioiscono per le sconfitte altrui; ad Anghiari, invece, Mario Checcaglini e Danilo Bianchi fanno autocritica e a Città di Castello l'ex alleata Luciana Bassini, sconfitta per pochi voti, fa capire a Secondi che gli renderà la vita difficile. Per Andrea Lignani Marchesani e Roberto Marinelli la presa d'atto di un clamoroso "autogol" (o suicidio, come definito) nella circostanza in cui il centrodestra avrebbe dovuto approfittare al meglio della ghiotta opportunità che si era presentata.



STUDIO
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it



A NATALE REGALA LA SICUREZZA!
aderisci al bonus sicurezza



**Baroni vi aspetta con
personale qualificato per
scoprire tutti i bonus**

soluzione
infissi

show room

Santa Fiora - **SANSEPOLCRO**





L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

IL LEGALE RISPONDE

IL DEPOSITO CAUZIONALE NELLA LOCAZIONE



*Egregio Avvocato,
il mio inquilino, dopo aver correttamente comunicato la disdetta del contratto di locazione sei mesi prima della sua naturale scadenza, mi ha comunicato che intende pagare le ultime due mensilità con il deposito cauzionale versato all'inizio del rapporto, non potendo diversamente provvedere a causa della sue mutate condizioni economiche. Come dovrei comportarmi a fronte di tale comunicazione?*

Gentile Lettore,

il deposito cauzionale rappresenta, nello schema del contratto di locazione, la garanzia tipica volta a tutelare il proprietario specificatamente per gli eventuali danni che possono essere arrecati all'immobile dal conduttore durante la locazione, poiché per il rispetto degli altri obblighi, quali quelli concernenti il regolare pagamento dei canoni mensili, vi sono altri strumenti (ad esempio, la fideiussione bancaria) che consentono una tutela maggiormente incisiva ed efficace. Ciò detto, nonostante la disciplina sulle locazioni non lo consenta espressamente, non è infrequente la prassi della compensazione a fine rapporto del deposito cauzionale con le ultime mensilità

di canone da corrispondere e complessivamente di pari importo; tale soluzione, infatti, può essere percorribile fra le parti laddove l'immobile sia rilasciato in buono stato e il proprietario non sollevi contestazioni sulla possibile sussistenza di danni, proprio a copertura dei quali sarebbe finalizzata la somma inizialmente versata in deposito. Mi preme altresì rilevare che, qualora il proprietario pretenda un risarcimento per aver riscontrato dei danni, non potrà di iniziativa propria trattenere l'intera somma ricevuta in deposito, o comunque una parte di essa, poiché il pregiudizio lamentato dovrà essere necessariamente accertato innanzi all'autorità giudiziaria.

DelMorino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl
52033 Caprese Michelangelo (Ar)
Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)
fax +39 0575 791 210
export@delmorino.it
www.delmorino.it





LA FOTOGRAFIA CHE TRASMETTE EMOZIONE NEL CLICK DEL MONTERCHIESE CLAUDIO BIANCUCCI

Un amore interrotto dal furto di una macchina fotografica regalata in giovane età, ma ripartito all'interno di un autogrill durante una vacanza: lui si definisce autodidatta

Dipendente orafo di professione, ma con una grande passione: la fotografia. È Claudio Biancucci, 57 anni, nato e cresciuto a Monterchi, l'ospite dell'ultimo numero del 2021 della rubrica 'Passione Fotografia', nella quale viene messa in evidenza la figura dell'appassionato e non del professionista dello scatto. La sua storia è abbastanza particolare, seppure il furto in giovane età della sua macchina fotografica rischiasse di appannare questa passione: poi una vacanza e un autogrill riaccende la fiammella, tanto da diventare oggi una delle firme più note in Valtiberina. Ha frequentato solamente un corso base di fotografia con gli amici del Centro Fotografico Tifernate, qualche tutorial online e letture di settore:

di fatto, però, lui stesso si definisce un autodidatta. Il ritratto, oltre che essere il vero amore, è il suo pezzo forte, seppure abbia iniziato con la 'macro' che ancora oggi apprezza. Preferisce lo scatto a colori, ma anche il bianco e nero. C'è un passaggio chiave: fare bianco e nero non significa convertire una foto a colori. La foto deve essere studiata e progettata fin dall'inizio in quella maniera. Mai dire mai se arrivasse una chiamata per un importante reportage nel mondo, seppure sia troppo attaccato al suo territorio. Progetti in cantiere ve ne sarebbero, ma il lavoro - quello di orafo - lo impegna molto: in vista c'è comunque la collaborazione con un'officina di moto da cross per ragazzi disabili.

Quando nasce la passione per la fotografia?

“Diciamo che la curiosità c'è stata fin da bambino quando all'epoca la mia Monterchi, almeno nel centro storico, era molto più viva di adesso e con diversi negozi aperti: la domenica c'era il mercato - quello anche oggi - ma era nel centro storico e mi ricordo che in quell'occasione in un negozio veniva un fotografo di Sansepolcro che aveva parenti qui. Si chiamava Adreani e la gente portava a lui i rullini da sviluppare, poi lui riportava le foto stampate la domenica successiva; con la sua macchina analogica scattava foto a chi le richiedeva. Io ero molto incuriosito da tutto ciò, finché il giorno della mia comunione mi fu regalata la prima macchina fotografica a rullino: ero entusiasta, scattavo a raffica - se così si può dire - perché a quei tempi i rullini erano da 12, 24 o 36 foto. Le prime foto che feci sviluppare sono state una delusione totale: super mosse, scure e cose davvero allucinanti. Poi il 'fattaccio', perché l'ho dimenticata sopra un muretto per pochi minuti e la macchinetta è sparita. Oltre alle imprecazioni e ai rimbrotti dei miei genitori, l'amarezza: rimasi malissimo per quella perdita che non ne volli più sapere nulla per molti anni. Intanto, subentrarono altre passioni e la fotocamera sparì dai miei pensieri fino agli anni 2000 quando, durante una vacanza, comprai - credo - una delle ultime macchinette usa e getta in autogrill e da quel momento è ripartito tutto”.

Come mai il tuo interesse maggiore ricade proprio nei ritratti?

“Come quelli che si avvicinano a questa passione, ho sperimentato un po' tutto, dalla macro alla paesaggistica, foto notturne alle stelle per arrivare al ritratto: di tutti i generi, quelli che mi piacevano maggiormente erano la macro e il ritratto. Ho praticato per diverso tempo la macro, prima di passare definitivamente al ritratto; mi alzavo prestissimo per arrivare nei luoghi dove scattare prima dell'alba e trovare farfalle o altri insetti coperti di rugiada e quindi immobili. Il ritratto e la macro si somigliano molto, a mio parere, per due motivi: il primo - e anche quello principale - è che con la stessa attrezzatura puoi fare entrambi; il secondo è che sono due generi dove si scatta ad esseri viventi che possono trasmettere molte emozioni. Altro motivo

per cui scattavo molto più macro e meno ritratti era sicuramente l'approccio con l'altra parte, modella o modello, poiché abbastanza timido e riservato, anche se in mente avevo bei progetti. Tutto è cambiato quando ho frequentato i corsi di fotografia, che mi hanno portato a conoscere tanti altri appassionati, scattando e postando nei social. Così ho abbandonato la fotografia macro, anche se rimango sempre affascinato a questo genere. Inoltre, il ritratto ti consente, per come la penso io, di raccontare già con una sola foto una storia, un momento, uno stato d'animo. Questo è ciò che mi piace di più e, non secondario, fare sempre conoscenze nuove”.

Panorami o natura perché non catalizzano il tuo interesse?

“Per quanto riguarda i paesaggi, mi piace molto questo genere di foto, seppure non abbia mai suscitato tantissimo interesse in me, anche se ho moltissimi amici che tirano fuori dei veri capolavori”.

Preferisci lo scatto a colori, oppure ti affascina anche il bianco e nero?

“Il colore, seppure adori il bianco e nero. Se una foto deve nascere in bianco e nero, deve essere anche pensata in bianco e nero, non come fanno tanti. Io stesso l'ho fatto, ossia lo scatto a colori e poi la conversione; oppure, ancor cosa peggiore, convertire una foto in bianco e nero solo perché a colori si nota qualche difetto. Adoro il bianco e nero, ma nei miei scatti lo uso veramente pochissimo perché lo ritengo - questo il mio pensiero - degno solo di scatti importanti; scatti che devono smuovere in me un'emozione particolare”.

Oggi si scatta solamente in digitale: hai un po' di nostalgia del vecchio e caro rullino?

“Personalmente, ho scattato veramente poco con fotocamere a rullino. Diciamo che sono nato fotograficamente con il digitale, quindi nessuna nostalgia, anche se in verità ho acquistato due obiettivi anni '60 che con appropriati adattatori funzionano ancora oggi benissimo e ti riportano, in un attimo, a tempi nei quali non esistevano automatismi. Con questi devi fare tutto in manuale, poi un buon appassionato di fotografia, anche se non



usa il rullino, deve conoscere abbastanza bene la sua storia: come nasce e su cosa si basa principalmente”.

Quale il tuo scatto preferito?

“Guarda caso, è proprio in bianco e nero: ritrae una donna incinta. Come detto, una foto in bianco e nero deve trasmettere grandi emozioni e cosa c’è di più emozionante di dare la vita; la foto fa parte di una mostra fatta nel 2016”.

Secondo il tuo parere, la fotografia è da considerare un’arte sotto tutti i punti di vista?

“Assolutamente sì! È arte in tutte le sue forme, non esiste la foto brutta o bella, può piacere o non piacere guardandola, non può trasmettere nulla ma sicuramente all’autore ha trasmesso qualcosa e ha voluto raccontare una storia, un momento, un’emozione. Questo è ciò che conta per un appassionato - almeno per me - e non bisogna diventare famosi”.

I giovani non sono molto attratti dalla macchina fotografica, scattano sì ma d’impulso con lo smartphone: quale potrebbe essere secondo te la strategia per fare loro cambiare idea?

“Non solo usano molto lo smartphone - e non so se sia un bene o un male - ma il fatto è che la fotografia di tutti i generi richiede tempo e un minimo di preparazione tecnica. Aspetti ai quali oggi le persone non si vogliono dedicare, tanto c’è il telefono e vengono anche bene. Una strategia per far cambiare idea potrebbe essere quella di tornare a stampare le foto, così si renderebbero conto di cosa vuol dire fotografia”.

Suona il telefono, c’è una proposta per un importante reportage in giro per il mondo: Claudio Biancucci cosa risponde?

“Mi farebbe molto piacere, ma forse non andrei: la mia è sola-

mente una passione, amo il mio territorio e la sua gente. No, non partirei! Poi nella vita mai dire mai...”.

Quali sono i progetti a cui sei maggiormente legato che ti hanno visto impegnato?

“Negli ultimi anni ho fatto principalmente progetti non miei; progetti ai quali sono stato chiamato, belli, altrimenti non avrei accettato, che però non colpivano al 100% il mio interesse. Essendo solamente una passione e avendo già un lavoro, il tempo per progetti miei è sempre pochissimo, anche se in testa ne avrei diversi. Quello a cui tengo moltissimo è nato nel 2016 per il 600esimo della nascita di Piero della Francesca: assieme a un’amica, Anna Cappelloni anche lei appassionata di fotografia, abbiamo voluto rivisitare in chiave moderna, viste ai giorni nostri con i nostri occhi, le opere del grande artista. Da tutto questo, poi, è nata una mostra con 22 stampe chiamata “Riflessi” che - grazie all’amministrazione comunale di Monterchi, ai Musei Civici Madonna del Parto e ad altre associazioni - è stata esposta per alcuni mesi nel museo con una bellissima presentazione, per poi spostarsi altri due mesi al ristorante Fiorentino di Sansepolcro di Alessia Uccellini, che ringrazio ancora oggi per essere una delle protagoniste di uno dei più emozionanti scatti fatti da me”.

Ed il sogno nel cassetto, ovviamente dal punto di vista fotografico?

“Un sogno nel cassetto vero e proprio non c’è; ci sono invece diversi progetti in testa, ma chissà se troverò il tempo per svilupparli al meglio. Uno di questi che farò a breve sarà una collaborazione con un’officina di moto da cross per ragazzi disabili. Intanto, continuiamo a scattare, poi le cose verranno da sole: grazie e buone feste a tutti!”.



LE ECCELLENZE

**GERASMO
CAFFÈ**

**NEL CENTRO STORICO
DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton
SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETTERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'
HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO
AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**MACELLERIA
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA
QUALITÀ E GENUINITÀ**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10
www.macelleriamartini-arezzo.com martini-ivano@virgilio.it

EUROFUSIONE
2138AR

di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santafiora)
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

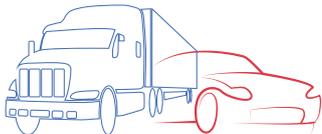
**WWW.FATTORIADELLACANAPALIGHT.COM
CBD**

**TROVI IL
DISTRIBUTORE AUTOMATICO
IN VIA DEL PRUCINO NEI
PRESSI DEL BAR SPORT!**

Azienda Agricola Georgescu Luiza, Via delle Bastie, 66 - Sansepolcro (Ar)
Cell. 333 1096460

BANCA DI ANGHIARI E STIA
CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente
Banca del
Territorio*



TEVERE TRUCKS
AUTOFFICINA

. officina meccanica
. elettrauto
. riparazione autoveicoli e
veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

Via Marco Buitoni, 4
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 749501
www.giorniferro.it



DA OLTRE
70 ANNI
NUTRIAMO UNA
ATTRAZIONE
MAGNETICA
PER IL **FERRO**



Valentino Borghesi
le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it

ELETTROCOMM

Casalinghi,
articoli da regalo,
piccoli e grandi
elettrodomestici,
liste nozze,
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)
Tel. 0575 788002



SOGEPU
AL SERVIZIO DELLA
NOSTRA VALLE

Numero Verde
800 132152
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391 - info@sogepu.com

PRENOTA SUBITO
UN APPUNTAMENTO

Tel. 0575 788588
338 3877996
Piazza IV Novembre, 3
ANGHIARI



di Alessandro Boni



ESAMI
SPECIALISTICI
Campo visivo
computerizzato
OCT
tomografia ottica
computerizzata

FRATE ALESSANDRO UNA STORIA DI FEDE E DI MUSICA

Ho conosciuto Frate Alessandro pochi mesi fa e sono rimasto subito colpito per il modo con cui si è posto e per la sua straordinaria storia. Un uomo di fede diventato "Il Tenore di Dio", firmando un contratto con una delle più importanti case discografiche del mondo. Questa esperienza non lo ha

cambiato come persona, rimanendo un uomo del Signore; per lui la musica è armonia e preghiera e il successo gli ha permesso di portare il Vangelo nel mondo. La curiosità di conoscerlo meglio mi ha portato a realizzare un'intervista con lui...anzi una bella chiacchierata.



Chi è Frate Alessandro?

Mi chiamo frate Alessandro Giacomo Brustenghi, ho 43 anni e sono un frate dell'Ordine dei Frati Minori dell'Umbria. Vivo a San Damiano, vicino ad Assisi dove presto servizio come santuarista. Sono anche impegnato in una missione di evangelizzazione con il canto e la musica mettendo a servizio di Dio e della Chiesa il mio essere musicista.

Ci racconti la tua adolescenza, la famiglia, gli studi e gli amici da ragazzino?

Sono nato in un piccolo paese delle campagne perugine, Castiglione della Valle. Sono cresciuto con i miei genitori, mia sorella, due nonni, due bisnonni, gli amici del paese e un mucchio di animali! Ho studiato a Perugia pedagogia musicale e ho frequentato al conservatorio le classi di organo e composizione organistica e canto. Ho avuto un'adolescenza normale,

ma segnata da alcune crisi di pensiero e spirituali...

Quando hai deciso di diventare frate?

Dopo aver passato un paio di anni di ateismo filosofico ho incontrato Dio a 16 anni in un momento di grande difficoltà: un incontro che mi ha sconvolto. In seguito è rimasta in me come una voce che mi diceva di cercarlo nelle persone che avevo accanto: è così che ho sentito forte la bellezza di essere "fratello di tutti". Poi ho visto un film su San Francesco e ho riconosciuto in lui la vita che volevo, ma ero davvero molto giovane e avevo altri progetti: diventare musicista, avere una famiglia e volevo tanti figli... Così ho aspettato che questa fantasia mi passasse di mente. Ma dopo nemmeno tre anni, l'idea di farmi frate era ancora forte, perciò ho chiesto aiuto a un frate che in due anni di percorso mi aiutato a capire se la mia fosse una vera vocazione o il tentativo di fuggire dalle re-



sponsabilità del mondo; ecco: a 21 anni sono entrato in convento.

Hai mai avuto momenti di crisi, in particolare nei primi anni e pensato di abbandonare il convento?

Sì, di fatto dopo tre anni di convento

ho lasciato la fraternità perché volevo fare l'eremita, ma fu un errore: avevo agito di istinto, senza ascoltare i consigli di chi mi stava accanto, amici e formatori. Tuttavia ho atteso altri tre anni prima di rientrare in convento, ne avevo 27 quando la fraternità mi ha riaccolto.

Come si svolge la tua giornata in convento?

La preghiera è il nucleo di tutta la nostra vita, è il fulcro, il perno. Ci troviamo a pregare insieme almeno tre volte al giorno e c'è uno spazio anche di preghiera personale. La preghiera è il momento di unione con Dio e senza di lui la nostra vita fraterna sarebbe soltanto un inutile sforzo umano. In lui c'è tutto il senso di quel che facciamo durante il giorno: il lavoro manuale, l'insegnamento e lo studio, il servizio in parrocchia o in santuario (guide ai pellegrini, catechesi, testimonianze...), la disponibilità ad ascoltare chi ha bisogno e il servizio alle persone più fragili... ci sono molti lavori e ciascuno ha diversi compiti e mansioni.

La musica è arrivata prima o dopo la vocazione nella tua vita?

La musica è arrivata quando avevo circa 8 o 9 anni, dopo aver ascoltato un LP di J. S. Bach e una MC di Michael Jackson: subito, con l'entusiasmo di bambino, dissi a me stesso che nella vita avrei fatto il compositore.

La proposta di incidere un disco com'è arrivata?

Nel 2011, dopo aver cantato in un concerto, Caterina Sharp, un'insegnante di canto, mi ha proposto di partecipare a delle registrazioni. Ho subito declinato l'invito, ma dopo diversi mesi lei mi ha invitato a una giornata di studio dove era presente anche Mark Pinder, un manager che era in contatto con la Decca records - Universal e che subito mi ha chiesto di fare un'audizione per la Casa Discografica. Io non ero convinto, ma il mio superiore mi ha incoraggiato... è iniziata un'av-

ventura sorprendente e inaspettata per tutti.

Il successo ti ha creato problemi con gli altri frati?

No, nessun particolare problema. Tra i frati c'era qualcuno che però era piuttosto preoccupato perché, in concreto, l'attività che avevo intrapreso non è del tutto compatibile con la nostra vita. Ma le scelte che abbiamo fatto ci hanno comunque aiutato: ogni dettaglio di questa attività è condivisa con i nostri superiori; come Gesù e Francesco hanno mandato i missionari due a due, sono sempre accompagnato da fra Eunan McMullan, un frate di origini irlandesi che ha, oltretutto, un passato da avvocato; non siamo mai andati in albergo, solo in conventi e strutture religiose; abbiamo voluto sempre indossare il saio anche nelle situazioni più scomode e difficili; mai privilegi come "prima classe" o cose del genere... piccoli strumenti per comunicare e custodire la vita che abbiamo scelto e che amiamo.

Oltre la musica sacra ti piacciono anche altri generi musicali?

Sì, certo: ho una visione molto larga sulla musica. Adoro il gregoriano, ma anche la musica minimalista; il jazz e il pop; il buon rock e l'opera lirica; la musica elettronica e quella corale... da ogni genere ho imparato qualcosa, soprattutto ho imparato che l'umanità è come la musica: tanta diversità significa prima di tutto tanta ricchezza, su questa base si impara a volersi bene.

Quanti concerti hai fatto fino a questo momento e quali sono quelli che ricordi con maggior piacere?

Da quando ho iniziato a fare concerti, credo che se ne possano contare diverse centinaia; non ho mai tenuto nota di questo, ma devo dire che gli eventi in cui mi esibisco sono delle più diverse modalità: partecipazioni, testimonianze in musica, meditazioni cantate, concerti veri e propri... ci



**ASSISTENZA TECNICA
QUALIFICATA SU:**

CALDAIE
CLIMATIZZAZIONE
TRATTAMENTO ACQUE
MANUTENZIONE IMPIANTI
SOLARE TERMICO

AUTORIZZATA PER LA VALTIBERINA UMBRA
E TOSCANA DEI MARCHI



IDROTERMO di
BELLONI

www.idrotermobelloni.com
idrotermobelloni@gmail.com

Via G. Puccini 2- San Giustino PG
Tel. 075 8569494 - 335 7417314



sono alcuni eventi che mi hanno colpito il cuore: quando ho cantato alla mensa dei poveri delle suore di Madre Teresa a Londra, quando ho cantato in carcere e quando ho cantato per i bambini di una struttura oncologica. Ma potrei, man mano che ricordo, allungare la lista.

Cosa pensi dei social?

Non sono strumenti fatti per conoscersi: sono invece degli strumenti di comunicazione utili e abbastanza buoni ed efficaci. Se si pensa di colmare la solitudine coi social ci si illude e si finisce per restare terribilmente delusi; se invece si usano solo per condivisioni e comunicazioni, allora teniamo le aspettative alla giusta altezza. In pratica credo che bisogna essere scaltri e anche un po' diffidenti con certi strumenti: bisogna guidarli, non farsi guidare; bisogna che stiano al nostro controllo e non che ci facciamo controllare da loro.

Altri frati hanno avuto successo con la musica e dopo un po' hanno "attaccato il saio al chiodo". Il successo può far perdere la fede?

In realtà, quasi tutti i religiosi che hanno percorso la strada della musica per evangelizzare sono rimasti fedeli alla propria vocazione; il problema è che i mezzi di comunicazione puntano il dito prevalentemente sui casi più difficili, che comunque si contano sulle punte delle dita. C'è stata in passato, per esempio, la triste vicenda di "suor sorriso"; oppure la storia di Giuseppe Cionfoli, il quale però non aveva professato i voti perpetui, perciò ha fatto legittimamente in tempo la sua scelta, degna di tutto rispetto. Conosco moltissimi frati, suore e sacerdoti che hanno messo a servizio

il loro talento con umiltà e fedeltà alla propria vocazione, senza farsi sopraffare dalla sete di fama e celebrità, che resta comunque per tutti una tristissima e deludente aspettativa. Il successo? È come l'amore: più lo attribuisce a te e più ti scarnifica; quando invece lo riconosci a Dio ti pacifica perché non lo cerchi, diventi tu stesso spettatore di quel che accade intorno a te. Il successo, come molte altre cose, non è buono o cattivo in sé: dipende da come ci poniamo di fronte a esso. In più, il vero successo è quando riusciamo a vincere le nostre pretese, i nostri capricci e il nostro orgoglio: questa è la sfida più dura e senza la grazia dello Spirito Santo non si può raggiungere la meta di questo successo. Musica e spettacolo finiscono presto, ciò che resta per sempre è l'amore vissuto nell'umiltà.

Riesci a conciliare la vita in convento con la musica e i numerosi impegni?

Come dicevo prima, tra la nostra vita religiosa e l'attività missionaria-musicale non c'è molta compatibilità. Per cantare dovrei allenarmi, studiare... mio nonno era solito dirmi: «Se vuoi studiare musica, ricorda che la musica è come le vacche: vogliono mangiare anche di domenica!». E aveva ragione da vendere con la sua sapiente esperienza contadina! E gli impegni conventuali sono molti, è davvero difficile trovare tempo per l'allenamento e lo studio in mezzo alla regolarità della nostra vita. Poi ci sono i viaggi: star lontano dalla fraternità comporta un notevole dispendio di energie sia per me sia per i miei frati che restano a lavorare in convento; non è facile... Negli anni abbiamo comunque trovato un buon equilibrio.



Quanti album hai pubblicato e quali altri progetti sono derivati dalla vostra attività?

Dalla collaborazione con la Decca sono nati 4 CD: “Voice from Assisi”, “Voice of Joy”, “Voice of peace”, “O holy night”. Poi ci sono altre registrazioni e collaborazioni, per esempio il DVD di un concerto che ho registrato per la PBS, un'emittente degli Stati Uniti. L'ultimo lavoro, “Il Paese del sole”, è un progetto prodotto dalla Encore Music partito direttamente dal nostro Ufficio Missioni; qua mi son visto coinvolto anche come direttore artistico e compositore e l'album esce un po' dal genere che sono solito fare: si tratta di una raccolta di canzoni tradizionali italiane con una

certa nota jazz. In più sono usciti alcuni libri: per le nostre Edizioni Porziuncola ricordo in particolare “Laudato si' mi Signore”, uno studio divulgativo sulla ricerca della musica originale del Cantico delle Creature; ma anche “Le note dell'anima”, un percorso spirituale sulla tecnica del canto. Infine, da un paio di anni è disponibile un'autobiografia che mi è stata richiesta dalle Edizioni San Paolo, si intitola “La nostra voce - Storia di un dono”.

Chi gestisce i compensi della vendita dei tuoi album e come sono impiegati?

I compensi derivati dalla vendita dei CD sono regolati dai contratti che ho firmato con le etichette discografiche e

IPKOM

 800978621

 www.ipkom.com  info@ipkom.com

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

**Centralini Telefonici
& Servizi in Cloud**

sono destinati totalmente alle nostre missioni all'estero. In questi anni abbiamo coperto numerosi progetti portati avanti dai nostri frati in Africa, in Sud America, in Asia.

Quali sono secondo te i valori cardine della vita?

La fede è alla base. Ciascuno di noi deve fare almeno un atto di fede nella vita, non si può sfuggire da questo, anche chi non crede in Dio è chiamato ad abbandonarsi in qualche modo alla sua storia o a una persona. L'amore stesso è un atto di fede. E quando questa fede ha come oggetto Dio stesso che è l'Amore allora la nostra vita assume il vero senso. La verità: è un valore che sta alla base del rapporto con se stessi; quando si tenta di mascherarsi, di giustificarsi, di crearsi un'altra personalità... tutto questo non fa bene a noi stessi e di conseguenza non fa bene a chi incontriamo. L'amicizia è un altro valore che considero fondamentale, vuoi perché così ci ha chiamati Gesù alla fine della nostra vita, vuoi perché è una forma di amore puro, senza interessi di alcun tipo, che va oltre la materia, il tempo e lo spazio.

Il Covid come ha cambiato la tua vita di musicista e frate?

Fare musica ai tempi del Covid è stato difficile. Ho approfittato del tempo che avevo per studiare, progettare, allenarmi, trovare metodi alternativi per condividere la musica. Con il Covid abbiamo potuto riscoprire come la musica sia un dono innanzitutto per noi stessi, per il nostro cammino umano. Ancor più difficile è stato vivere il Covid da frate: è venuto meno uno dei fondamenti del nostro carisma che è l'incontro con gli altri. Diciamo che anche in questo caso abbiamo avuto l'occasione di fare lunghi ritiri, fermarci di più con Dio; ma noi francescani non siamo monaci è nella nostra chiamata stare insieme alla gente, perciò abbiamo sentito davvero la mancanza e soprattutto la mancanza di poter offrire il conforto di Gesù nei Sacramenti. Un periodo intenso e faticoso, di profonda riflessione.

Se ti chiedo «descrivimi San Francesco», tu come mi rispondi?

Francesco è amico di Gesù: è stato chiamato da lui a seminare il messaggio di una famiglia universale che ritrova in Dio il volto del Padre. Francesco ha avuto fede in Gesù, si è fidato anche della Chiesa senza perdere tempo in critiche inutili: ha fatto verità con se stesso e l'ha portata nel mondo. Francesco è l'umile perché sa che l'umiltà è l'unico vero modo di amare. Francesco è la gioia perché sa per certo che se cerchi Gesù qua sulla terra non avrai paura di morire perché sarà il momento in cui starai per sempre con lui. Francesco è colui che ti offre un volto con due occhi, due orecchie, una spalla e braccia e gambe quando hai bisogno di un fratello che ti aiuti. Francesco... se dovessi continuare bisognerebbe stampare tanta carta.

Cosa ne pensi dei Cammini di Francesco?

Non li conosco, ma ho sentito diverse persone che hanno fatto questa esperienza. A me piace tantissimo camminare, se poi la meta è incontrare Francesco il cammino diventa davvero entusiasmante.

Ci dai un messaggio per il Natale che si avvicina?

Non dimentichiamoci che questa è la festa della nascita di Gesù. Mi fa ridere vedere come qualcuno vorrebbe "paganizzarla" e togliere di mezzo il festeggiato. Se non ci fosse Gesù che senso avrebbe questa festa? Se invece ci ricordiamo che è lui il centro tutto cambia in un istante. Allora il mio augurio è proprio questo: Va' davanti al presepe, guarda Gesù e chiedigli di diventare come lui: un bambino, semplice, senza pretese, capace di donare gioia e forza a chiunque lo incontri; Gesù è la vita che chiede solo di essere protetta, amata, custodita e vissuta. Poi distogliendo lo sguardo dal presepe guarda le persone che incontrerai: Gesù non le abbandona, anche tu non abbandonarle.

**CENTRO SALUTE
SANITARIA - ORTOPEDIA
LA ROCCA**
www.sanitaliarocca.it

FITNESS E
ESTETICA

CURA DEL CORPO

INTIMO SANITARIO

ORTOPEDIA E
DEAMBULAZIONE

PRIMA INFANZIA

PRODOTTI
ELETTROMEDICALI

...SIAMO ANCHE
OUTLET CALZATURE!

Va Alfieri, 6
AL PRIMO PIANO, NEL CENTRO COMMERCIALE
DI SAN GIUSTINO, PG
TEL 075 4652744

NOVITA!
PUOI ACQUISTARE ON-LINE!
VISITA www.sanitaliarocca.it

Il Presepe Vivente
di Valboncione
Caprese Michelangelo

**Mostra di Presepi
presso il
Museo Casa Natale
di Michelangelo**

Il 19 Dicembre dalle ore 16:00
Navetta gratuita da Fragaiolo



Nuovi campi da Padel a Sansepolcro presso Le Piscine **APERTI TUTTO L'ANNO**



**Scarica L'App per Android
CT Sansepolcro**



Per iOS si può registrarsi tramite il sito <https://ctsansepolcro.wansport.com/>

Numero per prenotazioni +39 338 853 2294
ctsansepolcro@gmail.com



CORONA & CATENA... IL NEGOZIO DOVE LA BICICLETTA DIVENTA UN'EMOZIONE

Officina specializzata, staff qualificato e noleggio di e-bike a Sansepolcro: torna il prezioso marchio Cannondale, affiancato da Merida e Focarini



Vendita, assistenza e noleggio. Tutto questo è Corona & Catena, il nuovo negozio di biciclette ubicato lungo viale Vittorio Veneto a Sansepolcro. Un'idea nata fra amici, che ben presto si è trasformata in realtà, anche perché l'emergenza sanitaria ha senza dubbio fatto riscoprire la necessità e il piacere della mobilità soft. L'impossibilità di utilizzare i mezzi pubblici, i nostri bellissimi territori e la voglia di evasione dopo il primo lockdown hanno avvicinato tante persone al

mondo della bicicletta. Andando ad analizzare il nostro territorio ed interfacciandoci con molti appassionati di bici come noi, abbiamo percepito la necessità di una realtà nuova nella quale cortesia, professionalità e competenza fossero punti fondanti ed imprescindibili. È così nato Corona & Catena, una nuova attività il cui intento è quello di offrire al cliente un'esperienza globale nel mondo della bicicletta e fin da subito abbiamo compreso che, offrendo il meglio in ogni categoria, possiamo fare la differenza. Abbiamo riportato in Valti-

berina il famosissimo marchio americano Cannondale, diventandone store ufficiale e lo abbiamo affiancato a Merida, fresca vincitrice della Parigi-Roubaix e dei campionati europei di ciclismo. Il reparto e-bike è garantito da Focarini, biciclette prodotte artigianalmente in Italia ed equipaggiate da performanti motori Polini, anch'essi esclusivamente Made in Italy. L'officina, diretta da Francesco, è dotata di tutta l'attrezzatura necessaria per la riparazione e la messa a punto delle bici tradizionali ed elettriche dei numerosi marchi in com-



mercio. Lo staff è a completa disposizione per assistere il cliente nella scelta dei componenti, del settaggio della bicicletta e nella regolazione delle sospensioni. Siamo sicuri che anche il normale intervento in officina sarà una vera e propria esperienza per il cliente. Bicicletta ma anche abbigliamento dove Angelo, con anni di esperienza alle spalle, sarà in grado di indirizzare il cliente nella giusta scelta del prodotto. La nostra realtà è attentissima alla cura della bici e al pianeta: per questo motivo, ci siamo dotati di un esclusivo sistema di lavaggio a bassa pressione che protegge la bici dalle infiltrazioni aggressive e non scarica nessun agente inquinante nella rete idrica, utilizzando liquidi senza solventi, privi di Voc e garantendo così la massima tutela degli operatori e dell'ambiente. Tutti i pulitori e i lubrificanti usati in officina sono ecologici e biodegradabili.

Fra i vari servizi, abbiamo la possibilità di prenotare una consulenza gratuita con un membro del nostro staff, che eviterà sgradevoli file nella scelta del proprio equipaggiamento, oltre al servizio di "smart repair", che permette di effettuare interventi immediati in officina. Tutti i giorni dalle 7 alle 23 sarà attiva la colonnina di ricarica gratuita per e-bike installata all'esterno del negozio. A Sansepolcro, Corona & Catena è sinonimo di alta qualità.

CORONA & CATENA

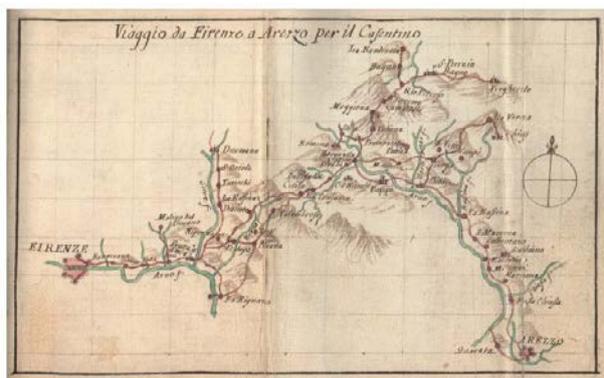
Viale Vittorio Veneto 39/41 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575.958473 - WhatsApp 333.2494996
info@coronaecatena.bike
www.coronaecatena.bike

LA LAMA, OASI DI AMENITA' NELLO STUPENDO PAESAGGIO APPENNINICO ATTORNO ALLE FORESTE CASENTINESI

Il racconto dello scrittore Antonio Benci, che esattamente 200 anni fa aveva scoperto questo pianoro raggiungibile a piedi nel territorio comunale di Bagno di Romagna, ma a ridosso della Toscana. E ne era rimasto oltremodo affascinato

La località si chiama "la Lama" ed è un pianoro attorno al quale ruotano le montagne impervie ricoperte dall'essenza più integra delle Foreste Casentinesi. Siamo nel territorio comunale di Bagno di Romagna e la zona della quale parleremo è raggiungibile solo a piedi o in bicicletta percorrendo una strada forestale di 20 chilometri che parte dal valico dei Mandrioli e Badia Prataglia. In estate, vi sono anche i bus navetta organizzati dal parco, ma - a quanto si dice - il miglior modo per raggiungere questo

piccolo paradiso naturalistico è il sentiero che scende dal passo dei Fangacci al fosso degli Scalandrini: si tratta di uno scenario naturale alquanto eccezionale. Nella terza edizione della rivista Alpe Appennina, quella dell'anno in corso, Giuliano Marcuccini parla della scoperta della Lama come del "più ameno e maestoso di tutti i luoghi", come ebbe a definirlo Antonio Benci nel 1821. Andiamo allora anche noi a scoprire la Lama attraverso il viaggio che ci propone Marcuccini.



Viaggio da Firenze ad Arezzo per il Casentino, disegno acquarellato, 1790 circa.



Panorama della città di Sansepolcro in una cartolina d'epoca.

In base anche alla descrizione sopra fatta, si tratta di un luogo abbastanza segreto nel contesto dell'Appennino tosco-romagnolo, con una sorta di anfiteatro che si apre davanti a mo' di rappresentazione prospettica. Un piccolo altopiano in leggera pendenza che si trova a quota 694 metri di altitudine sul livello del mare fra Poggio Fonte Murata, Poggio allo Spillo e Monte Penna, dove i bastioni caratterizzano la parte compresa fra i Mandrioli e Campigna, imprimendo al paesaggio un aspetto fatto di balze rocciose e con faggete a orlo del crinale. Dalla Lama è poi possibile scorgere anche un ramo del lago artificiale di Ridracoli. Fino alla fine del Seicento vi era un lago, probabilmente recuperato o ripristinato da Lorenzo il Magnifico, che aveva scoperto la zona da giovanissimo durante i soggiorni estivi a Camaldoli, dove poi si recava a pescare. Al proposito, si registra una lettera con la quale il capitano della

Val di Bagno, Gaspare di Simone della Volta, nel 1475 lo informa sulla cattura di pescatori di frodo proprio nel fiume di Ridracoli. Nel 1363, tale Azzone del fu Franceschino di Valbona aveva donato al monastero di Camaldoli il diritto di pesca "in flumine et per flumen Ridracoli"; il fiume in questione era detto anche "della Lama", originandosi da quel lago ribattezzato "delle trote", perché in esso venivano reimmesse quelle più piccole, pescate nei torrenti e nei fiumi dei dintorni, per servire da incubatoio e rifornire così le nobili mense fiorentine. Altri documenti scritti più avanti (anni 1605 e 1652) testimoniano come il lago della Lama stesse quasi per scomparire, soffocato dalla vegetazione e dai materiali trasportati dai fossi Forconali e Fangacci che lo alimentano; a metà del XVII secolo, laddove c'era il lago, era rimasta soltanto fanghiglia che non si asciugava nemmeno nei periodi di siccità. Attraverso appositi bandi, vennero poi proibite la pesca nel lago e nel fiume della Lama,

con i relativi affluenti e la caccia agli uccelli di rapina. Nel 1628, Ferdinando II de' Medici istituisce due divieti di pesca per le trote, da osservare nel lago della Lama e nei fossi e nel fiume del Corniolo, che scorre nella Terra del Sole; questo "per sevizio e gusto" dell'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria. L'anno successivo, cioè nel 1629, il divieto di pesca alla trota e alle altre specie si estende al fiume Oia, in Casentino. Il fiume di Ridragoli e il fiume di Corniolo sono due delle tre originali diramazioni del Bidente-Ronco e in origine i bidenti sono tre: uno viene dalle Celle dietro il monte Falterona e si chiama Corniolo, un altro dall'Alpe di Prataglia e si chiama Pietrapazza e Rio di Fiumicino nel tratto finale, mentre il terzo scende dai monti di Camaldoli ed è chiamato Bidente di Ridracoli. Tre rami che Attilio Zuccagni Orlandini usava chiamare "varchi", percorribili solo a piedi o con le bestie da soma in ogni stagione e mulattiere malamente selciate con grossi rischi di precipi-



Veduta di Camaldoli di A. Terreni, 1801.



Veduta dell'Eremita di Camaldoli di A. Terreni, 1801.

tare che avrebbe corso chi li percorreva. Fin dal Medioevo, il ramo orientale del Bidente di Pietrapazza/Strabatenza e quello di Ridracoli comunicavano direttamente con la zona di Camaldoli. Il ramo di Ridracoli, più importante, era indicato nel tratto di valico come «Via Romana» o «via descendens a summis iugis Alpium»: da Galeata/Santa Sofia, dove i bidenti giungono uniti, seguiva infatti per la stretta valle una «stratam qua itur in Tusciam», toccando Isola, Biserno e poi Ridracoli «in fundo cuiusdam vallis in alveo fluminis Ridiracoli»; da lì s'inerpicava fino al pianoro della Lama, da dove, valicando il Gioghetto (Gioghicciolo nelle carte camaldolesi), giungeva al crinale spartiacque per poi scendere al sottostante Eremo di Camaldoli. Era il tracciato che percorrevano i pellegrini e i viaggiatori diretti all'eremo e poi a Roma: giunti a Galeata e Santa Sofia per la via Romea Germanica, la potevano lasciare per raggiungere più velocemente Camaldoli e reimmettersi sul percorso internazionale di pellegrinaggio che da Bagno di Romagna si dirigeva verso Arezzo, entrando in Casentino a Passo Serra, fra il monte della Verna e la foresta di Camaldoli. Quello di Ridracoli rimaneva comunque un sentiero sconosciuto, come ebbe modo di scrivere l'umanista camaldolese e abate dell'ordine

ne, Ambrogio Traversari, nel XV secolo, che lo percorse più volte nelle continue visite ai monasteri. Ai primi dell'Ottocento era divenuto una sorta di strada inserita nel catasto, anche se rimaneva poco agevole a curata, tanto che i monaci la mantenevano transitabile a loro spese. Nel 1834 la percorse anche il granduca Leopoldo II che, in visita ai suoi territori, aveva dichiarato di aver visto la strada spianarsi in una «valletta verde e profonda, cinta da un'antica e altera foresta che un ruscello bagnava»; dalla guida apprese che si trattava della valle della Lama e che il fosso era chiamato della Sega. Leopoldo II ricorda di aver raggiunto la zona quasi all'imbrunire e di essere arrivato ai piedi di una parete dove sembrava che ogni strada finisse. E ricorda soprattutto di essersi fermato con il cavallo davanti a una scala di lastre a volte larghe e a volte strette, lasciandosi trasportare dal cavallo, che proseguì tra abeti e faggi, fino a quando in piena notte udì il suono delle campane dell'eremo di Camaldoli. Una visita che portò poi il passaggio della foresta dai camaldolesi al Granducato di Toscana nel 1838. La Lama, ricordata solo nelle relazioni di visite periodiche fatte dai tecnici dell'Opera di Santa Maria del Fiore, era un luogo nel quale andavano pastori, boscaioli e cacciatori, ma anche pastori con i greggi e pellegrini, nonché i cosiddetti «viaggiatori per diletto» europei che si addentravano nel Casentino fino ad arrivare quasi alla Romagna, andando in giro per i luoghi santi, vista la vicinanza anche dei santuari della Verna e di Vallombrosa. L'estate 1821 è quella che vede arrivare a Camaldoli il livornese Antonio Benci, romanziere, filologo, critico d'arte e viaggiatore, che qui approda dopo un intenso giro del Casentino e della Valtiberina con tappe anche alle sorgenti del Tevere, a Pieve Santo Stefano, a Sansepolcro, a San Giustino, a Città di Castello e ad Anghiari. Il racconto del suo viaggio è contenuto in forma epistolare nella rivista fiorentina di lettere, scienze e arti chiamata «Antologia», fondata da Gian Pietro Vieusseux e il suo successo è tale che l'anno seguente le sue undici lettere vengono raccolte in un volume su consiglio dell'edi-

**PRODUZIONE E
VENDITA OLIO EXTRA
VERGINE DI OLIVA**

**MOLITURA OLIVE
CONTO TERZI**

**Vieni a trovarci per i
tuoI regali natalizi!**





Panorama di Anghiari in una cartolina d'epoca.

tore fiorentino, che aveva rilevato quanto interessante fosse la descrizione di quella parte di Toscana, frequentemente visitata. La ristampa del 1834, con le aggiunte del geografo Attilio Zuccagni Orlandini e una lettera del pittore francese Antoine Laurent Castellan, diviene guida ai santuari del Casentino e ai principali luoghi della Valtiberina Toscana. Si tratta di un viaggio articolato in 11 tappe e altrettante lettere, nelle quali descrive con dovizia di particolari tutti i territori e i luoghi attraversati a cavallo e a piedi con grande curiosità e interesse, che spazia dalla storia alle tradizioni, dall'arte alla bellezza dei paesaggi. Comunque sia, prima di partire, Benci si era adeguatamente documentato sui posti da visitare, consultando le cartografie che nel 1787 aveva steso il domenicano Antonino de Greys, i manoscritti di Angelo Maria Bandini, le notizie di Luigi Tramontani e quanto riportato dall'abate Francesco Fontani nel suo "Viaggio". Benci ripropone un classico itinerario del Gran Tour in Casentino con la visita ai tre monasteri e a una parte della Valtiberina, arricchito però con insolite e inusuali soste e varianti, come ad esempio le visite alle sorgenti del Tevere e alla foresta della Lama. Questi due luoghi "transappennini" del Granducato, "romagnoli", pressoché esclusi dal transito di viaggiatori e raggiungibili con impervie deviazioni e traiettorie trasversali, furono praticamente "scoperti" durante quel viaggio, che ebbe dunque anche il pregio di offrire una prima e veritiera immagine sia delle controverse sorgenti del Tevere, sia della sconosciuta Lama, reputata il luogo «più ameno e maestoso di tutti quelli che aveva percorso» nel suo tour per le valli aretine. Il viaggio fino alle sorgenti del Tevere era stato però tutt'altro che agevole, fra mulattiere e riferimenti geografici che una volta ne collocavano la nascita sul Fumaiolo, una volta sul Falterona, poi all'Alpe della Luna e sul monte Comero. Vi erano insomma diverse imprecisioni e la Lama era un luogo sconosciuto; Benci vi arriva per caso: attraverso il corso del Tevere, giunge a Pieve Santo Stefano e a Sansepolcro, arrivando a descrivere zone che fino a quel momento erano sconosciute nelle carte geografiche e nei tragitti dei visitatori. Era stata forse addirittura la prima volta che un visitatore aveva raggiunto e descritto Pieve Santo Stefano, considerata "luogo recluso e appartato nell'estremo lembo dell'alta Valle Tiberina". Un giorno intero, poi, Benci lo trascorre a Sansepolcro, prima di giungere a Città di Castello e risalire attraverso Citerna fino ad Anghiari dopo aver attraversato in barca il Tevere. Di Anghiari antica, Benci scrive quanto segue: "Dominata dal Pretorio non meno orrido delle circostanti case, che non sembrano essere state mai im-

biancate". Vi aveva però potuto godere il "sublime prospetto" della lunga e diritta strada che scende a Sansepolcro e la sera assistere nel nuovo teatro - "uno de' più belli d'Italia" - all'Antigone dell'Alfieri, recitata da una compagnia di comici. Il giorno successivo, partenza per il Casentino, passando per Barbolana e Montauto e scendendo alla Chiassa: in altre parole, lungo un tragitto che oggi molto coinciderebbe con quello della provinciale Libbia. Le soste a Bibbiena e poi nell'eremo di Camaldoli, ma anche la delusione per i disboscamenti che avevano deturpato la qualità di quel versante di Appennino e i percorsi dei ruscelli che erano mutati. E quando sta per tornare in direzione del monastero, la persona che lo accompagna decide di rincuorarlo, portandolo in un luogo poco conosciuto, dal quale avrebbe ammirato la parte più bella di queste montagne. Quattro miglia sotto l'eremo attraverso viottoli ripidi ed ecco la Lama, che attrae fin da subito Benci, il quale evidenzia la presenza del fiume che attraversa un prato pieno di erba e di fiori, con un gregge, una pastorella all'ombra di un albero vicina alla capanna e un pastore che pesca le trote frugando con le mani fra i sassi coperti dall'acqua. L'uscita da questa pianura non è facile: lo stesso fiume è costretto a cadere verso la Romagna compiendo alti balzi. Un prato chiuso in un contesto nel quale le notti sono più lunghe che altrove e le rupi innalzate quasi a picco in una zona dove la vetta è brulla e piena di scogli, mentre il dorso è coperto da una selva di faggi e abeti. L'estate trasmette tanta letizia e insieme tanta malinconia - scrive Benci - e se nelle prime ore della mattina si trovano pastori, latte, ricotta e polenta, poi in quelle successive rimangono pane durissimo e qualche trota, per cui è consigliabile portarsi appresso pranzo o merenda. Di fronte però a quello scenario, lo scrittore vede un'oasi di serenità in mezzo a rovine, disboscamenti, incuranza e alla "grave deperizione" della foresta circostante. Il paesaggio "più ameno e maestoso di tutti quelli che aveva percorsi" - così aveva scritto nel suo tour - con il piccolo prato in fondo che, circondato da un giro continuo di "balze anguste altissime", è così "chiuso e profondo che ogni nube l'oscura". L'effetto del tardo pomeriggio è particolare anche nella sua descrizione: parla infatti di "tenebroso orrore" che si addensa in fondo a essa, incupendola di ombre, mentre attorno il sole con le luci del tramonto si attarda sulle solitudini di poggi e sulla loro "vetta ignuda con rotti scogli", avvampandoli. Ecco spiegate la letizia e insieme la malinconia: caratteristiche che la Lama mantiene anche oggi. Una sorta di "specchio stregato": l'importante è che chi vi transita osservi con attenzione, senza farsi prendere dalla fretta.

Natale 
INSIEME

coop.fi

vi augura Buone Feste!



MONDO CAFFÈ: DIETRO LE QUINTE DEL PIU' COMUNE FRA I NOSTRI RITUALI QUOTIDIANI

La storia, le varietà, le proprietà, le macchine per la preparazione e le curiosità legate alla bevanda più diffusa nel mondo e al prodotto più scambiato dopo quelli petroliferi



Il significato sta nella parola stessa: caffè è infatti sinonimo di “bevanda stimolante”. Una bevanda nervina, ottenuta dalla macinazione dei semi di alcune specie di piccoli alberi tropicali del genere “Coffea”, all’interno del quale sono identificate e descritte oltre cento specie. Sul piano commerciale, le diverse specie di origine sono presentate come varietà di caffè: le più diffuse sono la “arabica” e la “robusta”. Per rendere l’idea di cosa il caffè rappresenti, ci limiteremo a ricordare che è la bevanda più diffusa nel mondo e come merce è la più scambiata dopo i prodotti petroliferi. Ma quale storia si cela dietro il caffè? Dobbiamo riavvolgere il nastro fino al Medioevo: si parla del X secolo, o forse anche del XV, con assieme le leggende a esso legate. In particolare, quella sull’albero di Coffea, originario dell’antica provincia di Kefa o Caffa (di qui il nome caffè), che si trova nel sud-ovest dell’Etiopia. In base appunto a questa leggenda, un pastore dell’Abissinia avrebbe notato il già ricordato effetto stimolante sulle capre che aveva portato a pascolare. La coltivazione della pianta si sarebbe poi diffusa nella penisola arabica, dove peraltro era in vigore il divieto posto dall’Islam alle bevande alcoliche e quindi ciò ha favorito lo sviluppo del caffè. La prima prova certa sull’esistenza di una caffetteria, con relativa conoscenza della pianta, risale al XV secolo e nei monasteri del Sufismo (l’attuale Yemen), ma già nel secolo successivo aveva raggiunto il resto del Medio Oriente, il Nordafrica, la Persia, il Corno d’Africa e l’India meridionale. Con l’Impero Ottomano, la diffusione arriva ai Balcani, al resto d’Europa, al Sudest asiatico e poi alle Americhe. Ed essendo inizialmente un prodotto raro, diviene costoso in Europa fino all’inizio del XVIII secolo, poi inizia la sua coltivazione nei possedimenti francesi e olandesi d’oltremare, quindi ecco

comparire i grandi produttori a Cuba, in Brasile, in Venezuela, nelle Indie orientali olandesi e nell’isola di Ceylon. In America del sud, la crisi fa aumentare la quota delle aziende agricole contadine a danno di quelle in cui regnano schiavitù e lavoro forzato. Il desiderio della gente di queste terre di riprendersi le terre rubate fa della coltura l’elemento di identità di questi popoli. In Africa, invece, i territori di coltivazione sono quelli della Costa d’Avorio, del Camerun, del Kenya e della Tanzania, che assieme a Venezuela, Ceylon, Cuba, Haiti e Giamaica sono stati fra i venti maggiori Paesi produttori di caffè nel XIX secolo. L’esportazione viene ridimensionata durante il XX secolo, quando le grandi aziende cominciano a basarsi sulle nuove infrastrutture per garantirsi il controllo commerciale, fissare i prezzi e comunque far crescere le vendite di caffè. La produzione su scala mondiale è salita dalle 100 mila tonnellate nel 1825 agli 8,9 milioni nel 2013: in meno di due secoli, è cresciuta più di 89 volte e a inizio XX secolo il commercio del caffè era il terzo più grande per valore dopo quello di cereali e zucchero. Attualmente, il caffè è secondo nella commercializzazione dietro solo al petrolio e la sua fornitura è di 400 miliardi di tazze annue al consumo, che corrispondono a circa 12 mila al secondo. La coltivazione del caffè è motivo di sussistenza per 125 milioni di persone in oltre 75 Paesi tropicali e prodotto principe delle esportazioni di Stati quali Burundi, Etiopia, Ruanda, Uganda, Nicaragua e Honduras.

La pianta del caffè di genere Coffea appartiene alla famiglia delle Rubiacee e ha 60 specie di piante, ma soltanto meno della metà vengono usate per i frutti. Sono appena 4, poi, quelle che hanno rilevanza per la commercializza-



zione, ovvero la “Arabica”, la “Robusta”, la “Liberica” e la “Excelsa”. La “Coffea Arabica”, che proviene da Etiopia e Yemen, è coltivata in tutte le regioni tropicali, dall’Arabia al Brasile e fra i 600 e i 2000 metri sul livello del mare, in zone con temperatura media di 20 gradi e clima piovoso. I grani sono piccoli, di color verde rame e con forma allungata e appiattita a mo’ di “esse”. La bevanda del caffè “Arabica” ha un gusto più delicato rispetto al caffè “Robusta”, più intensamente aromatica e meno amara per la maggior presenza di zuccheri. L’Arabica costituisce oggi il 70% del caffè coltivato nel mondo. La “Coffea Robusta” è così detta per la sua buona adattabilità e resistenza a parassiti, malattie, siccità e sbalzi termici; è coltivata in tutta la fascia intertropicale ed è molto diffusa dalle pianure ai 900 metri di altitudine. È stata introdotta solo nell’Ottocento per fronteggiare le malattie che avevano decimato le coltivazioni di “Arabica”; i chicchi sono più tondi e con solco dritto e il caffè che si ricava è più ricco di caffeina, per cui come gusto risulta più amaro. La “Coffea Liberica” è originaria delle foreste della Costa d’Avorio e della Liberia; ha la caratteristica di essere più resistente ai parassiti e produce chicchi più grandi, profumati ma di qualità considerata inferiore rispetto alle altre varietà. Infine la “Coffea Excelsa”: rispetto all’Arabica resiste maggiormente alle malattie e ai climi più estremi. Ha una maggiore resa e i chicchi sono profumati e aromatici, si coltiva dall’Africa alla Sierra Leone e dall’Indonesia al Vietnam, raggiunge i 20 metri di altezza e, siccome è molto resistente, viene utilizzata anche come porta-innesto per favorire la crescita delle varietà più delicate e pregiate.

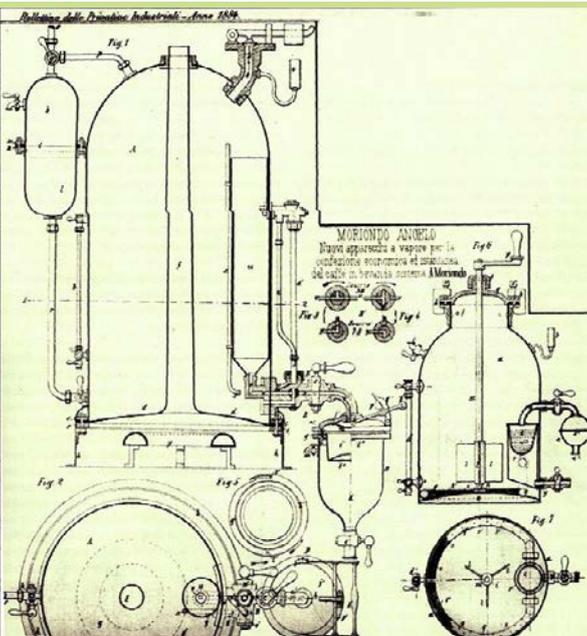
Se dunque il caffè è stimolante (o eccitante), lo si deve alla presenza di una molecola, appunto la caffeina, che agisce sull’attivazione dei neuroni attraverso la noradrenalina e la dopamina, che sono dei neurotrasmettitori. Oltre a migliorare l’energia, la caffeina avrebbe effetti positivi su memoria, umore e funzioni mentali in generale; il caffè può essere considerato bevanda sana e sicura, purché consumata in quantità adeguate, anche se ciascuna persona ha una tolleranza più o meno marcata verso la caffeina, per cui – a parità di dose – gli effetti collaterali del caffè possono essere più o meno intensi. Fra questi, ricordiamo i principali: ansia e nervosismo, insonnia, disturbi gastrointestinali, ipertensione e accelerazione del battito cardiaco. E allora, arriviamo alla domanda classica: c’è chi il caffè non lo prende e chi ne degusta diverse tazzine o bicchierini al giorno, che sia bar o distributore automatico. E allora, quanti caffè sono consigliabili ogni giorno? In base agli ultimi studi ef-

fettuati, chi gode di buona salute può arrivare fino a 4 caffè al giorno e questa quantità le proteggerebbe dal rischio di sviluppare malattie croniche quali tumori, diabete 2 e malattie cardiovascolari, ma in caso di gravidanza, allattamento o malattie è più prudente rivolgersi dapprima al proprio medico, per scongiurare se non altro l’ipotesi di controindicazioni. Se per esempio qualcuno soffre di ipertensione o alterazioni del battito cardiaco, il caffè potrebbe peggiorare la situazione. Altra domanda frequente: il caffè è indicato nella dieta oppure no? Alla pari de tè, delle tisane o degli infusi, anche il caffè può essere consumato liberamente, sia se si sta facendo una cura dimagrante, sia se andiamo avanti con un normale regime alimentare. Certamente, non bisogna esagerare con lo zucchero: se ne mettessimo sempre un cucchiaino nei quattro caffè consumati ogni giorno, arriveremmo a circa 20 grammi giornalieri, che sarebbero troppi. Siamo a un nuovo dilemma: il caffè deve essere bevuto zuccherato oppure amaro? L’ideale sarebbe amaro, anche per abituarci ad apprezzarne il gusto vero, ma andrebbe bene pure una graduale riduzione della quantità di zucchero. E veniamo alle proprietà nutrizionali del caffè. Fra i benefici, eccone alcuni: è energizzante, aiuta a consumare più energia, migliora le prestazioni fisiche, abbassa – come ricordato – le probabilità di ammalarsi di diabete 2, tumori e malattie cardiovascolari; previene malattie degenerative quali l’Alzheimer e il Parkinson, protegge il fegato e il cervello e migliora l’umore. Il caffè è inoltre “materia prima” per la preparazione di dolci o salati e per aromatizzare altre pietanze. L’esempio più noto è quello del tiramisù, ma con il caffè si preparano anche i cosmetici.

La prima moderna macchina del caffè è stata una invenzione tutta italiana: merito dell’ingegnere Angelo Moriondo, torinese, che presentò la sua geniale creazione all’Expo Generale del 1884, tenutosi proprio nel capoluogo piemontese. L’esigenza alla base della nascita della macchina era quella di servire un caffè in maniera veloce e istantanea: con la macchina, i tempi erano più celeri e si servivano più clienti in contemporanea, i quali si sarebbero gustati l’aroma intenso e deciso del caffè. Ed è proprio del maggio 1884 la registrazione del primo brevetto di caffettiera, con denominazione “Nuovi apparecchi a vapore per la confezione economica e istantanea del caffè in bevanda. Sistema A. Moriondo”. L’ingegnere inventore si limitò tuttavia e creò soltanto pochi esemplari artigianali di macchine, quelli utilizzati nei bar e alberghi appartenenti alla sua famiglia. Non conferì, insomma, quell’evoluzione industriale che invece sarebbe maturata nel 1901 con il milanese

Luigi Bezzera, che apporta peraltro anche alcune migliori tecniche, ma per sviluppare la produzione in serie delle macchine bisognerà attendere il 1905 grazie a Desiderio Pavoni, industriale che intuisce subito la grande potenzialità dell'espresso, poi il brevetto fa ritorno a Torino su volontà di Pier Teresio Arduino, che dà vita a un nuovo ciclo di produzione industriale della macchina su ampia scala. Nel 1936, Antonio Cremonese deposita il brevetto con la certificazione del metodo detto "rubinetto a stantuffo per macchina da caffè espresso", ma nello stesso anno lo stesso Cremonese muore e allora un altro nome "storico" del settore, Achille Gaggia, acquista il brevetto dalla vedova Rosetta Scorza, migliorandolo con brevetti suoi, compreso - nel 1947 - quello che introduce la produzione delle macchine a leva. Quale la grande novità? Usando la pressione dell'acqua, invece di quella del vapore, si crea la "crema caffè", molto apprezzata. A quel punto, decolla la produzione industriale della macchina da caffè espresso, le cui caratteristiche rimangono immutate ancora oggi. La macchina da espresso si compone di una caldaia, di un gruppo di erogazione, di una resistenza elettrica, di una elettropompa, di una lancia per il vapore, di un manometro, di un sistema di controllo della temperatura e anche di pezzi elettronici ed elettrici al suo interno. Le macchine domestiche sono in genere costituite da uno o due gruppi erogatori, sotto i quali vengono posizionate le tazze, mentre le macchine professionali arrivano anche a quattro gruppi erogatori. A inventare la caffettiera "moka" per fare il caffè in casa è invece Alfonso Bialetti, cognome che riporta alla mente anche la celebre pubblicità su Carosello andata in onda per molti anni. E l'uomo con i baffi che contraddistingue il prodotto è opera del figlio Renato. La moka ha dimensioni che variano a seconda delle tazze da preparare, per cui si va da una fino a 18 tazze o persone, se si preferisce. Cinque gli elementi che la compongono: la caldaia con valvola di sicurezza, che lascia una via di sfogo a gas e liquidi, se la pressione dovesse salire troppo e l'acqua non defluisse; il serbatoio del caffè a forma di imbuto con

piano filtrante, dove si mette la polvere di caffè, che viene appoggiato a incastro dentro la caldaia; il filtro che trattiene la polvere del caffè; la guarnizione di gomma, che trattiene la piastrina in posizione ed evita la fuoriuscita di acqua e vapore alla base del serbatoio del caffè e infine il bricco, che raccoglie la bevanda e si chiude a vite sul serbatoio dell'acqua. Il contenitore finale ha poi un beccuccio dal quale si versa la bevanda e una maniglia per afferrare l'apparecchio. La torrefazione o tostatura è un processo generico di arrostitimento e si usa anche per i semi di caffè; per torrefazione, comunque, si intende anche il locale fisico nel quale si tosta, si prepara, si vende e spesso si degusta il caffè. Di torrefazioni artigianali ne sono rimaste poche, anche perché il caffè rivenduto è spesso un risultato del lavoro industriale, cosa ben diversa dai processi manuali. Quando si procede con la torrefazione del caffè, i grani passano a temperature di 200-220 gradi mentre vengono agitati e i metodi sono sostanzialmente due: "a letto fluido", con i chicchi investiti da getti di aria calda a temperature fra i 300 e i 400 gradi per pochi minuti, rimanendo in sospensione nella camera di tostatura e "a tamburo rotante", utilizzando un tamburo metallico con all'interno coclee o alette per rivoltare in continuazione il prodotto e uniformarne la tostatura. Un bruciatore a gas convoglia l'aria calda necessaria al processo per circa 15-20 minuti a seconda del tipo di caffè, della capacità della tostatrice e del gusto del torrefattore. Durante la torrefazione, il grano di caffè subisce trasformazioni quali la caramellizzazione degli zuccheri e la carbonizzazione della cellulosa, che conferiscono al chicco il suo colore tipico, nonché la formazione dei composti volatili che conferiscono l'aroma del caffè tostato. E intanto, parte della caffeina si perde a causa delle alte temperature. Il chicco torrefatto aumenta il suo volume del 30%, mentre il suo peso diminuisce poiché evapora gran parte dell'acqua che lo compone. È tradizionalmente amarognolo il gusto del caffè torrefatto e diviene solubile in acqua, essendo più friabile, più riducibile in polvere e quindi adatto per essere macinato.



The logo for ALFA SRI, featuring a stylized green and black 'A' symbol followed by the word 'ALFA' in green and 'SRI' in smaller black letters.

DA ALFA, INFISSI DI DESIGN E SICURI PER UN NATALE ACCOGLIENTE



Un'abitazione tranquilla, sicura e anche accogliente per le festività natalizie deve avere pure un infisso di qualità. Lo puoi trovare da Alfa a Pieve Santo Stefano, dove personale qualificato saprà indirizzarti nella giusta scelta. Un prodotto performante permette di avere anche un notevole risparmio di energia, ma al tempo stesso di avere un design che si abbina perfettamente al contesto domestico. È proprio il Natale la festa per eccellenza dove si vive appieno la propria abitazione insieme alla famiglia, parenti e amici. Per avere una casa accogliente, quindi, anche l'infisso gioca un ruolo determinante: sia sotto il punto di vista estetico che di sicurezza e prestazionale. Da

Alfa puoi trovare la finestra per ogni tipo di esigenza e quelle di design spesso rappresentano l'elemento d'arredo più importante: proprio per questo, infatti, la scelta degli infissi non deve essere mai sottovalutata. Se l'infisso, quindi, è anche arredamento non da meno sono le porte sia per interno che esterno: Alfa, nel suo showroom di Pieve Santo Stefano, ha tante soluzioni anche per quelle situazioni che sembrano impossibili da risolvere. E' quindi il momento di rinnovare i tuoi infissi? Contattaci per un preventivo e approfitta dello sconto in fattura, ma anche dell'eco bonus: la personalizzazione e la cura del dettaglio sono da sempre elementi fondamentali dei nostri servizi.

ANGHIARI: RISISTEMAZIONE DI PIAZZA BALDACCIO E UN TOCCO ULTERIORE DI VALORIZZAZIONE DEL CUORE PULSANTE DEL PAESE

La bellezza del borgo medievale non si discute, ma per entrare fra le “perle” in assoluto della Toscana occorre apportare delle correzioni suggerite da cittadini e turisti

Traffico e parcheggi sono problemi comuni a tante città e cittadine italiane, ma anche a centri più piccoli. Abbiamo parlato di velocità sostenute, di soste selvagge e di disciplina di carico e scarico merci fra le cose che non vanno a Sansepolcro. In questo numero ci spostiamo ad Anghiari con la rubrica “Cosa c’è che non va”, per capire cosa non funziona o cosa potrebbe funzionare meglio nel paese di Baldaccio, dove da una parte ci stanno i cittadini e i turisti che si lamentano di alcune situazioni e dall’altra i commercianti, che portano le loro ragioni di operatori economici. Con una premessa di fondo: Anghiari si fregia da tempo

di diversi riconoscimenti di qualità - chiamati “Bandiera Arancione”, “Borghi più Belli d’Italia” e “Città Slow” - che sono un forte motivo di prestigio, ma che non sono titoli permanenti. Anzi, i ribattezzati “007” della situazione effettuano delle periodiche verifiche in incognito, al termine delle quali decidono poi di confermare o meno l’etichetta da dare al singolo Comune. Per carità, Anghiari si è sempre finora confermata in positivo e quindi grande merito a coloro che stanno contribuendo a renderla tale, ma a livello soprattutto di parcheggi e di aspetto estetico più in generale qualcosa può essere benissimo migliorato.



Obiiettivo puntato non su piazza del Popolo o sul cuore del borgo medievale, ma sulla parte nevralgica di Anghiari, ovvero quella che da piazza IV Novembre prosegue all’interno della galleria “Girolamo Magi”, comprendendo piazza Baldaccio - luogo centrale per eccellenza - per poi scendere lungo un breve tratto di corso Matteotti e girare a sinistra in via Mazzini. Una porzione di paese senza dubbio piccola - se vogliamo - ma vitale: è qui che infatti sono concentrati servizi quali le banche, l’ufficio postale, gli uffici comunali di Palazzo Corsi (c’è anche la sede della pro loco) e

gran parte degli esercizi commerciali. Ed è qui che ci soffermeremo in particolare, partendo dalla cima della Croce, cioè da quel suggestivo punto che permette di scorgere in basso il lungo rettilineo di oltre cinque chilometri che collega Anghiari con Sansepolcro. Ebbene, scendendo la ribattezzata “dritta” o “Ruga di San Martino”, si nota che adesso le auto sono parcheggiate su entrambi i lati, mentre fino a poco tempo fa era possibile sostare soltanto sul versante di destra. Una disciplina, questa, che aveva introdotto a suo tempo l’ex sindaco Danilo Bianchi e allora viene da chiedersi: perché di piano del traffico e della mobilità si parla sempre, solle-

citando modifiche che però non vengono attuate fino in fondo, nel senso che si procede a “pezzetti” e mai con un qualcosa di organico e articolato? Le due file di auto parcheggiate ai lati della “Ruga” non offrono francamente un impatto estetico gradevole (e così - ne siamo sicuri - la penserebbero anche gli ipotetici 007), ma la cosa che reputiamo più grave è la mancata valorizzazione del sopra ricordato fulcro della vita cittadina: il breve tratto di 50 metri della discesa che dall’incrocio fra la galleria “Girolamo Magi” e piazza Baldaccio arriva alla successiva intersezione con via Mazzini e con le logge della Fonte. Ed è peraltro il tratto che si ammira

COSA C'È CHE NON VA

affacciandosi dalla piazza: un conto è vedere le auto ai lati, un altro conto sarebbe vedere quel pezzo di strada liberato dai veicoli e arredato con fioriere o con altro, anche se il passaggio (ma solo il passaggio) alle auto resterebbe comunque garantito. Qualcuno allora ripeterebbe il ritornello: attenzione, è proprio in quella zona che vi sono negozi e servizi. Insomma, la diatriba fra i commercianti e poi i cittadini e i turisti riprenderebbe in pieno, con i primi che imputerebbero agli altri di non tenere il loro lavoro nella dovuta considerazione. Anche ad Anghiari, insomma, la priorità numero uno è quella dei parcheggi, in nome soprattutto di quella comodità che deve per forza condurre ognuno con il proprio mezzo a un metro di distanza dal luogo che deve raggiungere? Il concetto prevalente nella mente è diventato quasi un assioma, come se insomma l'anima del commercio fosse la funzionalità dei parcheggi. Rispetto magari a Sansepolcro, Anghiari può vantare qualche ragione in più. Se infatti per i biturgensi le giustificazioni sono poche - nel senso che il perimetro esterno delle mura è costeggiato da aree di sosta, nelle quali lasciandovi l'auto si impiegano al massimo due minuti per recarsi nel cuore del centro storico - per gli anghiaresi ci sono attenuanti: intanto, perché i box per la sosta sono di meno (e anche se fosse minore il movimento, non è facile in determinate ore trovare il posto libero nel quale lasciare l'auto) e poi perché non è un paese in pianura come Sansepolcro; è noto che laddove vi sono saliscendi la ricerca del posto vicino e comodo sia ancora più sentita. Ad Anghiari, vi sarebbe anche l'alternativa dei tre parcheggi (di fatto multipiano) nella parte bassa, dove si trova l'ascensore; abbiamo notato che per l'auto un box libero c'è in media anche nelle ore di punta e se il parcheggio è pieno si può sempre confidare su uno degli spazi bianchi che costeggiano ai lati la "dritta", ma in questo caso vi sono due soluzioni: o si percorre un breve strappo della salita (cento metri), oppure per faticare di meno con le gambe ci si serve dell'ascensore e si compie un giro leggermente più lungo. Una situazione senza dubbio più complicata rispetto a quella di Sansepolcro, anche se comunque non vengono richiesti sacrifici sovrumani. Viene da pensare come si regolano in altri straordinari borghi della Toscana, specie quelli del Senese, vedi San Gimignano

e Monteriggioni, dove i turisti sono costretti a lasciare tutti fuori dal centro storico le proprie auto, negli appositi parcheggi e anche per i residenti crediamo che vi siano disposizioni permissive per ciò che riguarda lo stretto necessario. D'altronde, anche Anghiari sta sempre più diventando un Comune a vocazione turistica, si è garantita una bella fetta di visibilità quale "prototipo" della Toscana che piace ed è pertanto importante che riesca ad organizzarsi. Fra le proposte per risolvere il problema a "impatto zero", vi era stata quella concernente la realizzazione di un parcheggio sotto il piano di piazza Baldaccio (evidentemente fattibile, se è vero che qualcuno competente in materia l'ha ipotizzata), ma non sappiamo quanto una strada del genere possa essere ritenuta percorribile. È semmai doveroso - questo sì - rimettere a posto il fondo di piazza Baldaccio. Non è possibile che una piazza davvero bella e suggestiva, nonché "cuore" del paese dal quale è possibile ammirare Anghiari seguendo più angolature, si ritrovi con una pavimentazione che definire disastrosa non ci sembra affatto una esagerazione. Le condizioni dei blocchi squadri di pietra sono sotto gli occhi di tutti: alcuni si sono sgretolati e inoltre è il piano della piazza il vero punto debole, poiché caratterizzato da avvallamenti continui, che consigliano prudenza anche nello spostarsi a piedi. Percorrendo poi la piazza in auto, la percezione diventa ancora più chiara, visto il lavoro che viene a crearsi per le sospensioni. Anche quello della ripavimentazione della piazza principale è un problema oramai noto da tempo, né finora è stato eseguito un intervento accurato di riqualificazione. Che fare, allora: sperare nei soldi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza? Potrebbe essere l'occasione buona per apportare ad Anghiari quei ritocchi di cui necessita per rendere praticamente impeccabile la sua immagine, altrimenti non avrebbe senso nemmeno rifare i percorsi attorno alle mura che pure sono un importante intervento. Piano del traffico, risistemazione di piazza Baldaccio, disciplina dei parcheggi e arredo nel breve tratto di corso Matteotti: se Anghiari riuscisse a sistemare questi quattro versanti, spiccherebbe un consistente salto di qualità. Chi lo sa che magari non sia proprio questo la scommessa su cui punta la seconda legislatura di Alessandro Polcri?

Meazzini

dal 1895 orologi e gioielli

Recarlo

COLLEZIONE
ANNIVERSARY LOVE

Perseo

MORELLATO

CASIO

TUUM

BULOVA

Rebecca

CITIZEN

Zancon

VAGARY

LIU-JO



Via Giuseppe Mazzini 13 - Anghiari

PAESE CHE VAI, NATALE CHE TROVI

Un veloce giro per il mondo alla scoperta delle tradizioni e delle curiosità legate alla festa più importante dell'anno

L'albero illuminato (possibilmente un abete), il presepe, il cenone della vigilia, il pranzo assieme a familiari e parenti con a tavola le specialità tradizionali e i regali: è questo il Natale tipico che si festeggia in tutta Italia e che in molti casi costituisce l'occasione giusta per riunirsi tutti assieme. Ma è così anche negli altri Paesi? In questo speciale, abbiamo deciso di compiere un giro virtuale sulle nazioni principali e sui continenti per capire se vi sono affinità con i nostri rituali o se vi sono particolari abitudini che caratterizzano quel determinato popolo durante il periodo delle festività. Non dimenticando un particolare: fino a qualche decennio fa, in Italia si cominciava a percepire anche visi-

vamente l'atmosfera natalizia dopo il 15 dicembre, periodo nel quale "spuntavano" fuori i primi alberi illuminati, ma farlo dieci giorni prima era più un'eccezione che la normalità, poi il prologo è stato anticipato all'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, con ulteriore piccolo arretramento al 7 e al fine settimana precedente, come nel caso di quest'anno, che cade il 4 e il 5 dicembre. Sono le date nelle quali prende il via la fase clou, con accensione delle luminarie nelle città e nei paesi. In ultimo, già da metà novembre si comincia a percepire il magico clima: prime luci, primi addobbi e anche primi eventi (fiere, mercatini, casine di Babbo Natale), con concentrazione nei week-end.

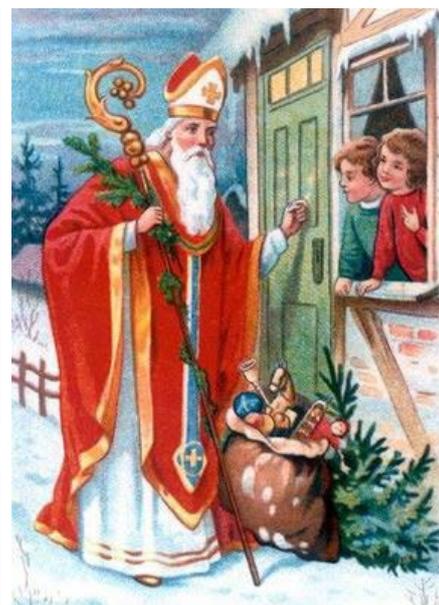
Per ciò che riguarda l'Europa, partiamo dalla Gran Bretagna: anche oltre Manica, il Natale è molto sentito e riveste un grande significato simbolico. Anche per gli inglesi, è la festa dei bambini e l'attesa comincia fin da novembre, periodo nel quale viene scritta la oramai nota letterina con la lista dei regali che desidererebbero trovare sotto l'albero. Provvederà poi "Father Christmas" (il Babbo Natale britannico) a consegnarli assieme alla renna Rudolph, ai quali per gratitudine i bambini lasciano un po' di latte e il tipico dolce "mince pie". E da dicembre in poi, ogni giorno è buono per decorare l'albero. Anche la Germania si addobba a festa prima del Natale e la giusta aria si comincia ad avvertire già a fine novembre, periodo nel quale nelle piazze e nelle strade delle città vengono allestiti i mercatini che vendono prodotti dell'artigianato locale: candele, marionette, giocattoli, palline decorate per l'albero e specialità gastronomiche. I visitatori vi arrivano fin da subito e, secondo la tradizione, l'inizio effettivo delle festività è il 6 dicembre, in coincidenza con Nikolaustag, cioè la giornata di San Nicola. La leggenda narra che nella notte del 5 dicembre i bambini attendano l'arrivo di St. Nikolaus lasciando le proprie scarpe sul davanzale o fuori dal portone di casa; St. Nikolaus si aggira per le case con in mano un grande libro nel quale è annotato il comportamento di ogni bambino e con sulla spalla un sacco pieno di caramelle e ramoscelli di legno. Ai bambini buoni i dolci, a quelli più birichini i ramoscelli. Adesso, al posto delle scarpe all'aperto vengono appese al camino calze colorate. Fra le curiosità legate alla tradizione della Germania, vi sono l'addobbo dell'albero il giorno della vigilia e poi oca arrosto e carpa di Na-

tale nel menù del 25 dicembre. In Francia, il Natale si celebra in modi diversi a seconda delle regioni, anche se nelle grandi città è tendenzialmente più commerciale e spettacolare perché vi sono manifestazioni e luci. A Strasburgo e Marsiglia si trovano i mercatini più belli e tutto comincia dalla festa di San Martino (11 novembre), perché il santo smarrì il suo asinello fra le dune e alcuni bambini con la lanterna glielo ritrovarono, quindi per tradizione gli scolari della Francia settentrionale fabbricano le lanterne per cercare San Martino. Il presepe è praticamente d'obbligo nelle famiglie francesi: le statuine sono in argilla, vestite con i costumi tradizionali e rappresentano personaggi del paese quali il sindaco, il parroco e le maestre, ognuno con i propri attrezzi da lavoro e accessori; personaggi che si vanno a sommare a quelli classici del presepe. Una tradizione nata nel XVII secolo e ancora molto viva, specie in Provenza, mentre nel sud la nascita di Gesù è interpretata sia da attori che da marionette nelle piazze delle cattedrali. Anche in questo caso, vi sono personaggi del luogo che si aggiungono a quelli classici, come nei presepi delle case. Uno fra i personaggi più amati dai bambini è il piccolo Ravi, che con la sua lanterna fa luce sul sentiero in direzione del presepe. A Marsiglia, si tiene la Fiera del Santoun, mostra di presepi di eccezionale qualità. Anche in Francia i bambini ricevono i doni e in alcune regioni del settentrione Pere Noel (Babbo Natale) arriva due volte: il 6 dicembre, per San Nicola e il giorno di Natale; per la vigilia, anche qui i bambini lasciano la scarpetta sul caminetto per trovarci i doni, mentre gli adulti - in base a una particolare tradizione - si scambiano i doni per San Silvestro. In Provenza, come in Italia, si brucia nei camini il ceppo di Natale e in alcune chiese vi-

cine al mare, dopo la Santa Messa di Mezzanotte, vi è una processione di pescatori e pescivendoli che ai piedi dell'altare depositano per devozione un cesto colmo di pesci. Nella cena del 24, le pietanze classiche (foie gras, ostriche, salmone o tacchino ripieno) sono spesso accompagnate dallo champagne e il dolce tipico è il "buche de Noel", o tronchetto di Natale, fatto di pan di Spagna e cioccolato arrotolato a forma di tronco e decorato con funghetti e babbì natale di zucchero, mentre il giorno dell'Epifania si mangia la "Torta dei re", fatta di pasta sfoglia con dentro crema alla mandorla. In Polonia, il Natale è la festa più sentita e quello della vigilia è il giorno più importante, perché le donne si mettono in cucina per preparare i piatti e gli uomini provvedono alla decorazione dell'albero di Natale. Curiosità: la cena della vigilia può iniziare solo quando in cielo appare la prima stella e il compito di scrutare spetta i più piccoli. Il riferimento è alla Stella cometa di Betlemme che guidò i tre Magi e che simboleggia la nascita di Gesù. Dopo la cena, il momento tanto atteso dello scambio dei regali e in Polonia richiama ai doni ricevuti da Gesù Bambino da parte dei Re Magi. Un'antica usanza è quella dei "kolednicy", gruppo di persone di varie età, vestite da personaggi biblici, che bussano nelle case chiedendo di esibirsi: recitano e cantano per avere alla fine come premio una mancia in denaro e anche dolcetti se nel loro gruppo vi sono bambini. Un'usanza che dalle nostre parti, in Alta Valle del Tevere, somiglia molto a quella dei cosiddetti "Befani". In Ungheria, i grandi alberi natalizi abbelliscono centri e periferie e tanti Babbo Natale girano per le vie addobbate delle città, distribuendo doni e cioccolatini. Per i bambini ungheresi, il periodo delle festività natalizie comincia con la festa

di Santa Klaus e la sera della vigilia l'albero viene addobbato con tipiche caramelle rivestite di carta colorata, noci dorate, candele e fiocchi e questo senza farsi vedere dai bambini per non sciupare il gusto della sorpresa. Una volta pronto l'albero, è il suono di un piccolo campanello che dà il segnale dell'arrivo di Gesù Bambino: da quel momento inizia la festa e si consuma la cena, che in molte famiglie è a base di pesce, mentre in tutte l'epilogo è con i dolci tipici natalizi, a cominciare dal "bejgli" alle noci o ai semi di papavero. A mezzanotte, tutti in chiesa per la Santa Messa, intonando l'inno nazionale ungherese, che viene trasmesso anche in televisione. In breve, il Natale nelle altre nazioni europee: in Danimarca, nel periodo dell'Avvento i bambini si trasformano in folletti e fanno piccoli scherzi in casa e il giorno della vigilia viene addobbato l'albero con palline e bandierine nazionali. Il menu del pranzo: oca arrosto con cavoli, patate scure e riso alle mandorle. All'interno del dolce viene nascosta una mandorla intera e a chi la trova spetta un premio. I bambini attendono lo "Julemann" che porta i regali. In Finlandia, all'esterno di ogni casa si prepara un piccolo alberello per gli uccellini, addobbato con semi appetitosi. Babbo Natale vive con Mamma Natale e tanti piccoli aiutanti in Lapponia dentro una montagna con tre orecchie (ma con ingresso segreto), perché così Babbo Natale può ascoltare i messaggi provenienti da tutto il mondo. La renna preferita di Babbo Natale si chiama Rudolph e ha il naso rosso che brilla. In Albania, la religione è in prevalenza musulmana, per cui sono in minoranza coloro che professano la fede cristiana e che la notte della vigilia si

scambiano i regali. Il pranzo di Natale prevede il tacchino ripieno, anche se è il dolce la pietanza chiave: quello tipico è la "baklava". Cambiamo continente e andiamo in America, partendo dal Canada, dove il fulcro delle tradizioni natalizie è costituito dall'albero con le sue decorazioni, dal presepe e dallo scambio di doni per i più piccini. La famiglia sta al centro di tutto, anche se le tradizioni non sono le stesse in ogni angolo del Paese. Alcune di esse sono molto particolari e curiose: a Labrador City si tiene la gara della casa meglio decorata con l'utilizzo di luci e la presenza di statue di ghiaccio in giardino. In Nova Scotia, per Natale si consumano aragosta e frutti di mare al posto del tacchino e questa è la zona nota per la presenza dell'albero di Natale gigante, che dal 1917 viene donato ogni anno alla città di Boston quale segno di riconoscimento per l'aiuto offerto dopo l'esplosione di Halifax. Nel Quebec, i festeggiamenti prendono il via a inizio dicembre e si concludono quasi a metà gennaio, con la parata di Santa Claus che si svolge a Montreal. Negli Usa, i festeggiamenti variano a seconda delle origini e degli Stati. Il pranzo più importante è di solito quello del 25, che prevede arrosto di manzo, o tacchino e pure, salsa di mirtillo rosso e verdure con fagioli o zucchine. Biscotti e crostate in base alle ricette risalenti ai padri pellegrini sono i dolci di circostanza; la bevanda delle festività si chiama "eggnog" ed è fatta con uova, latte, zucchero e rum, ma c'è anche un altro piatto natalizio: il "lumberjack pie", crostata di patate con carne, cipolla e cannella. Dall'America ci spostiamo in Giappone, dove il Natale è vissuto come un periodo di felicità diffusa prima ancora che



**ANALISI CLINICHE,
CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE**

**DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO
CURA DELLA VOSTRA SALUTE**

**NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA**

**VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcro.it**



**ORARI PRELIEVI: - 7.30 - 12.30 DAL LUNEDÌ AL SABATO / 16.30 - 18.30 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
TAMPONI FARINGEI: - DALLE 7.30 - 12.30 / DALLE 16.30 - 18.30**

come una celebrazione religiosa e il giorno 24 è quello in cui si celebra la festa degli innamorati e delle famiglie con bambini piccoli; le coppie si recano a cena fuori per mangiare il pollo fritto e la "Christmas Cake", semplice torta di pan di Spagna con panna montata e decorata con fragole e immagini di Babbo Natale. La tradizione prevede anche in questo caso lo scambio di un regalo, ma soltanto fra gli innamorati; Babbo Natale è chiamato "Santa San", perché la festa è stata importata dagli Stati Uniti. Un'escursione anche nei due principali Paesi del Sudamerica: in Brasile, ex colonia portoghese, durante la cena del 24 si mangiano tacchino, riso, verdura e frutta; il Babbo Natale arriva con i pantaloncini corti, perché a Natale fa caldo; in Argentina, il 24 dicembre ci si riunisce in famiglia per mangiare l'asado (carne alla brace) e si brinda con panettone e spumante. Fino a pochi anni fa, i regali erano portati dai Re Magi in gennaio e i bambini lasciavano fuori dalla porta una scarpa e un po' di acqua e dell'erba per i cammelli. E per concludere un salto in Africa, continente nel quale convivono culture religiose differenti e dove la presenza di missioni cattoliche ha fatto sì che anche qui si sviluppasse una vera e propria tradizione natalizia. Nell'Africa centrale, il Natale coincide spesso con la fine della raccolta del cacao e i lavoratori delle piantagioni hanno la possibilità di tornare dalle famiglie per festeggiare; in Nigeria, nei giorni che precedo-

no la natività, le ragazze visitano le case della zona ballando e cantando, accompagnandosi con i tamburi; danze e canti variano in base all'appartenenza etnica. Dal 25 dicembre in poi, sono invece gli uomini a esibirsi con i volti coperti da maschere in legno che raffigurano personaggi legati alle usanze locali. L'albero di Natale esiste anche in Africa, per quanto sia molto lontano dall'abete classico dell'Occidente; l'ornamento più comune è realizzato da un intreccio di foglie di palma disposte a formare un arco nel quale vengono appesi fiori bianchi che sbocciano proprio a Natale; in Sudafrica, dove il Natale cade in piena estate, si festeggia di conseguenza all'aperto: è la spiaggia il luogo "naturale" e i fiori sono la decorazione più adoperata. Gli africani sono un popolo molto allegro e festaiolo, per cui in molti Paesi del "continente nero" si è soliti festeggiare con una imponente fiaccolata dopo essere usciti dalla Santa Messa; la notte viene trascorsa in compagnia di parenti e amici fino a quando, il giorno successivo, iniziano i preparativi per il pranzo di Natale. Ed è consuetudine anche quella di lasciare aperta la porta di casa: un gesto che ha il sapore simbolico del benvenuto per chiunque. I regali di circostanza sono... alimenti: è uno scambio di cibi, sia crudi che cotti e ognuno riceve molto più cibo di quanto ne venga consumato nella realtà, ma questa abbondanza è considerata di buon auspicio.





Busatti

Tessitori in Toscana dal 1842

I tuoi acquisti di Natale
Anche on-line su shop.busatti.com

www.busatti.com - busatti@busatti.com

Anghiari

Via Mazzini, 14 - 0575.788013

Sansepolcro

Corso XX Settembre - 0575.741539

Arezzo

Corso Italia, 48 - 0575.355295

LA STABILIMENTO BACOLOGICO, A SUO TEMPO ECCELLENZA PRODUTTIVA DI ANGHIANI E NAZIONALE

Un esempio di conduzione d'impresa con molti elementi di modernità nella villa della Ripa, oggi sede della casa di riposo. Premi e riconoscimenti negli ultimi anni del secolo XIX, poi il lento declino dell'attività e l'avvento nell'edificio delle suore agostiniane

La sede era nella villa della Ripa, che oggi è divenuta casa di riposo con la presenza delle suore agostiniane, ma un tempo era lo stabilimento bacologico di Anghiari. Un bel salto, a pensarci. Oltre 140 anni fa - siamo quindi nella parte finale del XIX secolo - era divenuto una eccellenza produttiva, come si evince anche dal rapporto stilato dalla Camera di Commercio, laddove si precisa che da molti anni la realtà di Anghiari procura "alla provincia gran parte del seme che le abbisogna, per cui la realtà produttiva in questione viene considerata la prima del settore per importanza. Quanto riportato lo si legge nel volume "Anghiari 1879", scritto dal professor Carlo Giabbanelli (editore "Le Balze", collana "La Provincia di Arezzo arte costume storia"), ma anche da "Innovazioni e trasformazioni economiche nell'Aretino dopo l'Unità. Zucchero e seta", di Alberto Forzoni (Università degli

Studi di Siena, 2006). Lo stabilimento di Anghiari, nel 1877, ha prodotto 4500 chili di bozzoli da seme, ovvero il 27,8% dell'intera provincia e nel 2022, quindi di fatto ora, cadranno i 150 anni di distanza dalla sua fondazione, che ha due artefici: il conte Augusto Polidori e il dottor Augusto Lepori. Questa realtà imprenditoriale sarebbe andata avanti fino alla sua scomparsa con l'avvento dell'ultimo conflitto bellico. Un ringraziamento particolare lo dobbiamo allora rivolgere a Mario Del Pia, anghiarese doc, che ci ha fornito preziose informazioni e allo storico e nostro valido collaboratore, Claudio Cherubini, sempre puntuale e preciso nella narrazione delle vicende che hanno fatto la storia locale e che costituiscono un patrimonio più che prezioso; il materiale fornito da entrambi ci ha permesso di ricostruire questo interessante capitolo di economia locale.

UN CONTE E UN MEDICO COME PIONIERI

La denominazione originale dell'azienda è "Società Bacologica Conte Augusto Polidori e C.". Il conte Polidori è un nobile romano, ex garibaldino e massone, che nel 1871 riceve da Anghiari la cittadinanza onoraria e nel 1872 dà vita allo stabilimento nella già ricordata villa della Ripa, lungo via Nova. Polidori non è solo, ha un socio che funge anche da direttore tecnico: è il dottor Augusto Lepori, conosciuto per essere il medico del posto (allora si chiamava medico "condotto"), che dal 1874 sarà anche sindaco del paese di Baldaccio. Nel 1878, il conte Polidori - per molti anni consigliere comunale - lascia Anghiari e allora lo stabilimento, con assieme il Regio Osservatorio Sericolo, reca l'intitolazione al cavaliere dottor Augusto Lepori e C.; nativo di Modigliana, Comune che da quasi cento anni è romagnolo ma che allora era in Toscana, il dottor Lepori era arrivato ad Anghiari ancora 30enne per diventare titolare del posto di medico condotto rimasto vacante, dopo essersi laureato a Pisa e aver già esercitato la professione a Pienza. L'investimento iniziale è di 50mila lire per avviare, assieme al conte Polidori, un'attività che la stazione di Padova ammette subito nella rete dei dodici osservatori nazionali autorizzati a produrre seme cellulare con l'ausilio di esami microscopici. Nell'arco del decennio successivo, l'osservatorio Lepori, con 5-6mila once di seme confezionato in media ogni anno, diventa il secondo in Italia dietro lo stabilimento di Ascoli Piceno, che ne produce 7500. Entrambi sono specializzati nell'allevamento di larve "di razza nostrana a bozzolo giallo chiaro, o camicino". Accade poi che nel 1873 il dottor Lepori decide di fare una scelta diversa, cambiando vita e lasciando quindi la professione medica per proseguire con l'attività serica, che era una tradizione di famiglia; nel 1874 diventa sindaco di Anghiari, ma continua ugualmente a dirigere lo stabilimento, sempre più conosciuto a livello nazionale per la qualità dei suoi prodotti e con 70 dipendenti al suo interno. Un premio prestigioso arriva intanto nel 1873 all'esposizione universale di Vienna. Persino il console generale dell'Imperatore in Giappone, tale Nacayama, giunge ad Anghiari per fare visita all'azienda, che due anni più tardi - siamo nel 1876 - arriva a produrre quasi il 20% del raccolto nazionale di seme-bachi con 6mila once. Il personale impiegato è qualificato ma stagionale, tanto che il rapporto di lavoro non va oltre il

mese all'anno: una ventina di giorni fra aprile e maggio per l'incubazione del seme e la nascita dei bachi; una quindicina-venti giorni fra giugno e luglio nella fase di accoppiamento e un'altra quindicina a ottobre, per verificare al microscopio eventuali malattie nelle farfalle. Come già ricordato, nel 1878 il conte Polidori saluta Anghiari e apre un altro allevamento di bachi vicino a Firenze, per cui il dottor Lepori rimane di conseguenza il titolare unico dello stabilimento, che nel 1879 è soggetto a una ispezione prefettizia sulla gestione economica del Comune. In poche parole, Lepori avrebbe inconsapevolmente speso 11mila lire di un prestito straordinario della Cassa Depositi e Prestiti destinato al Comune e lui era ancora sindaco. Deciderà di dimettersi dopo i fatti del marzo 1879, riportati anche da Gino Dente sul portale "Il Fendente": Lepori avrebbe stornato queste 11mila lire dalle casse comunali per pagare i suoi debiti privati e a denunciare il fatto sarebbe stato il tesoriere comunale (allora detto camarleno), Sigismondo Ducci. Per evitare che i democratici anghiaresi rompessero la riservatezza e spiattellassero pubblicamente il suo nome, Lepori si sarebbe dimesso all'indomani del 19 marzo, giorno dell'uccisione del maestro elementare Giuseppe Ghignoni, convinto repubblicano. Anni di miseria, di tassa sul macinato e di crisi dell'economia europea, che tenevano alta la tensione; ad Anghiari, i repubblicani indicano una manifestazione, le forze dell'ordine arrestano i più facinosi e a farne le spese è il maestro Ghignoni. Lepori continua comunque a dirigere lo stabilimento, che si guadagna la "menzione onorevole" all'esposizione nazionale di Milano del 1881, dopo che due anni prima aveva ricevuto la medaglia d'argento al concorso agrario regionale di Genova "per attrezzi e metodi razionali di allevamento dei bachi". Nello studio compiuto, il Forzoni ricorda come nel 1883 lo stabilimento fosse ancora fra i 62 osservatori riconosciuti dalla stazione di Padova; con il Lepori, a svolgere l'attività di allevamento dei bachi e di industria serica ci sono Ugo Testi, Raffaello Ricceri, Filippo Palombini e Cammillo Cerulli, in società con Francesco Nenci e Guido Vannuccini. Quest'ultimo riesce anche a inventare una incubatrice per il seme. Lo stabilimento bacologico "Guido Vannuccini & C." riceve diversi riconoscimenti nazionali a Genova, Cremona, Milano, Palermo e Napoli. Sul finire dell'Ottocento - puntualizza Claudio Cherubini - erano le uniche imprese di Anghiari



che avevano l'impronta della moderna azienda capitalistica, pur essendo aziende agricole che impiegavano dipendenti per un ristrettissimo lasso di tempo nell'arco dell'anno. Nel maggio del 1897, Augusto Lepori e il figlio Aroldo vengono condannati a 4 anni e 2 mesi di reclusione, più 100 lire di multa a testa, per aver falsificato due firme di altre persone in più cambiali. L'accusa è quella di "falsità continuata nella impronta di sigilli di una pubblica amministrazione e di falsità in privata scrittura col concorso delle circostanze di tempo e di luogo". Due anni più tardi, il 3 ottobre 1899, il dottor Lepori muore nella Casa di Pena maschile di Santa Eufemia, a Venezia. Nel 1911, quello della Ripa è ancora l'opificio più importante di Anghiari, ma nel frattempo l'attività ha subito cambiamenti e si è anche ridotta rispetto ai primi tempi; due anni prima, l'azienda era passata nelle mani di una società con a capo l'ingegner Francesco Nenci e Antonio Biffoli. Da quel momento, prende il nome di Stabilimento Bacologico Nenci. Trasformato in filanda, ora dà lavoro a 30 donne che provvedono alla filatura della seta, anch'esse stagionali: un esempio di occupazione femminile e anche nell'allevamento dei bachi la forza lavoro è composta quasi in esclusiva da donne.

LA BACHICOLTURA IN VALTIBERINA

Fuori dal contesto di Anghiari, bachicoltura e industria serica sono attive solo a Monterchi, anche se le dimensioni non raggiungono probabilmente le stesse, nel senso che sono minori. Già prima dell'unità d'Italia, nel paese della Valcerfone si lavorava la seta grazie a Domenico Massi, ma nel 1878 gli unici a proseguire erano stati Pietro Massi e Luigi Pasqui, che avevano un'industria serica e Luigi Massi, figlio di Domenico, che filava la seta. A distanza di dieci anni, Luigi Massi lascia l'attività al fratello Marcello e anche Pietro Massi non si occupa più di bachi di seta, ma i titolari di aziende del settore sono pur sempre ben 17. Pressochè assente questa attività a Sansepolcro e a Pieve Santo Stefano, salvo una eccezione nella città biturgense con la filanda di Filippo Lombezzini, che occupa 50 operai. Negli anni Ottanta dell'Ottocento ritorna l'interesse per l'industria serica: fra i coltivatori di gelsi vi è David Cirelli e fra quelli di bachi si segnalano Anton Maria Bertini, Luigi Fabbrini e Luigi Turchi. A Pieve, l'unica attività è quella di Giuseppe Collacchioni nel 1880, con l'aggiunta di Fortunato Collacchioni. Il problema

chiave, che finisce con il compromettere la produzione, si pone dal 1887, anno che vede l'introduzione della tariffa doganale, la quale diventa un freno per lo sviluppo in tutta Italia fino al 1897. Anche le iniziative commerciali, come quella del mercato settimanale dei bozzoli il sabato e il martedì, non sortiscono gli effetti sperati; i dieci anni di crisi si rivelano letali per le attività di Monterchi, in netto declino come testimoniato dai pochissimi ettari coltivati a gelsi nel 1929. Ad Anghiari, invece, gli ettari sono 3763, a Sansepolcro 3428, a Pieve Santo Stefano 1315 e a Caprese Michelangelo 769, ma l'industria serica non decolla nemmeno nel periodo fascista. Nel 1931, l'anno dei numeri più bassi in Italia dopo quelli del 1919, a Sansepolcro si producono 2800 chilogrammi di bozzoli, ad Anghiari 2400 e a Monterchi 2000. Verso la metà degli anni Trenta, il trend diventa ancor più negativo, fino a quando l'avvento della seconda guerra mondiale, con gli sconvolgimenti economici e sociali che si porta appresso, non pone la parola fine all'industria serica in Valtiberina.

LE SUORE AGOSTINIANE ALLA VILLA DELLA RIPA

Tornando alla villa della Ripa, le agostiniane si trasformano da monache di clausura in suore attive. Dopo aver cambiato più volte residenza, all'inizio degli anni Trenta vendono le loro case e si trasferiscono nel vecchio stabilimento bacologico, che viene di conseguenza ristrutturato per farne una dimora a disposizione delle religiose; non solo: nell'adiacente fienile viene ricavata l'attuale cappella su consiglio di don Francesco Bartolomei; nel frontespizio della porta d'ingresso si legge quanto segue: "Divo Augustino dicata A.D. 1935", che significa "dedicata al Santo Agostino nell'Anno Domini 1935". Il piccolo edificio sacro ha forma rettangolare, con superficie di circa 50 metri quadrati, comprensiva del presbiterio, con al centro un altare in pietra rivolto verso il popolo. Nella parete retrostante vi è una finestra murata per appendervi il Crocifisso settecentesco, con sotto un ciborio incassato nel muro in pietra e due statue ai lati: l'una è di legno e raffigura la Madonna in quanto "Madre delle Grazie", mentre l'altra è in gesso e riproduce Santa Rita da Cascia. Nella balaustra in pietra è incorporato un leggio con scritto "Parola di Dio". Il pavimento è in mattoncini quadrati e il soffitto a cassettoni è opera di Settimio Giorni, artigiano locale, che vi ha fatto tante decorazioni a forma di croce e altri simboli.

Borgo del Natale

dal **4 DICEMBRE**
al **6 GENNAIO**



SPETTACOLI - MUSICA - GASTRONOMIA
**NEL CENTRO STORICO
DI SANSEPOLCRO**

4 Dicembre SABATO

a partire dalle ore 17,00 accensione dell'albero e delle luminarie a seguire esibizione del Coro città di Piero e dei Piccoli cantori del Millennio in Piazza Torre di Berta

ore 17,30 apertura dei Mercatini di Natale, Baby Circus con la giostra per bambini e Trenino in Piazza Torre di Berta a cura dell'Ass.ne Comm. del Centro Storico

ore 17,30 Pop Corn in Piazza offerti dall'Associazione Avis

ore 18,00 accensione albero a Porta Fiorentina a cura dell'Associazione Le Centopelli

5 Dicembre DOMENICA

a partire dalle ore 16,30 apertura dei Mercatini di Natale, Baby Circus con la giostra per bambini e Trenino in Piazza Torre di Berta a cura dell'Ass.ne Comm. del Centro Storico

ore 17,00 Piazza Torre di Berta "Arriva il Vero Babbo Natale" a cura del Gruppo Volontari di Protezione Civile di Sansepolcro

8 Dicembre MERCOLEDÌ

a partire dalle ore 16,30 apertura dei Mercatini di Natale, Baby Circus con la giostra per bambini e Trenino, trono di Babbo Natale, laboratorio letterina, Baby Dance, tatuaggi, palloncini modellabili, parata con trampoli in Piazza Torre di Berta a cura dell'Ass.ne Comm. del Centro Storico in collaborazione con "The Sound of Fire"

ore 17,00/19,00 "Babbo Natale viene con la Slitta", giro della slitta con i bambini e apertura della casina di Babbo Natale a cura della Società Rionale di Porta Romana

11 Dicembre SABATO

a partire dalle ore 16,30 apertura dei Mercatini di Natale, Baby Circus con la giostra per bambini e laboratorio Trenino sotto l'albero, lettura animata natalizia, Baby Dance, palloncini modellabili, e bolle di sapone in Piazza Torre di Berta a cura delle Ass.ni Comm. del Centro Storico, Croce Rossa

ore 17,00/19,00 "Babbo Natale viene con la Slitta", giro della slitta con i bambini e apertura della casina di Babbo Natale a cura della Società Rionale di Porta Romana

ore 17,00 inaugurazione della 2° edizione della Mostra di Arte Presepiale - Città di Sansepolcro presso la Chiesa dei Servi di Maria a cura dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina

12 Dicembre DOMENICA

ore 15,30 Inaugurazione Presepe di Grigignano, a seguire inaugurazione del percorso "La Via di Francesco" in Valtiberina e l'inaugurazione della mostra collettiva d'Arte "San Francesco" a cura della Pro Loco di Grigignano

ore 16,30 Piazza Torre di Berta: Concommercio in collaborazione con Mon Petit organizza "Un Natale da cani", un'allegria passeggiata in tema natalizio dei nostri amici a quattro zampe

dalle ore 16,30 Baby Circus giostra per bambini e laboratorio di Natale, Angeli trampolieri, baby trampoli, Baby Dance, trucca bimbi e palloncini modellabili in Piazza Torre di Berta a cura dell'Ass.ne Comm. del Centro Storico

ore 17,00 inaugurazione de "Il Grande Presepe" nella chiesa di S.Marta

a cura della Società Rionale di Porta Romana, saranno presenti il Gruppo Musicisti della Società Balestrieri e Associazione Il Lauro

ore 17,00 Pop Corn in Piazza offerti dall'Associazione Avis

ore 17,00 sfilata di Babbi Natale a cura della Ciclistica Sansepolcro

ore 17,00 "Poesia in Concerto" presso l'Auditorium di S.Chiera a cura delle Associazioni Amici della Musica e Centro studi Musicali della Valtiberina

ore 17,00 inaugurazione Quadro Vivente piazza Dotti a cura dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina

ore 17,00/19,00 "Babbo Natale viene con la Slitta", giro della slitta con i bambini e apertura della casina di Babbo Natale a cura della Società Rionale di Porta Romana

17 Dicembre VENERDÌ

ore 16,30 Frozen e il Grinch Anastasia spettacolo itinerante a cura dell'Associazione Tutto fa Broadway

18 Dicembre SABATO

ore 16,00 spettacolo teatrale "che Babbo quel Babbo !!" (tutto quello che avresti voluto sapere su Babbo Natale ma non avete mai osato di chiedere) in Piazza Torre di Berta a cura dell'Associazione Compagnia Teatro Popolare

a partire dalle ore 16,30 apertura dei Mercatini di Natale, Baby Circus con la giostra per bambini e Trenino sotto l'albero, Magic Ball, Baby Dance, Tatuaggi, palloncini modellabili, in Piazza Torre di Berta a cura delle Ass.ni Comm. del Centro Storico e Mercatini Croce Rossa

ore 16,30 La Banda dei Piccoli Chef presenta "Laboratorio per bambini prepariamo dolci e decorazioni" a cura di Confesercenti, in Piazza Torre di Berta

ore 17,00/19,00 "Babbo Natale viene con la Slitta", giro della slitta con i bambini e apertura della casina di Babbo Natale a cura della Società Rionale di Porta Romana

ore 21,00 Concerto Gospel presso la Chiesa di San Francesco

19 Dicembre DOMENICA

dalle ore 15,00 Villaggio di Babbo Natale a S.Fiora con animazione per bambini e sfizio natalizie a cura della Pro Loco

a partire dalle ore 16,30 Baby Circus con la giostra per bambini e Trenino sotto l'albero, Magic Ball, Baby Dance, Tatuaggi, palloncini modellabili, in Piazza Torre di Berta a cura dell'Ass.ne Comm. del Centro Storico in collaborazione con "The Sound of Fire" Frozen e il Grinch Anastasia spettacolo itinerante a cura dell'Associazione Tutto fa Broadway

ore 17,00 Pop Corn in Piazza offerti dall'Associazione Avis

ore 17,00 spettacolo musicale itinerante a cura dei Babbi Natale del Trio Selmer

ore 17,00 Quadro Vivente piazza Dotti a cura dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina

ore 17,00/19,00 "Babbo Natale viene con la Slitta", giro della slitta con i bambini e apertura della casina di Babbo Natale a cura della Società Rionale di Porta Romana

ore 17,30 Cantando e Danzando le fiabe che piacciono a me! esibizione di danza e canto Tedamis, con la partecipazione dei Piccoli Cantori del Millennio

ore 17,30 Concerto di Natale "Musica tra i Presepi" presso la Chiesa dei Servi di Maria a cura dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina in collaborazione dell'Associazione Amici della Musica e il Centro Studi Musicali Valtiberina

ore 18,00 spettacolo di danza presso l'Arco di Porta Fiorentina a cura dell'Associazione Zumba Diamond's

ore 18,30 Christmas Carol esibizione di canto e danza a cura di Tedamis

ore 21,00 "Armonie di Natale" Auditorium di S.Chiera a cura dell'Associazione Comm. del Centro Storico e Andrea Sari

24 Dicembre VENERDÌ

Dalle ore 16,00 Natale a Gragnano "Arrivano i Babbi" a cura della Pro Loco

Ore 18,00 tradizionale sfilata degli Auguri di Natale a cura del Gruppo Sbandieratori

26 Dicembre DOMENICA

ore 17,00 Quadro Vivente piazza Dotti a cura dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina;

27 Dicembre LUNEDÌ

ore 18,30 Corteo natalizio a cura delle Associazioni Il Lauro e Gruppo Musicisti Società Balestrieri;

ore 21,00 Concerto di Natale presso la Cattedrale a cura del Lions Club Sansepolcro con la collaborazione del Coro Città di Piero e l'Associazione Amici della Musica

31 Dicembre VENERDÌ

ore 23,00 Ultimo dell'anno in Piazza Torre di Berta con le musiche del gruppo Ellemo Band

02 Gennaio DOMENICA

ore 17,00 Quadro Vivente piazza Dotti a cura dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina

05 Gennaio MERCOLEDÌ

ore 16,30 a Gragnano "la Befana vien di giorno" a cura della Pro Loco in collaborazione con la compagnia Teatrale "2 di Noi"

06 Gennaio GIOVEDÌ

ore 16,30 manifestazione di beneficenza "Venuta dei Magi" corteo storico a cura dell'Ass.ne La Corte dei Medici di Sansepolcro

ore 17,00 "A spasso con le Befane e i Befani della Montagna" a cura della Società Rionale di Porta Romana

MOSTRE COLLATERALI

2° Edizione della **Mostra di Arte Presepiale**

la mostra fa parte del circuito "Terre dei Presepi il Natale in Toscana" Chiesa dei Servi di Maria aperta dal 11 di Dicembre al 9 Gennaio nei giorni festivi, prefestivi e su appuntamento

Il Grande Presepe nella chiesa di S.Maria a cura della Società Rionale di Porta Romana dal 8 Dicembre al 9 Gennaio

Il Presepe a Grigignano

a cura della Pro Loco aperto dal 12 dicembre al 9 gennaio nei giorni festivi dalle ore 10,30 alle ore 12,30 e dalle ore 15,00 alle ore 19,00, prefestivi dalle ore 15,00 alle ore 19,00

25° Edizione della **Collettiva d'Arte Varia** dal 24 Dicembre al 6 Gennaio, presso la Sala Mostre in piazza Garibaldi e la Sala espositiva Franco Alessandrini
Inaugurazione 24 dicembre ore 18,30

a partire dall'8 dicembre e fino al 25 dicembre Concommercio organizza il **concorso Vettrine di Natale**, per premiare gli allestimenti natalizi più belli tra le attività commerciali

SANSEPOLCRO, CITTA' DEI PRESEPI

È tornata la Mostra di Arte Presepiale nella chiesa dei Servi e gli allestimenti della rionale di Porta Romana e della pro loco di Gricignano

Dopo il successo dell'edizione 2019 - l'unica finora andata in scena - e la cancellazione nel 2020 a causa dell'emergenza pandemia, è tornata la Mostra di Arte Presepiale a Sansepolcro con la seconda edizione, in corso di svolgimento dall'11 dicembre fino al 9 gennaio. L'evento vede in prima linea l'associazione ideatrice dell'evento, ossia l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina, con il patrocinio dell'amministrazione comunale biturgense. I soci accademici hanno dovuto lavorare in tempi molto ristretti, poiché fino a poco più di

un mese fa non vi erano certezze sulla possibilità o meno di realizzare l'evento; in ogni caso, si sono sobbarcati il rischio, in accordo con il sindaco Fabrizio Innocenti. L'esposizione si compone di una cinquantina di presepi di varie dimensioni e misure, che allo stesso tempo sono anche testimonianze di diverse

scuole di pensiero, partendo dai presepi classici e continuando con quelli napoletani, fino ad arrivare a quelli moderni. La location della manifestazione rimane confermata nella bella chiesa dei Servi di Maria, che due anni fa confermò subito la bontà della scelta effettuata. C'è in più un'altra significativa novità: l'adesione anche "materiale" da parte dei sette Comuni della Valtiberina Toscana, dal momento che ognuno di essi ha inviato un presepe in rappresentanza della singola amministrazione. Importante il contributo di tante associazioni, il cui ruolo è stato fondamentale. L'Accademia Enogastronomica della Valtiberina, con il suo presidente Domenico Gambacci, rivolge un ringraziamento particolare a Claudio Conti, figura cardine dell'associazione "Amici del Presepe" di Città di Castello, che ha voluto essere presente alla manifestazione di Sansepolcro con alcuni suoi presepi. Tutto ciò fa capire quanto sia stato lungimirante il progetto dell'Accademia, che vuol fare dell'Alta Valle del Tevere toscano-umbra una vera valle di presepi, caratterizzata da un percorso itinerante in tutti i Comuni del comprensorio per uno sviluppo turistico

e quindi anche per una ricaduta economica nel periodo natalizio. Durante lo svolgimento della manifestazione, sono in programma anche il concerto di Natale (domenica 19 dicembre alle 17.30) dal titolo "Musica fra i presepi", con protagonisti il Centro Studi Musicali della Valtiberina e l'associazione Amici della Musica di Borgo Sansepolcro e i quadri viventi nella piazzetta antistante il portone di ingresso della chiesa, allestiti nelle quattro domeniche del periodo natalizio (12, 19 e 26 dicembre, 2 e 6 gennaio), più il giorno

di Santa Marta, nella omonima piazza addobbata a festa. La peculiarità oramai nota concerne la novità, accompagnata dal preciso messaggio, che il presepe riserva. Ciò diventa motivo di grande curiosità, che poi si trasforma in afflusso di visitatori durante il periodo delle festività. "Il presepio perduto" è il titolo della rappresentazione di quest'anno, prendendo spunto dal termine arcaico - appunto presepio - con il quale si chiamava in famiglia l'attuale presepe. Ambientazione, scenari, personaggi e particolari sono per

l'ennesima volta inediti e da inizio ottobre oltre una decina di volontari della rionale vi ha lavorato tutte le sere, con qualcuno che si recava sul posto anche di pomeriggio. "È stato importante rifare il presepe - ha detto Brunetto Brilli in rappresentanza della rionale - tanto più che l'incertezza ha regnato fino all'ultimo momento, perché non sapevamo quale piega avrebbe preso la pandemia". Inaugurato il 12 dicembre, il grande presepe di Porta Romana sarà visibile fino al 9 gennaio e nei giorni feriali verrà aperto su appuntamento per gruppi e scuole. Ma da quasi una decina di anni, anche la frazione biturgense di Gricignano offre un contributo significativo nel corso delle festività con la realizzazione di un proprio presepe. Anche in questo caso, vi è un preciso messaggio contenuto nella realizzazione dei volontari "capitanati" da Roberto Ermellini e il risultato che si ammira è qualitativamente elevato, a livello sia di creatività che di manualità. Quest'anno la novità è data da 10 pannelli denominati "La via di

Francesco in Valtiberina" che con nove scene, più cartello indicatore, rappresenteranno la vita di San Francesco e saranno posizionati lungo Via Giuseppe Di Vittorio. Le scene, su appositi pannelli muniti di legenda in italiano e inglese, rappresentano vari momenti della vita del Santo nel territorio che da La Verna, passando per la Valtiberina, giunge fino a Greccio; le opere sono state realizzate da nove autori tutti residenti in Valtiberina.

dell'Epifania. Quando però si parla di presepi a Sansepolcro, non si può prescindere da quello che i volontari della Società Rionale di Porta Romana stanno allestendo da quasi quarant'anni, da quando cioè il sodalizio si è costituito. Una tradizione oramai radicata nel Natale di Sansepolcro; l'unico cambio effettuato in questo lasso di tempo concerne la location, passata dalle suggestive vasche comunali - scendendo le scale all'ingresso del rione - alla chiesa

LA PIAZZA, LUOGO IDENTIFICATIVO DI OGNI CENTRO MA NON PIU' DI AGGREGAZIONE E SOCIALIZZAZIONE

Cambiano i tempi e le abitudini: anche a Città di Castello e a Sansepolcro le rispettive piazze hanno perso questa prerogativa, che nei giorni festivi era un vero e proprio rituale

La piazza che non c'è più. O meglio, c'è come luogo fisico e come spazio più o meno ampio, ma di fatto ha perso - o sta perdendo - la sua prerogativa di luogo di aggregazione. Fino a qualche decennio fa, era il posto nel quale confluivano le persone ed era sempre viva e vitale, perché tutti qui si fermavano a parlare degli argomenti più disparati. Oggi, invece, è divenuto un luogo sostanziale di passaggio come gli altri e non stanziale, a meno che non vi siano una manifestazione o un evento particolare che vi trattengono la gente. Perché sta avvenendo questo? Sono cambiati i tempi anche sotto questo profilo? Alla fine, è la solita risposta giustificativa con una stretta di spalle. Certamente, un mutamento negli usi e nei costumi c'è stato; per esempio, è più facile parlare seduti a

un tavolino gustando un aperitivo che farlo in piedi nella piazza. Sicuramente, il cambio generazionale ha influito: era un luogo di ritrovo e di socializzazione. Oggi ci si ritrova e si socializza in più posti e, salvo rare eccezioni, la piazza resta come luogo di riferimento per la gente che abita in una determinata località e come posto da visitare per i turisti. Monumenti e arredo sono semmai gli elementi ai quali si guarda di più, ma spesso fa sensazione il fatto di vedere piazze "fredde", ossia vuote e con pochissime anime che vi transitano. Vale per le città grandi come anche per i paesi di provincia. Ma prima di esporre la situazione, partiamo dalle origini della piazza, che rimane - questo sì - un elemento distintivo per qualsiasi centro.



La piazza - che deriva il proprio nome da "platea", ovvero strada larga - connota e caratterizza le città: in Italia, così è dal periodo dei "comuni" e ogni città ha in genere una piazza centrale, sia perché - guardando la piantina - sta nel cuore di essa, sia perché lo è anche a livello di interesse, oltre che geografico. Assieme alla piazza principale, ogni città ha anche altre piazze più particolari, espressione della storia e della vita economica, sociale, politica e religiosa. La causale alla sua origine è l'esigenza degli uomini di vivere in gruppo, come si poteva evincere dalle attività che svolgevano assieme. Nelle nostre zone, il luogo d'incontro era chiamato "la Comune" e la nascita della civiltà si porta appresso la costruzione delle prime piazze. Atene, per esempio, aveva l'agorà, con accanto gli edifici pubblici e contornata da portici, fontane e

statue; vi erano poi bancarelle e gente che discuteva in ogni momento e che comprava e vendeva. Non solo: proprio nell'agorà i cittadini prendevano le decisioni politiche ed esprimevano il voto sulle questioni importanti. Nel primo Medioevo, la piazza era posizionata in un contesto esterno rispetto a quello della città, mentre dopo il Mille si assiste a un miglioramento delle condizioni di vita e a una ripresa dei commerci che contribuiscono alla sua collocazione all'interno della composizione urbana. Le città che dunque sorgono in questo periodo evidenziano l'avvenuto cambiamento di impostazione, tipico della civiltà comunale che si è affermata. In una fase successiva del Medioevo, arriva la distinzione fisica, per cui esistono una piazza che funge da sagrato della cattedrale, una piazza a carattere civile e, in second'ordine, commerciale. Vi è poi anche una terza tipologia di piazza, quella del mercato, in genere delle

erbe o degli ambulanti, a seconda delle regioni. In diverse città, le piazze della politica, della religione e del commercio sono pertanto tre precise entità. Basti pensare a Firenze, ma la stessa piazza Torre di Berta a Sansepolcro, che ha assunto le attuali dimensioni dopo l'abbattimento dei palazzi attaccati alla vecchia torre, si chiamava piazza delle Erbe fino alla prima metà del XIX secolo quando ancora era più piccola di oggi e vi si vendevano gli ortaggi; poi, specie al centro, le piazze riservate al commercio diverranno mercati coperti, sotto i loggiati. Sempre a Sansepolcro, esiste piazza Garibaldi detta anche dell'arengo, ovvero del luogo riservato alle riunioni dei cittadini dei Comuni medievali. E comunque, è attorno alle piazze che si sviluppano le città e dalle piazze prendevano il via i reticoli stradali. La piazza è dunque il baricentro di tutto: il luogo di convergenza naturale delle persone, dei mercati e delle mani-

festazioni (comizi, processioni e fiere), in quanto vi si recano appunto le persone. Spesso – come abbiamo visto – si parla di piazza centrale perché esiste un sistema di piazze che vanno a comporre le città e che danno l'idea della centralità delle istituzioni civili e religiose. Potremmo dire, sintetizzando, che nella piazza si ritrova la sintesi della cultura e dell'identità di un popolo, per cui è espressione di una comunità. Il Rinascimento non fa altro che codificare i concetti secondo regole, proporzioni e numeri; è l'epoca della prospettiva e del "composto", l'epoca in cui si elaborano i modelli di "città ideale", per cui le piazze sono il prodotto della creatività degli architetti e dei trattatisti. Piazze grandiose e unitarie che riflettono gli studi sulla prospettiva, per cui la tripartizione classica medievale lascia il posto nel Rinascimento a un qualcosa di estetico e di prospettico, che la trasforma nel salotto della città. Nell'Ottocento, invece, la piazza risente del decadimento dell'architettura e dell'urbanistica; il fenomeno dell'accentramento demografico nelle città aumenta l'intensificazione del traffico e dei mezzi di trasporto. Per allargare le strade e fare le piazze si distruggono vecchi ambienti; piazze religiose proporzionate alla funzione vengono ingrandite per poter ricevere il traffico e quindi si trasformano in largo o spazio aperto, di dimensione quadrata o rettangolare a seguito della costruzione di uno o più isolati. Ed è classico anche il caso di piazze con il giardino centrale e con il traffico che scorre attorno.

Fino a qualche decennio fa, le piazze centrali di Città di Castello e di Sansepolcro – tanto per citare i centri più importanti della valle bagnata dal Tevere – erano vissute per quello che dovevano essere, ossia luoghi di aggregazione giornaliera. Piazza Matteotti a Città di Castello, intorno alle 11 di mattina, era piena di persone (o meglio di uomini, poi spiegheremo il perché) che vi creavano un autentico concentrazione con capannelli anche folti. Oggi vi sono soltanto piccoli gruppi nell'angolo del bar e dell'edicola, ben poca cosa rispetto a prima. A Sansepolcro, una situazione simile si registrava soprattutto la domenica, quando piazza Torre di Berta era anch'essa piena di gruppi di persone che, uscite dalla chiesa dopo aver seguito la Messa oppure provenienti dalla campagna con addosso il vestito della festa, si radunavano per discutere e consumare la pausa di relax prima di prendere la bicicletta o incamminarsi a piedi per tornare a casa e pranzare. Fausto Braganti, il biturgense che vive a Boston, descrive una delle domeniche tipo nel suo "M'arcordo", corredando il racconto con foto significative, anche se riferite agli anni 1977 e 1979, quando la consuetudine era ancora in atto, ma in quel periodo

già cominciava a cambiare qualcosa. Braganti ha dunque messo a fuoco lo scenario: quello di una domenica mattina intorno alle 11 e comunque prima di pranzo, scrivendo che "gli omni s'artrovevano 'n piazza". Un classico: capannelli fra amici e colleghi, che parlavano di lavoro, di politica, di problemi in famiglia (se ne avevano) e probabilmente anche delle partite a carte che si sarebbero concessi nel pomeriggio al caldo del tavolino del bar. Perché chi non andava allo stadio per vedere la partita di calcio, era solito rintanarsi nei bar e le carte erano il passatempo preferito e appassionante. La percezione della piazza come luogo di aggregazione era quindi forte, specie la domenica, mentre a Città di Castello era un rituale più quotidiano. Braganti precisa che il giorno festivo più in generale era quello nel quale la piazza si riempiva "e non c'erano solo quelli che abitavano entro le mura, ma venivano anche i contadini dei poderi limitrofi per incontrarsi con gli amici e chiacchiere. Si aggiornavano". Ma c'è un particolare che non sfugge a Braganti: l'assenza delle donne, nel senso che per loro la piazza aveva una funzione di passaggio e non stanziale. Come del resto il bar: non era tradizionalmente un locale per donne, salvo che non fossero in compagnia del marito. Le donne, in particolare quelle che facevano le contadine, erano protagoniste il sabato mattina, giorno di mercato in piazza Garibaldi, dove vendevano uova, polli, conigli e verdure, anche se poi questo specifico mercato si sarebbe spostato all'ingresso di Porta Romana. Di fronte a un contesto tutto maschile, il passaggio di una bella ragazza non sarebbe passato inosservato. Non era di certo una legge scritta, ma normalmente ai contadini era "consentito" di recarsi in città solo la domenica, perché avrebbero dovuto trascorrere la settimana sui campi. Con il passare del tempo, anche i costumi sono cambiati e Braganti ha voluto pubblicare una foto per evidenziarlo: piazza Torre di Berta, sempre di domenica mattina, ma con due donne, l'una che passeggia con il marito e l'altra che parla con due uomini. Foto in bianco e nero, tipiche di un qualcosa che appartiene al passato; già, la piazza principale del Borgo potrà richiamare gente in occasione di qualche evento o magari durante le festività natalizie, ma ha perso quel momento domenicale che era espressione della sua funzione. Lo diciamo con amarezza: è triste vedere una piazza "fredda" d'inverno come d'estate. Ci rendiamo conto del fatto che per entrare in contatto fra persone non vi sia più bisogno di darsi tacito appuntamento in piazza o per il corso. Ma è giusto delegare il tutto al virtuale? Anche questo fenomeno, che magari sarà tale non solo a Sansepolcro, rischia di diventare una perdita di identità, perché è un altro pezzo di tradizione che sparisce sotto l'effetto della modernità.



Vecchie foto di piazza Torre di Berta a Sansepolcro (anni '70)

STORIA DELL'UNIONE SPORTIVA TIFERNO

RIFONDAZIONE: IL RITORNO DI GIOVANNI FERRERO

L'annata disastrosa gettò nello sconforto la tifoseria locale e, con essa, il presidente Mario Tellarini, che per la terza volta vide profilarsi all'orizzonte il pericolo della fine del calcio a Città di Castello. A rendere più difficile la situazione contribuì anche la partenza dei pezzi pregiati - a cominciare dal cannoniere Pazzagli - e dell'allenatore Kristinus, che dichiarò conclusa la sua esperienza tifernate. Una situazione, insomma, che sembrava veramente senza uscita. Ma il presidente Tellarini non si arrese e ancora una volta ebbe un'idea che si rivelò vincente. Memore di quanto era già accaduto anni prima, tentò la "rifondazione" dell'Unione Sportiva Tiferno e a quale miglior personaggio affidarsi per avere garanzie di successo, se non a Giovanni Ferrero? Il nostro, dopo aver chiuso con il calcio giocato nell'anno della fallita scalata alla massima serie (era il 1927), aveva intrapreso la carriera di allenatore con discreti risultati. Chiamato dal "cavaliere", non riuscì a dire di no e, accettando, divenne l'unico ad aver ricoperto il ruolo di giocatore, allenatore e presidente della società biancorossa. Molti anni dopo Giuliano Mambrini, dapprima giocatore e poi allenatore della compagine tifernate, "rischiò" di eguagliare il piemontese. Fortunatamente, circostanze poco chiare lo consigliarono di non accettare quella presidenza che gli avrebbe permesso di mettere insieme il fantastico tris. Ma questa è un'altra storia. Giovanni Ferrero, quasi come un buon padre di famiglia, si circondò dei tanti giovani locali che non avevano perduto l'entusiasmo e, aiutato dai "vecchietti" rimasti, partì per una nuova avventura. Il comportamento della squadra in campionato fu tutto sommato soddisfacente, permise la permanenza nella categoria e, grazie anche al duo di "anziani" Moretti-Caldei, vennero gettate le basi per un futuro calcistico migliore. Il loro esempio di serietà e abnegazione fu determinante per la crescita di tanti giovani: fra questi c'era Fernando Francoia, terzino marcatore, che come tutti i "sangiacomini" che vestirono la maglia biancorossa era cresciuto calcisticamente nelle "piazze" del rione tifernate. A poco più di sedici anni, il 21 febbraio del 1932, l'allenatore lo gettò nella mischia a Terni. Da quel giorno, non lasciò più il suo ruolo poiché - dicevano - fosse bravissimo nel "prendere le misure" all'avversario. Questa sua dote continuò a essere apprezzata anche in seguito quando esercitò, come professione, la nobile arte del sarto. A ragione può essere considerato un grande dell'Unione Sportiva Tiferno. Il campionato del 1933 può sicuramente essere definito quello della rinascita. I giovani locali, che componevano la totalità della squadra, fecero tesoro delle esperienze maturate nella stagione precedente; i tifosi ricominciarono a partecipare in maniera significativa alla vita della società biancorossa, la stampa locale invece se ne interessò solo marginalmente. Di que-

sto campionato, abbiamo trovato soltanto delle cifre nude e crude, che però ci hanno permesso di evidenziare delle curiosità che crediamo debbano essere riportate per far meglio intendere in quale contesto si stesse muovendo il calcio in quegli anni. Nei campionati "minori", il calendario non veniva stabilito dalla federazione, ma era conseguenza di situazioni locali che coinvolgevano le squadre impegnate, come fiere o ricorrenze religiose. E così, dopo aver disputato la gara inaugurale del campionato il giorno 8 ottobre di quel 1933, Tiferno e Gubbio si ritrovarono di fronte il 22 dello stesso mese per il ritorno. Tiferno e Gualdo, il 26 novembre e il 3 dicembre, giocarono andata e ritorno addirittura nelle ultime due giornate del campionato. Ma come abbiamo scritto in precedenza, l'interesse per le vicende politiche stava diventando predominante e l'amministrazione comunale, avendo urgente necessità di attrezzare un terreno per determinate attività considerate prioritarie dal regime fascista pensò all'impianto utilizzato dai calciatori. Il terreno intitolato ad Elia Volpi era stato definitivamente acquisito dal Comune quattro anni dopo. A conferma dell'atto, viene citato l'avvocato Giulio Pierangeli quale "solerte legale nelle trattative per l'acquisto del Campo". Evidentemente, malgrado quanto fosse stato riportato dai cronisti locali al momento della sua inaugurazione, quel terreno non era stato ceduto dal suo illustre proprietario, ma semplicemente "messo a disposizione" dell'amministrazione comunale, per permettere alla squadra di calcio di disputare i suoi campionati in un impianto degno degli impegni che stava affrontando. A carico della società calcistica erano rimaste le spese di gestione e di mantenimento dell'impianto, alle quali lo stesso Volpi sembra tuttavia avere in seguito provveduto e in maniera veramente signorile. L'acquisizione dell'area sportiva permise all'amministrazione comunale di sollevare definitivamente la squadra di calcio dalle spese di gestione e mantenimento dell'impianto e di risolvere definitivamente quel problema che stava particolarmente a cuore ai nuovi amministratori. Da tempo, infatti, le autorità provinciali - sostenute anche da certa stampa - lamentavano l'assenza a Città di Castello di un luogo all'aperto, adatto all'addestramento della gioventù e degli iscritti ai corsi pre-militari voluti dal regime. Lo stesso sarebbe potuto servire ai "giovani balilla", bambini e ragazzi dagli otto ai diciotto anni di età, inseriti nell'associazione fascista a carattere parascolastico, istituita da Benito Mussolini nel 1926. Una bella tribuna avrebbe assicurato una comoda ospitalità alle autorità cittadine. Il tutto venne realizzato senza suscitare polemiche, anche perché l'Unione Sportiva Tiferno, per i propri impegni annuali, utilizzava l'impianto per poco più di due mesi ed "era un vero peccato non sfruttarlo per altre attività, magari dopo averlo dotato di palestra per le

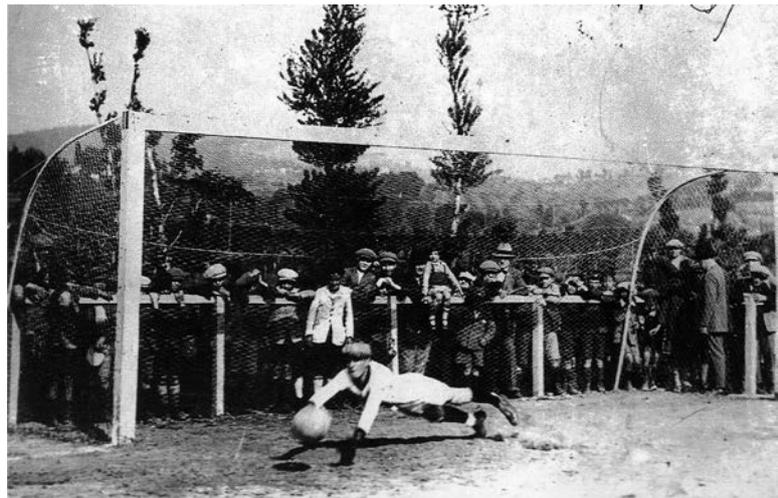
esercitazioni ginniche studentesche”. Ma ecco che il ritorno di Ferrero riporta il calcio protagonista. Nemmeno il tempo di riprendere fiato e dopo poco più di un mese dalla fine del precedente, il 7 gennaio 1934 parte il nuovo campionato con la mente ancora rivolta alla rocambolesca e bellissima vittoria (4-3) di Gualdo Tadino; una vittoria che, fra le tante cose buone, aveva però confermato la scarsa tenuta del reparto difensivo biancorosso. In tempi di magra, come erano anche quelli di allora, il confermatissimo tecnico Ferrero corse ai ripari a modo suo. Non reclamò acquisti ma, fidandosi del lavoro svolto, riconfermò in blocco tutti quelli che vollero rimanere. Di esperienza ne aveva da vendere e credeva fermamente che il lavoro svolto nella stagione precedente avrebbe prodotto la crescita tecnico-tattica dei tantissimi giovani che avevano risposto al suo appello. Del resto, il solo reparto arretrato aveva dimostrato una preoccupante fragilità (13 reti subite negli otto incontri disputati) e per questo i suoi pensieri si concentrarono quasi esclusivamente sulla difesa. Fondamentale si dimostrò il cambio di ruolo di Domenico Francoia (anni dopo conosciuto come “Menco dello Scurtico”), che dall’originario ruolo di mediano di spinta venne spostato in marcatura sulla fascia a far coppia con il confermato

Fernando Francoia (stesso cognome, ma nessun grado di parentela). Era certo poi della conferma delle buone prestazioni fornite da Massa al centro del reparto arretrato. In avanti, piena fiducia al “vecchio” Moretti e conferma per il giovanissimo “balilla” Facondo Andreoli, che all’esordio nel passato campionato aveva già fatto intuire ottime qualità. Il giovane centravanti fu l’autentica rivelazione di quel campionato, che lo vide anche primeggiare nel ruolo di cannoniere. La sua avventura in maglia biancorossa, per impegni militari e di studio, durò poco più di tre stagioni. Successivamente, si laureò in giurisprudenza e, molti anni dopo, divenne un valente consigliere comunale a Città di Castello, rappresentando con impegno e onestà intellettuale l’allora Movimento Sociale Italiano di Giorgio Almirante e fronteggiando con passione tutti gli avversari politici che finirono per avere grande stima nei suoi confronti. Come sempre, i fatti diedero ragione all’allenatore biancorosso: in quel campionato del 1934 la Tiferno non conobbe sconfitte, vinse il campionato e venne promossa in Prima Divisione Umbra. Portato a termine il suo lavoro, Giovanni Ferrero lasciò la società tifernate per continuare la sua avventura di allenatore in campionati più impegnativi.

ottava parte... continua



Facondo Andreoli, la rivelazione



Una parata del grande Enzo Policaro



Campionato 1933. In piedi, da sinistra: Bioli, Ciarabelli (accompagnatore), Moretti, Fernando Francoia, Serafini, Massa, Andreoli, Minciotti; accosciati: Domenico Francoia, Biccheri, Sgaravizzi, Ceccagnoli.



Giovanni Ferrero

Economia e società a Sansepolcro e dintorni

L'ORIGINE DELL'AGRICOLTURA

La storia dei centri abitati della Valtiberina iniziò intorno all'anno Mille, ma queste terre erano popolate fin dalla preistoria e anche l'agricoltura esisteva già da secoli e forse anche da millenni. In questa seconda

puntata accenneremo ai primi insediamenti abitativi e produttivi nella valle toscana del Tevere e agli iniziali tentativi dell'uomo per procurarsi quanto necessario per la propria sussistenza.

I primi abitanti

Secondo il Dizionario geografico di Emanuele Repetti, compilato negli anni trenta dell'Ottocento, il primo documento su Anghiari risale al 13 novembre 1083, quello su Monterchi è ricordato per la prima volta nel gennaio 1095, quello su Caprese è del 7 dicembre 967 ed è lo stesso che cita per la prima volta anche Pieve Santo Stefano. Tuttavia, il castello longobardo di Anghiari viene documentato già nel 1048 (35 anni prima del documento citato dal Repetti), ma sorse nel VII secolo, così come quello longobardo di Monterchi. Inoltre, altri documenti ci raccontano come i primi abitanti del Borgo provenissero da tutta la Valtiberina. In sostanza, i primi documenti che ci parlano dei centri abitati della valle toscana del Tevere e quelli sulle origini del Borgo San Sepolcro risalgono al X e XI secolo e lasciano chiaramente supporre come la valle, sede di numerosi castelli di potenti signori, non fosse incolta e disabitata. Più recenti ricerche archeologiche documentano antichi insediamenti e mostrano una "valle abitata ininterrottamente e con intensità fin dall'epoca preistorica". Anche se a oggi però deve essere rilevata "una totale mancanza in tutta l'area - compreso il settore meridionale prossimo a Città di Castello - di rinvenimenti delle età del bronzo recente e finale (ca. 1300-925 a. C.), quelle cioè che precedono immediatamente la prima età del ferro". I segni più antichi risalgono a un periodo fra i duecento e i trecentomila anni fa sui Monti Rognosi, dove sono stati ritrovati "rozzi strumenti" che "danno l'idea di un complesso industriale tra i più arcaici della Toscana". Altre tracce della presenza umana in diversi luoghi dell'Alta Valle del Tevere, "situati in prevalenza su antichi terrazzi fluviali del Comune di Anghiari", risalgono a 130.000-100.000 anni fa. Mentre a circa 30000 anni fa si fanno risalire i "resti di un piccolo accampamento di cacciatori-raccoglitori situato sulle sponde dell'antico bacino lacustre di San Cassiano (Caprese Michelangelo)" e a 12000-10000 anni fa i resti di uno stanziamento posto in pianura in località Consuma, nei pressi della Madonna di Pieve Santo Stefano. Proprio lì vicino furono scoperte le tracce di uno dei primi insediamenti della valle, insieme a quello nella pianura a sud di Sansepolcro nel luogo detto il Moresco, entrambi databili intorno al 3000 avanti Cristo.

Agricoltura e allevamenti nell'alta Valtiberina preistorica

I numerosi reperti rinvenuti ci documentano che cinquemila anni fa l'economia della valle fosse già "di tipo produttivo basata sull'agricoltura e sull'allevamento"; pur tuttavia, sembra che ancora le attività agricole fossero fortemente intrecciate con quelle di raccolta dei frutti spontanei della natura. Alla metà del secondo millennio a. C. vi era "un piccolo agglomerato di capanne a carattere stabile", lungo il corso del torrente Afra a Sansepolcro, nel luogo chiamato il "Gorgo del Ciliegio". Qui è possibile che esistessero terreni dedicati alle attività agricole, mentre più probabilmente vi erano pascoli d'intorno sia a bassa quota che di alpeggio: "un ruolo centrale sembra aver avuto l'allevamento di ovicaprini, con la conseguente lavorazione dei prodotti se-

condari del latte attestata dal rinvenimento di bollitoi e di coperchi di bollitoio". Oltre che pecore e capre, venivano allevate specie suine e, in misura minore, bovine, molto probabilmente anche con l'aiuto di cani. Questo insediamento, come gli altri scoperti e risalenti a prima dell'età del ferro, era di estensione limitata e di breve durata "(o almeno con ritorni successivi, ma probabilmente separati da fasi di abbandono)", a dimostrazione del fatto "che l'Alta Valtiberina protostorica abbia assolto principalmente una funzione di area di transito accogliendo in modo stanziale solo piccole comunità interessate allo sfruttamento di risorse legate a habitat particolari".

Villaggi umbri-piceni e villaggi etruschi

Fra l'VIII e il VI secolo a. C., un "embrionale assetto urbano" si sviluppò in località il Trebbio a Sansepolcro, "subito a nord della confluenza dell'Afra nel Tevere". Qui sorgeva un abitato umbro-piceno che "su una superficie piuttosto vasta, prossima e forse superiore ai venti ettari", praticava l'agricoltura, l'allevamento (suini, ovini, caprini, ma compare anche il cavallo), la pesca, la tessitura e la lavorazione della ceramica e dei metalli. Infine, un altro interessante "piccolo agglomerato edilizio" esisteva nel V secolo a. C. a Tizzano, nel territorio dell'attuale Comune di Caprese Michelangelo. Comunque, "non è ancora chiaro se le strutture di Tizzano siano considerate espressione di un insediamento etrusco o umbro, visto che i confronti istituiti comprendono realtà ascrivibili ad entrambe le culture. [...] Molto spesso infatti l'attribuzione di un sito a questo o a quell'ambito culturale, quando non è sufficientemente chiara dal punto di vista della cultura materiale, viene fatta in base alla sua posizione rispetto al Tevere, come nel caso di Tizzano, che restituisce materiale etrusco in proporzioni esigue ma che presenta strutture insediative umbre, pur essendo posto alla destra del fiume". Numerose altre testimonianze riferite a questa cultura sono state ritrovate in diverse località della valle sui Monti Rognosi, a Valle di Micciano, nel colle tra la valle del Sovara e la valle del Cerfone, lungo l'attuale strada statale. Anche se questi insediamenti abitativi e luoghi di produzione non sembrano demograficamente consistenti come quelli umbro-piceni e appaiano invece più come "necessità di un presidio strategico delle direttrici principali". Tuttavia, ancora in questo periodo è difficile ipotizzare uno sfruttamento del suolo se non ancorato "a un regime di semplice sussistenza" con "uno sfruttamento sistematico del territorio anche ad altitudini elevate".

L'alta Valtiberina romana

Sono invece ormai comprovate le ipotesi di centuriazione del suolo di tutta la Valtiberina, cioè la "suddivisione in lotti regolari del terreno dati in premio ai reduci da campagne militari", quando questa terra divenne colonia romana fra il 41 e il 27 avanti Cristo. Nell'estate del 2009, al Trebbio furono scoperti "alcuni canali che per orientamento e posizione è molto probabile facciano parte della centuriazione, della quale costituirebbero la prima diretta testimonianza archeologica". L'anno dopo "furono rinvenuti altri due canali in

località Olmo di Costolino” e nel 2011, nelle adiacenze “delle ultime quattro campagne di scavo al Trebbio”, emersero “la presenza di strutture dell’Età del Ferro e alcuni canali di incerta attribuzione cronologica, comunque posteriore al VIII/VI sec. a. C.” e “un canale contenente nel riempimento materiali di epoca romana”. A Sansepolcro sono state calcolate circa 226 centurie, di cui almeno 200 assegnate a sorte a un migliaio di famiglie, per una superficie non inferiore a 10000 ettari; il resto, secondo questa ricostruzione, fu lasciato a pascolo comune. Anche ad Anghiari, il ritrovamento di due vasche di origine romana (una per la pigiatura dell’uva e l’altra per la raccolta del mosto) sotto il pavimen-

to dei locali a piano terra del Palazzo Pretorio ci inducono ad anticipare la datazione dell’insediamento in quest’area dall’alto medioevo al periodo romano. Sembra quindi verosimile pensare che proprio nel periodo immediatamente successivo, cioè intorno al I secolo d. C., avvenne il passaggio da un’agricoltura di sussistenza a un’agricoltura in cui la sovrapproduzione consentiva un’esportazione dei prodotti anche fino a Roma, attraverso il Tevere: “L’economia della Valtiberina romana doveva basarsi prevalentemente sull’agricoltura con la coltivazione di cereali e foraggio, sull’allevamento, la viticoltura sui dolci pendii dei colli e la caccia e la pesca come attività collaterali”.

seconda parte... continua



Fonti
 E. AGNOLETTI, Sansepolcro nel periodo degli abati (1012-1521), Sansepolcro 1976.
 V. BENINI, Borgo del Santo Sepolcro, in G. BINI, Borgo inedito, Città di Castello 2005.
 R. BINI - M. MARIANI, La montagna e la Massa Trabaria nell’ambito del patto territoriale dell’Appennino Centrale, Sansepolcro 1999.
 S. BURICCHI, Gli itinerari. La Valtiberina, in Arezzo e la Valtiberina, a cura di A. M. Maetzel e S. Casciù, Firenze-Milano 2000.
 G. CAPECCHI - S. CIPRIANI, Chi eravamo. I volti del medioevo nell’alto Tevere toscano, Sansepolcro 2015.
 G. CECCONI, La «Gens Voconia» in Valtiberina e a Borgo Sansepolcro, Selci-Lama 1994.
 G. CECCONI, Borgo Sansepolcro Le radici romane della sua origine, Anghiari 2005.
 G. CECCONI, Indagini su una genesi urbana (Borgo Sansepolcro), Selci-Lama 1992.
 A. CIACCI, La prima campagna di scavi al Gorgo del Ciliegio e al Trebbio, «Pagine Altotiberine», 19, 2003.
 D. COCCHI - P. GAMBASSINI - G. LAURENZI, L’industria paleolitica di Castel di Sorci fra Anghiari e Sansepolcro (Arezzo), «Rivista di scienze preistoriche», vol. XXXIII, 2, 1978.
 L. COLESCHI, Storia della Città di Sansepolcro, Città di Castello 1886 (ristampa anastatica Bologna 1982).
 F. DINARELLI, L’uomo preistorico nella Valle del Tevere, «L’altropagina», agosto-settembre 1998.
 V. DONTI - M. LUONGO, Il «nuovo Borgo» e gli ampliamenti di Sansepolcro dalle origini al Trecento, in Santa Maria dei Servi di Sansepolcro (1255-1965), memorie e spunti per ricerche, a cura di D. M. Montagna, Sansepolcro 1997-1998.
 P. FARULLI, Annali e memorie dell’antica e nobile città di S. Sepolcro, Foligno 1713.
 A. FATUCCHI, Un inedito piccolo monastero tra i monti della Padonchia (Monterchi), «Pagine Altotiberine», 34, 2008.
 Gli scavi al Gorgo del Ciliegio e al Trebbio, «Pagine Altotiberine», 20, 2003.
 A. GORACCI, Breve storia dell’origine e fondazione della Città del Borgo di San Sepolcro di Don Alessandro Goracci cittadino di quella, in F. VILLANI, Le vite di uomini illustri fiorentini scritta da Filippo Villani colle annotazioni del Conte Gianmaria Mazzuchelli e una cronica inedita con illustrazioni del Cavaliere Franc. Gherardi Dragomanni, Firenze 1847.
 G. P. LAURENZI, I segni delle civiltà passate, in Valtiberina toscana. La sfida della qualità, a cura di S. Giannella, Sansepolcro 1995.
 G. P. LAURENZI, Molto prima di Egidio e Arcano, «Pagine Altotiberine», 7, 1999.
 G. LAURENZI, Un milione di anni in Valtiberina, in B. BRIZZI - G. LAURENZI, Valtiberina. Le memorie sommerse, Roma 2000.
 G. P. LAURENZI, Insediamenti romani nell’area urbana di Sansepolcro, «Pagine Altotiberine», 16, 2002.
 G. P. LAURENZI, Nuovi dati per l’aggiornamento della carta archeologica della Valtiberina (anni 1992-1997), in Appennino tra antichità e medioevo, a cura di G. Roncaglia, A. Donati, G. Pinto, Città di Castello 2003.
 G. P. LAURENZI, Una chiave di lettura delle origini di Sansepolcro attraverso lo studio dei materiali raccolti dal Gruppo Ricerche Archeologiche Sansepolcro, in La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Antichità e Medioevo, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010.
 G. P. LAURENZI, La centuriazione della Valtiberina alla luce delle nuove evidenze archeologiche, «Pagine Altotiberine», 47, 2012.
 P. LELLI, Un decennio di archeologia nel territorio di Monterchi (2002-2012), «Pagine Altotiberine», 55, 2015.
 O. LEONARDI, Lorenzo Taglieschi e la storia di Anghiari, tesi di laurea, Università degli Studi di Urbino, Facoltà Materie Letterarie, relatore Enzo Santarelli, a. a. 1968-69.
 G. MAGHERINI GRAZIANI, Storia di Città di Castello, vol. 2, Città di Castello 1910 (ristampa anastatica Città di Castello 1981).
 C. MIGLIORATI, Il confine orientale dell’Etruria nell’età antica: l’Alta Valle del Tevere tra Etruschi ed Umbri, «Annali del Liceo Plinio il Giovane di Città di Castello», 2, 2003.
 A. MONACHESI - R. SCATTONI - M. SALVINI - L. PAOLI, Indagini archeologiche nell’antica Pieve di Sant’Antimo, «Pagine Altotiberine», 26, 2005.
 A. MORONI LANFREDINI, Un trentennio di ricerche pre-protostoriche in alta Valtiberina: risultati e prospettive, in La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Antichità e Medioevo, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010.
 O. NIGLIO, Restauro ed Archeologia dell’architettura in Palazzo Pretorio di Anghiari (Arezzo), in <http://eprints.bice.rm.cnr.it/10198/1/Anghiari%20Pretorio.pdf>
 M. PACCIARELLI, Alle origini della storia di Sansepolcro: il primo

«Borgo» di 2700 anni fa, in La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Antichità e Medioevo, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010.
 G. F. PICHI, Rivendicazione. La Villa di Plinio il Giovane in Thuscis, Sansepolcro 1892.
 E. REPETTI, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Firenze 1833-1843.
 G. P. G. SCHARF, Città di Castello e il suo territorio nell’Alto Medio Evo (dal periodo longobardo all’XI secolo), in San Crescenziario di Città di Castello. Storia e culto di un martire dalle origini all’età moderna, a cura di A. Czortek e P. Licciardello, Città di Castello 2005.
 M. SENSI, Arcano e Gilio, santi pellegrini fondatori di Sansepolcro,

in Vie di pellegrinaggio medievale attraverso l’Alta Valle del Tevere, Città di Castello 1998.
 A. TAGLIAFERRI, contributo in L’Alta Valle del Tevere tra epoca romana e medioevo, a cura di T. Fanfani, Pieve S. Stefano 1996.
 P. ZAMARCHI GRASSI - M. SCARPELLINI TESTI, Osservazioni preliminari sulle testimonianze archeologiche in epoca etrusca e romana, in Nuovi contributi per una carta geologica della Valtiberina, a cura del Gruppo Ricerche Archeologiche Sansepolcro, Arezzo 1992.
 P. ZAMARCHI GRASSI, Recenti ricognizioni ed indagini archeologiche in Valtiberina, in Monumenti e culture nell’Appennino in età romana, Roma 1993.

ANGHIARI DI NATALE

4 DICEMBRE 2021 - 9 GENNAIO 2022

Comune di Anghiari | ASSOCIATO PRO ANGIARI | Via di ANGIARI CENTRO COMMERCIALE NATURALE | MUSEO BATTAGLIA di ANGIARI | BANCA di ANGIARI e STRIA | FILARMONICA P. Mancagiall



Sandro Dini

Assicurazioni e Consulenze

**Tutela la tua casa, il tuo negozio
e le persone a cui vuoi bene**

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGIARI

Piazza IV Novembre, 1
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO

Via dei Malatesta, 54
Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

Via Borgo Farinario, 42
Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com
15.30 - 19.00